

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

scheda d'ambito

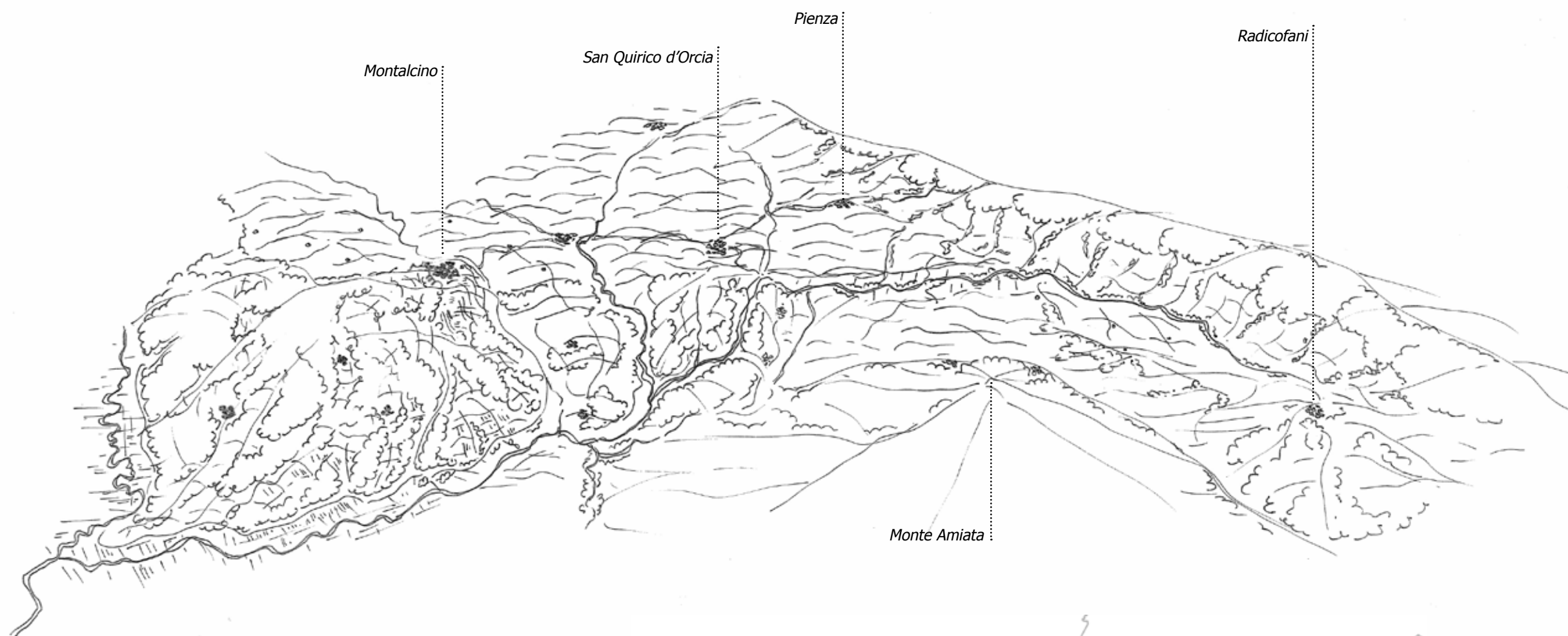


ambito 17 val d'orcia e val d'asso

Comuni di: *Trequanda (SI), San Giovanni d'Asso (SI), Pienza (SI), Montalcino (SI), San Quirico d'Orcia (SI), Castiglione d'Orcia (SI), Radicofani (SI)*

- profilo dell'ambito 1.
- descrizione interpretativa 2.
- invarianti strutturali 3.
- interpretazione di sintesi 4.
- disciplina d'uso 5.

informazioni relative al piano





L'ambito **VAL D'ORCIA E VAL D'ASSO** si distingue per una significativa eterogeneità. A est, tra Trequanda e Monticchiello, si riconosce un territorio alto collinare con morfologie più accidentate, una copertura forestale prevalente e mosaici agricolo-forestali. A sud-ovest, spiccano i versanti settentrionali del Monte Amiata degradanti fino a Castiglionne d'Orcia. A ovest, si estende il territorio di Montalcino, con prevalenza di boschi lungo i versanti alto collinari e montani, e dominio - in ambito collinare e di pianura - della monocoltura dei vigneti specializzati. Proprio l'intensa diffusione dei vigneti specializzati ha comportato la netta riduzione degli agroecosistemi di valore naturalistico, l'aumento della frammentazione delle superfici forestali, condizionando negativamente - anche e soprattutto - gli importanti ecosistemi fluviali (in particolare, il basso corso del fiume Orcia), con la realizzazione di nuovi impianti direttamente su terrazzi alluvionali. Pur costituendo un elemento caratteristico del paesaggio rurale, la diffusione di un'altra monocoltura - quella cerealicola ha comportato la forte riduzione degli ambienti tradizionali e del pascolo, con pesanti ripercussioni sui peculiari elementi geomorfologici quali calanchi, crete e biancane, oltre alla riduzione delle dotazioni ecologiche (siepi, boschetti, filari camporili, alberi). Le colline plioceniche - le Crete - definiscono l'identità specifica della Val d'Orcia, riconosciuta dall'istituzione di Siti Natura 2000 e riserve naturali. Le diverse porzioni dell'ambito sono tenute insieme da un articolato sistema fluviale, di cui l'Orcia, l'Asso e il Formone sono i corsi principali, gli ultimi due tributari dell'Orcia, che a sua volta si immette nell'Ombrone a segnare, ad est, il confine dell'ambito. Di particolare importanza percettiva, infine, la distribuzione di carattere spiccatamente policentrico degli insediamenti. La loro posizione - su "balconi" o "torri" - fornisce la visuale della profondità e dell'eterogeneità del territorio, simmetricamente delimitata dalla costante presenza di un orizzonte di colline alte e boschive. Asimmetrico è il sistema stradale, il cui asse principale è costituito dalla SS n. 2 (l'antica Via Francigena), con innesti verso Montepulciano, Chianciano e Chiusi. A ovest, invece, la rete stradale è centrata su Montalcino nel settore nord e sulla "circonvallazione" dell'Amiata a sud.



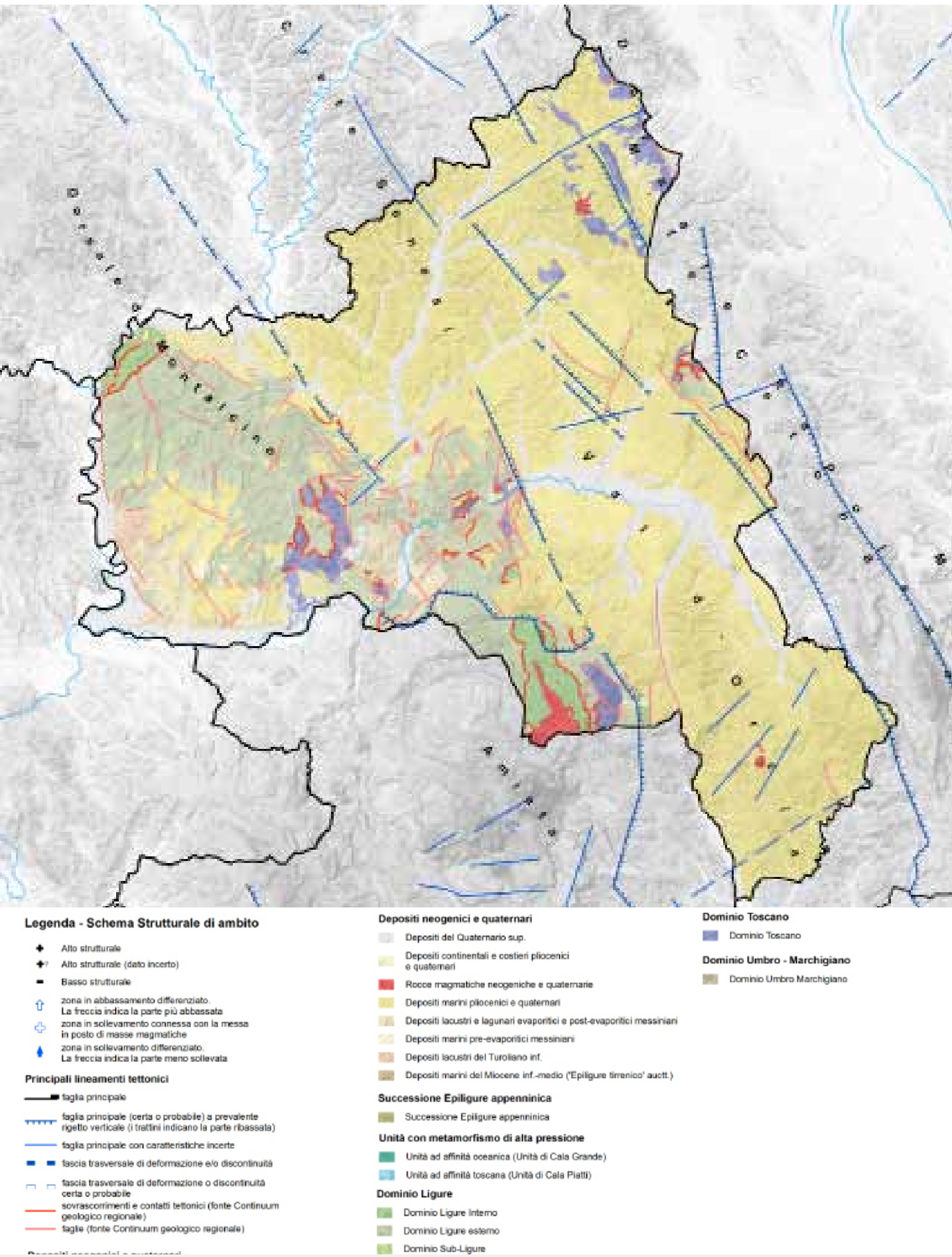
Descrizione interpretativa

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

criteri metodologici (LINK)

L'ambito è caratterizzato da un susseguirsi di rilievi collinari dalle forme dolci e poco accentuate che costituiscono il caratteristico paesaggio delle "Crete" senesi e della Val d'Orcia. Questi paesaggi contraddistinguono antiche depressioni tettoniche, o bacini, orientate NW – SE e delimitate da faglie dirette disposte a gradinata, che si formarono a partire dal Miocene superiore come risultato della fase tettonica estensionale che seguì il corrugamento appenninico. Il territorio è suddiviso tra il bacino di Siena, a N–NW, il bacino di Radicofani, che si estende lungo il settore centrale e centro orientale dell'ambito, e i due bacini minori della Velona (il più piccolo tra i bacini neogenici della Toscana), nei pressi di Castelnuovo dell'Abate, e di Camigliano (porzione del più vasto bacino del medio–Ombrone) a sud–ovest di Montalcino, al confine con l'ambito Maremma Grossetana. Queste depressioni tettoniche, o graben, appartengono ad un'ampia fossa che a livello regionale interessa il settore tra la valle del Serchio e quella del Tevere. La depressione è suddivisa in segmenti da alti strutturali, delimitati da importanti lineamenti tettonici regionali che tagliano trasversalmente la struttura, come la linea Grosseto–Pienza, che nel Pliocene "svincolò" tettonicamente il bacino di Radicofani da quello di Siena. Nel Pliocene, il mare, a causa di fenomeni di subsidenza, si insinuò all'interno delle terre emerse arrivando sino alle pendici del Monte Amiata, senza sommergere i rilievi più elevati. In tale mare poco profondo si depositarono materiali fini erodibili, come sabbie e argille, che dopo la regressione marina furono modellati dagli agenti esogeni nelle caratteristiche forme rotondeggianti tipiche della Toscana meridionale, caratterizzate dai tipici fenomeni erosivi che creano le formazioni dei calanchi e delle biancane. Nel Pleistocene inferiore, il bacino di Radicofani è stato interessato da attività vulcanica che ha determinato la messa in posto di un piccolo vulcano di cui oggi rimane il neck, il relitto del camino ascensionale demolito dall'erosione, situato al centro del Bacino di Radicofani. Tale attività ha portato alla deformazione e al sollevamento della sequenza sedimentaria a prevalenza argillosa che aveva colmato il bacino. La depressione in cui si collocano i due bacini principali è

delimitata da due alti strutturali o horst: la dorsale Rapolano - Monte Cetona ad est e la dorsale Montalcino - Monte Amiata-Monte Civitella ad ovest. La prima dorsale è costituita da formazioni appartenenti soprattutto alla metamorfica Falda Toscana che costituiscono un'anticlinale rovesciata vergente verso est, al di sopra della quale si ritrovano lembi di depositi pliocenici. Il passaggio tra Bacino di Siena e di Radicofani è segnato dalla presenza di un alto strutturale denominato "Soglia di Pienza", strutturalmente appartenente alla dorsale Rapolano–Monte Cetona. Lungo la seconda dorsale prevalgono invece, nettamente, le formazioni liguri, costituite in gran parte da litotipi argillitici, duttili, che in corrispondenza delle pendici settentrionali del Monte Amiata sono ricoperte dalle vulcaniti quaternarie che costituiscono l'edificio vulcanico. Il massiccio montuoso dell'Amiata costituisce un sito di grande valore geomorfologico ed è costituito dalla sommatoria di colate, flussi e duomi di composizione da dacitica a trachitica che in quest'ambito affiorano estesamente nei pressi di Vivo d'Orcia. Lungo la dorsale Montalcino-Monte Amiata-Monte Civitella sono presenti, inoltre, alcuni affioramenti di peridotiti serpentizzate con filoni gabbri e basaltici. Essi rappresentano il substrato originario dei depositi liguri e sono porzioni di crosta dell'oceano ligure-piemontese dislocati rispetto al loro bacino di sedimentazione. Sui rilievi sono presenti, inoltre, affioramenti del nucleo mesozoico della Falda Toscana, costituiti prevalentemente da rocce carbonatiche, individuabili in diversi settori della media Val d'Orcia e presso Poggio Zoccolino, lungo le pendici dell'Amiata. In Val d'Orcia i principali affioramenti sono individuabili presso Bagno Vignoni, Rocca d'Orcia, Ripa d'Orcia e tra Campiglia d'Orcia e Bagni San Filippo. A queste finestre tettoniche sono associate le principali manifestazioni geotermali dell'area che ricade in parte nel settore settentrionale del campo geotermico del Monte Amiata. Attualmente le depressioni sono solcate da corsi d'acqua di una certa importanza come il Torrente Asso, a nord–est, Il Fiume Orcia, nel settore centrale dell'ambito e il Fiume Ombrone, lungo il confine occidentale.



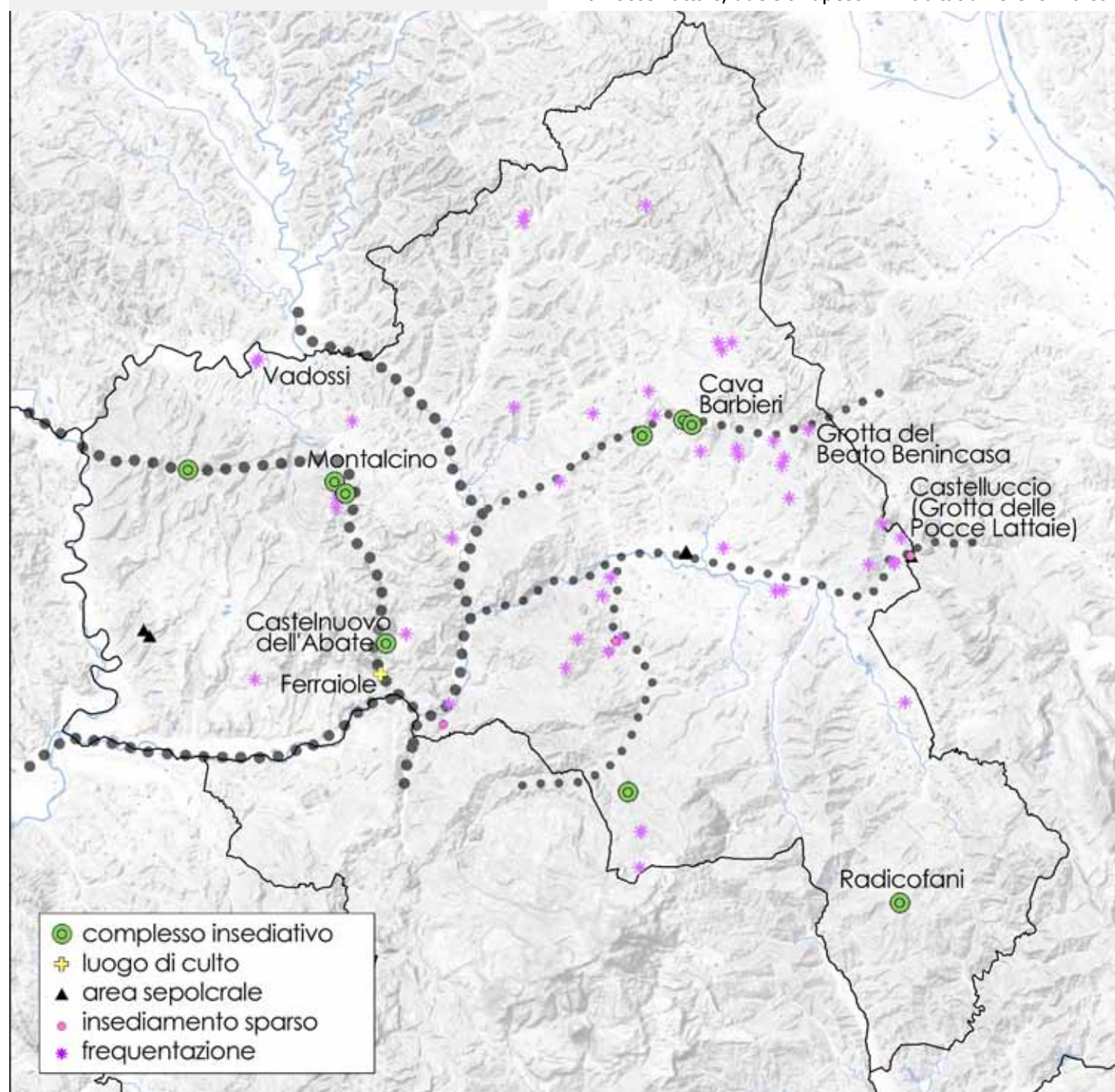
Schema strutturale d'ambito

2.2 Processi storici di territorializzazione

criteri metodologici (LINK)

Periodo preistorico-protostorico

Scarse sono le attestazioni per le fasi paleolitiche e mesolitiche, per le quali possiamo ipotizzare solo una sporadica frequentazione delle zone di crinale nel territorio di Pienza. In epoca neolitica si registra, almeno per la fascia centrale dell'ambito, un'occupazione dello spazio più intensa e continuata, con un'organizzazione per villaggi situati su terrazzi alluvionali posti nelle vicinanze dei corsi d'acqua (Ombrone, Orcia), come nel caso dell'abitato di Cava Barbieri. Si sviluppa anche l'insediamento rupestre, particolarmente attestato nel comprensorio di Pienza, dove si segnalano le frequentazioni della Grotta del Beato (forse rituale) e della Grotta della Pocce Lattaie, due siti rupestri in habitat differenti ma con



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 240.000

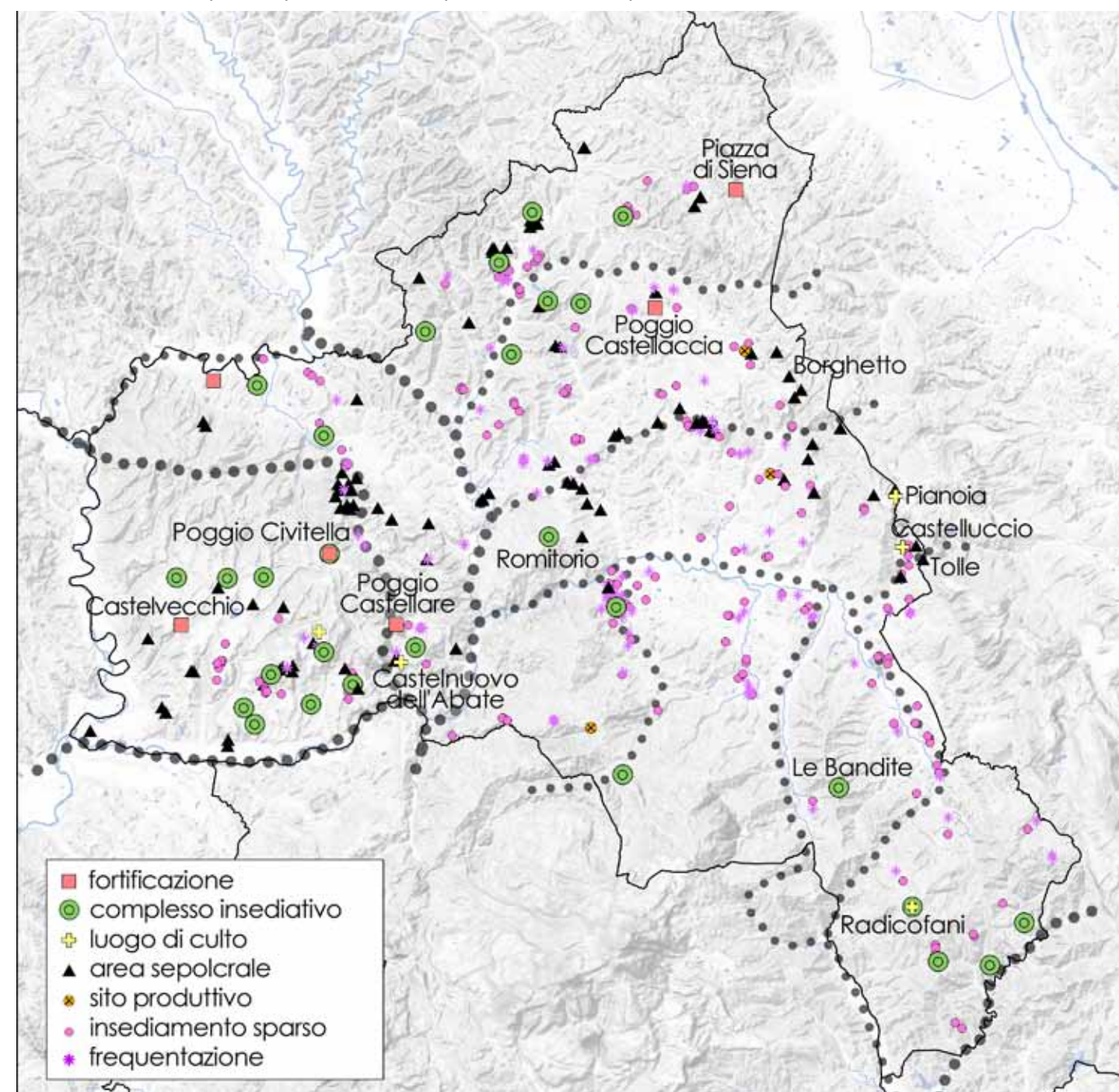
caratteristiche comuni, quali il fatto di aprirsi sul passaggio di corsi d'acqua. Questi siti hanno permesso di individuare una facies culturale specifica legata a questo territorio.

Le fasi protostoriche si consolidano sulle aree già occupate in epoca preistorica, ma il popolamento si allarga anche ad altri habitat, sempre in prossimità dei corsi d'acqua; continuano a essere frequentate le grotte. I rinvenimenti effettuati ci consentono di ricostruire una società basata su un'economia principalmente pastorale e sul nomadismo della transumanza. I siti più significativi per l'età del Bronzo sono Castelnuovo dell'Abate a Montalcino (grotta sepolcrale di un esteso villaggio) e Cava dei Barbieri a Pienza (sito con continuità di vita dal periodo preistorico e nel quale si sono

rinvenute tracce di una struttura megalitica probabilmente dedicata al culto e riconducibile all'ambiente pastorale). Presso la rocca di Radicofani è stato anche individuato un insediamento, forse stagionale, di evidente carattere strategico per la sua posizione sopraelevata, in controllo sul territorio circostante, sulle principali valli e sulla viabilità. Nel corso dell'età del Ferro comincia a strutturarsi il popolamento per come si evolverà in periodo etrusco, anche se ci sono aree (come Castiglione d'Orcia) per le quali mancano attestazioni.

Periodo etrusco

In epoca orientalizzante e arcaica sono molto vitali i territori



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 240.000

val d'orcia e val d'asso

della parte centrale dell'ambito, mentre risultano scarsamente popolati quelli più periferici, quali San Giovanni d'Asso a nord o Radicofani a sud. La frequentazione antropica non risulta legata a uno specifico habitat ma occupa contesti paesaggistici eterogenei: le scelte insediative rispondono piuttosto alla necessità di occupare posizioni strategiche lungo importanti arterie di traffico (si riconoscono almeno due direttrici viarie principali che collegano i centri e le città della costa alla Valdichiana e al Valdarno). La rete del popolamento è costituita principalmente da piccoli agglomerati aperti (nuclei di 4-5 abitazioni) mentre l'insediamento sparso sembra svilupparsi in forma piuttosto modesta e non ovunque. Sono però attestati anche villaggi più consistenti, come nel caso del villaggio di fase arcaica di Poggio della Civitella (Montalcino) o altri nuclei all'interno dei quali si riconoscono abitazioni privilegiate che ci spingono a ipotizzare la presenza di una sorta di ceto intermedio, una sorta di aristocrazia minore che non è riuscita ad affermarsi come nel caso dei principes di Murlo, rimanendo così a uno stato embrionale. I principati che controllano le campagne sono invece ipotizzabili, pur in mancanza di evidenze legate a complessi monumentali, dalle ricche necropoli di Tolle e Borghetto (Pienza): i rinvenimenti di queste aree sepolcrali descrivono infatti una committenza facoltosa, riconducibile a personaggi di rango particolarmente elevato. Dai corredi delle due necropoli emergono due differenti contesti: un piccolo, ma piuttosto ricco, centro agricolo (Borghetto) e un'area legata invece agli articolati traffici fra le maggiori città etrusche (Populonia, Roselle e Vetulonia sulla costa, Chiusi nell'interno) e caratterizzata quindi da un'economia basata sui commerci e sulla presenza di importanti direttrici viarie (Tolle). L'attestazione di varie fattorie si potrebbe legare a un modello, già riconosciuto nel vicino comprensorio di Murlo, che prevede entità intermedie fra i centri direzionali (come Tolle) e i nuclei abitativo-produttivi distribuiti sul territorio. Nelle aree più periferiche, l'ambito sembra caratterizzarsi per le scarse e modeste tracce di frequentazione e per un quadro territoriale caratterizzato da un'ampia diffusione delle attività agricole (con predominanza della cerealicoltura e un'intensa produzione vitivinicola e olearia), integrate con quelle pastorali. Fra i contesti più significativi, vale la pena di segnalare i siti di Poggio Castellare, uno dei castellieri più grandi, completi e interessanti dell'Italia centrale (cinta muraria a secco lunga circa 350 metri con i crolli di 5 torri circolari) e la possibile presenza di un santuario (sicuramente attestato in età ellenistica) presso l'attuale rocca di Radicofani che si configurerebbe come insediamento a doppia valenza, sacrale e strategica, considerata la sua posizione a dominio del territorio circostante. La fase classica (V secolo a.C.) non è particolarmente attestata ma possiamo comunque ipotizzare una sostanziale continuità rispetto ai secoli precedenti, pur riconoscendo

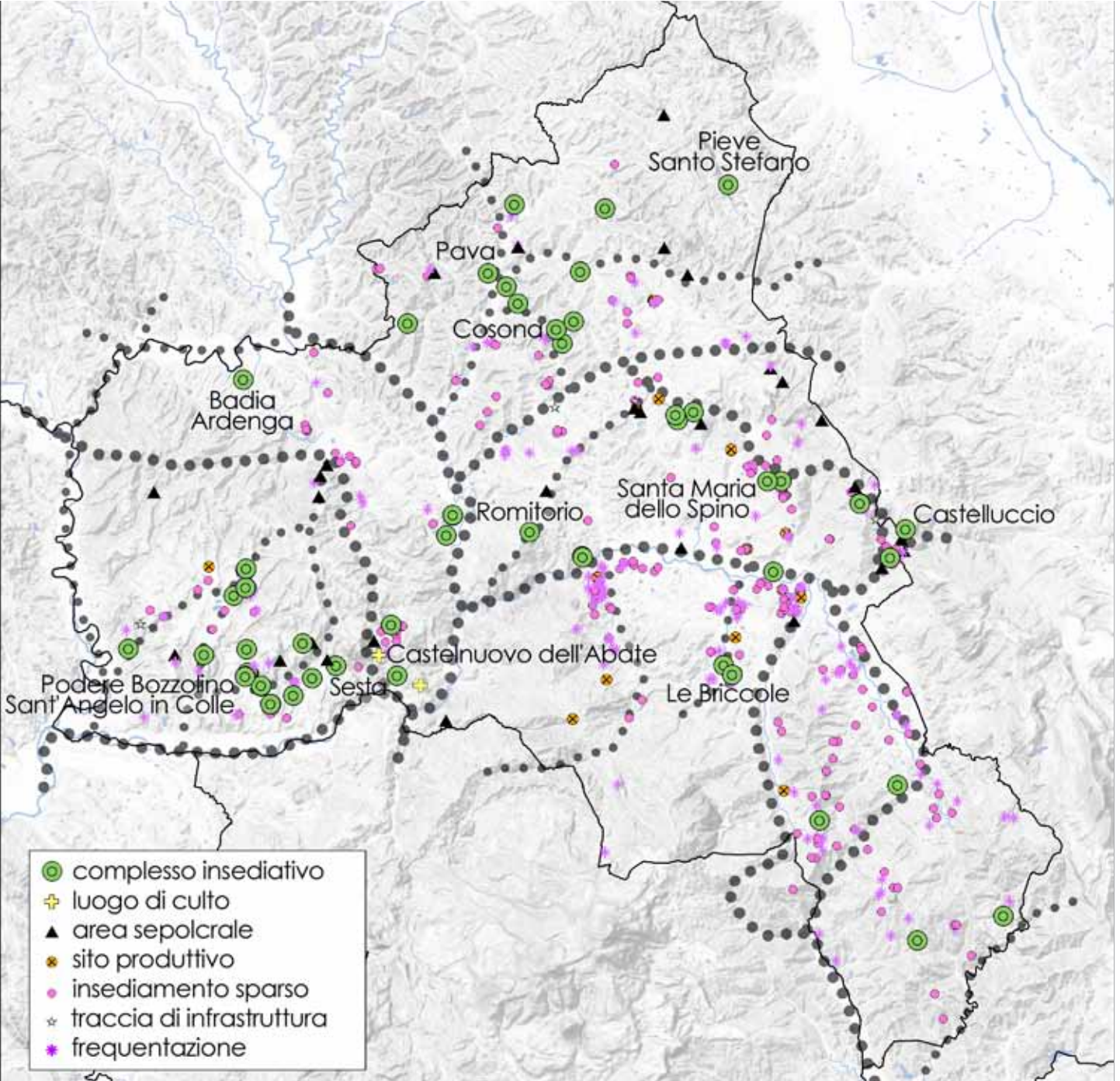
una complessiva perdita d'importanza dell'area. Il comprensorio sembra infatti rappresentare un territorio periferico rispetto al ben più vitale contesto chianino, interessato dal transito di una delle maggiori arterie stradali dell'Etruria interna e dalla contemporanea crescita accanto a Chiusi, di Chianciano che si impone progressivamente come centro di controllo sulla direttrice Chiusi-costa tirrenica, proprio a scapito dei centri della Val d'Orcia. Con l'ellenismo si registra un autentico boom demografico e il territorio viene occupato in maniera diffusa, ben più intensivamente dei secoli precedenti: i fattori attrattivi del popolamento (che si sviluppa principalmente sulle aree di versante) sono riconducibili ancora alla viabilità, oltre che

alla presenza di corsi d'acqua e di terreni fertili e facilmente lavorabili. La rete insediativa alterna l'insediamento sparso (case contadine intervallate, in alcune zone, dalle cosiddette "case ricche") a quello accentrato, che può prevedere piccoli agglomerati (2-3 unità abitative) ma anche villaggi, di dimensioni maggiori rispetto a quelli di epoca arcaica. Non mancano attestazioni di fortificazioni d'altura, quali gli oppida di Poggio della Civitella (Montalcino), Poggio Castellaccia (Pienza) e Piazza di Siena (Trequanda) che potrebbero fare parte di un sistema difensivo a protezione del territorio chiusino. Una serie di depositi votivi sembra possa essere ricondotta a un ampio complesso di aree sacre rurali (sorte generalmente lungo la viabilità) riferibili probabilmente a un

ambiente devozionale di estrazione agricolo-pastorale. Differente è il caso del santuario sulla sommità di Radicofani, che ricopre anche la funzione di polo economico e di controllo, organizzazione e gestione del territorio circostante. L'economia del comprensorio continua a essere imperniata sull'agricoltura e sulla pastorizia, che riveste un ruolo fondamentale, soprattutto nella parte amiatina dell'ambito, probabilmente inserita all'interno dei percorsi di transumanza fra la regione maremmana e il Casentino. Intenso è anche lo sfruttamento delle risorse boschive (siti fondati alle quote più alte). Rispetto ai periodi precedenti, si delinea una società più allargata e omogenea, con una classe di semiliberi (abitazioni piuttosto povere) non più alle dipendenze delle alte aristocrazie ma di un ceto medio agrario locale, costituito da gruppi familiari emergenti.

Periodo romano

Il processo di romanizzazione di quest'area è piuttosto lento e progressivo e non modifica, se non minimamente (in particolare nel comprensorio di Radicofani), il trend demografico di epoca ellenistica; a livello insediativo non si avvertono particolari cesure in gran parte del territorio perché le aree occupate rimangono sostanzialmente le stesse. Il processo di destrutturazione del sistema socioeconomico e produttivo tardoetrusco sembra essere più precoce sul territorio di Montalcino, sebbene non risulti comunque accompagnato da una significativa contrazione demografica né da una crisi economica, ma solo da una flessione numerica degli stanziamenti rurali, leggera in alcune zone, più marcata in altre. Altrove registriamo invece una sostanziale continuità politico-culturale, economico-produttiva e sociale. L'organizzazione insediativa di età romana si struttura sulle ville (come quella di Sesta), che avviano un processo di attrazione dei centri intermedi di controllo e gestione della produzione, ossia le fattorie che sono direttamente dipendenti dalle ville stesse, intorno ai quali a loro volta si concentrano le piccole unità produttive tipo abitazioni (quindi accentrato anche del popolamento sparso, già molto sviluppato dal periodo etrusco), attestate comunque in forma più o meno diffusa su tutto il territorio. Le aree di insediamento di ville e fattorie sono principalmente i terrazzi di mezza costa, suoli privilegiati per la produzione agricola, a dominio di aree interessate dal passaggio di viabilità di una certa rilevanza. A testimonianza dello stretto rapporto fra i grandi complessi produttivi e i principali assi viari è il fatto che, allontanandosi dalle direttrici più importanti, verso l'interno, scompaiono le ville e prevalgono invece i villaggi (come Cosona a Pienza), dediti a un'economia di produzione e non di scambio. La presenza dei villaggi in alternativa alle ville (fenomeno ben rilevabile nei territori di San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia) si può spiegare con lo sfruttamento di suoli più adatti alla coltivazione esclusiva di grano, che



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 240.000

può aver spinto verso un maggiore accentramento abitativo, mentre le ville si collocano in zone diversificate dal punto di vista paesaggistico, per poterne sfruttare le differenti potenzialità. I questi secoli si afferma quindi un'economia agricola di tipo intensivo, legata alle ville, per lo scambio e la produzione di surplus (in particolare verso a capitale) e una invece a carattere estensivo nei villaggi, basata sulla produzione e il consumo di cereali nell'ambito di un'economia di pura sussistenza. La pastorizia (con transumanza a breve raggio) e la cosiddetta economia di selva sembrano avere avuto un ruolo non secondario soprattutto nelle aree meridionali dell'ambito, più vicine al comprensorio amiatino. Nel corso della media e tarda età imperiale (in particolare nel III secolo) si verifica il collasso del precedente sistema insediativo-produttivo, in parallelo a una marcata contrazione demografica. Viene abbandonata la gran parte delle ville e delle fattorie, mentre scompare del tutto l'abitato sparso, inglobato dalle ville superstiti; queste ultime conoscono pertanto un'ovvia e forte espansione e si strutturano come aziende latifondistiche. Si delinea quindi un quadro paesaggistico dominato dal latifondo e da poli insediativi (ville e villaggi ancora in essere) privi dei nuclei intermedi attestati in precedenza.

In epoca tardoantica la rete del popolamento è caratterizzata dalla rioccupazione sistematica delle strutture agrarie di età imperiale (ville e fattorie), delle quali vengono riconvertite piccole parti (di solito un solo ambiente, spesso ridotto a rudere) delle zone residenziali. L'altra tipologia abitativa diffusa nei secoli di transizione è quella della casa sparsa, solitamente un nucleo monofamiliare, costruita in materiale deperibile. Va segnalata, in particolare per il territorio di Pienza (e in misura minore per quelli di Montalcino e San Giovanni d'Asso), la continuità di vita dei complessi di medio-grandi dimensioni, ovvero fattorie: si tratta di un indizio, scarsamente attestato nei comprensori limitrofi, di una stratificazione sociale ancora presente in ambito rurale. I villaggi sembrano sopravvivere solo nelle aree di fondovalle del Paglia nel territorio di Radicofani, dove il declino dei paesaggi rurali romani viene superato con la riaffermazione degli antichi paesaggi dei pagi, fondati sulla gestione comunitaria della terra. Si afferma infatti il sistema dei campi aperti (tutte le terre messe a disposizione, dopo il raccolto, per il pascolo promiscuo); fondamentali risultano anche le aree boschive (legname, allevamento suino e caccia a cinghiali, caprioli e lepri). All'interno dell'ambito gli spazi privilegiati dall'insediamento sono i versanti e gli altipiani di media collina, quando possibile in posizione di dominio sulla viabilità (inalterata rispetto alle fasi precedenti) che continua a costituire un forte fattore di attrazione.

Periodo medievale

Il panorama insediativo nei primi secoli del Medioevo sembra insistere sugli spazi già occupati nelle fasi antecedenti, anche se si assiste, verosimilmente per iniziativa di un ceto dirigente non meglio determinabile, a una progressiva attrazione del popolamento verso le alture e le posizioni dominanti. Il paesaggio si struttura su una rete di edifici religiosi (attestati dal VII-VIII secolo ma alcuni fondati già in epoca paleocristiana), con chiese, pievi (come quella di Pava) e monasteri (come quello di fondazione regia di San Pietro ad Asso) intervallati a insediamenti aperti (vici e casalia) di una certa rilevanza demica e autosufficienti dal punto di vista produttivo: si tratta infatti di strutture comunitarie ancora

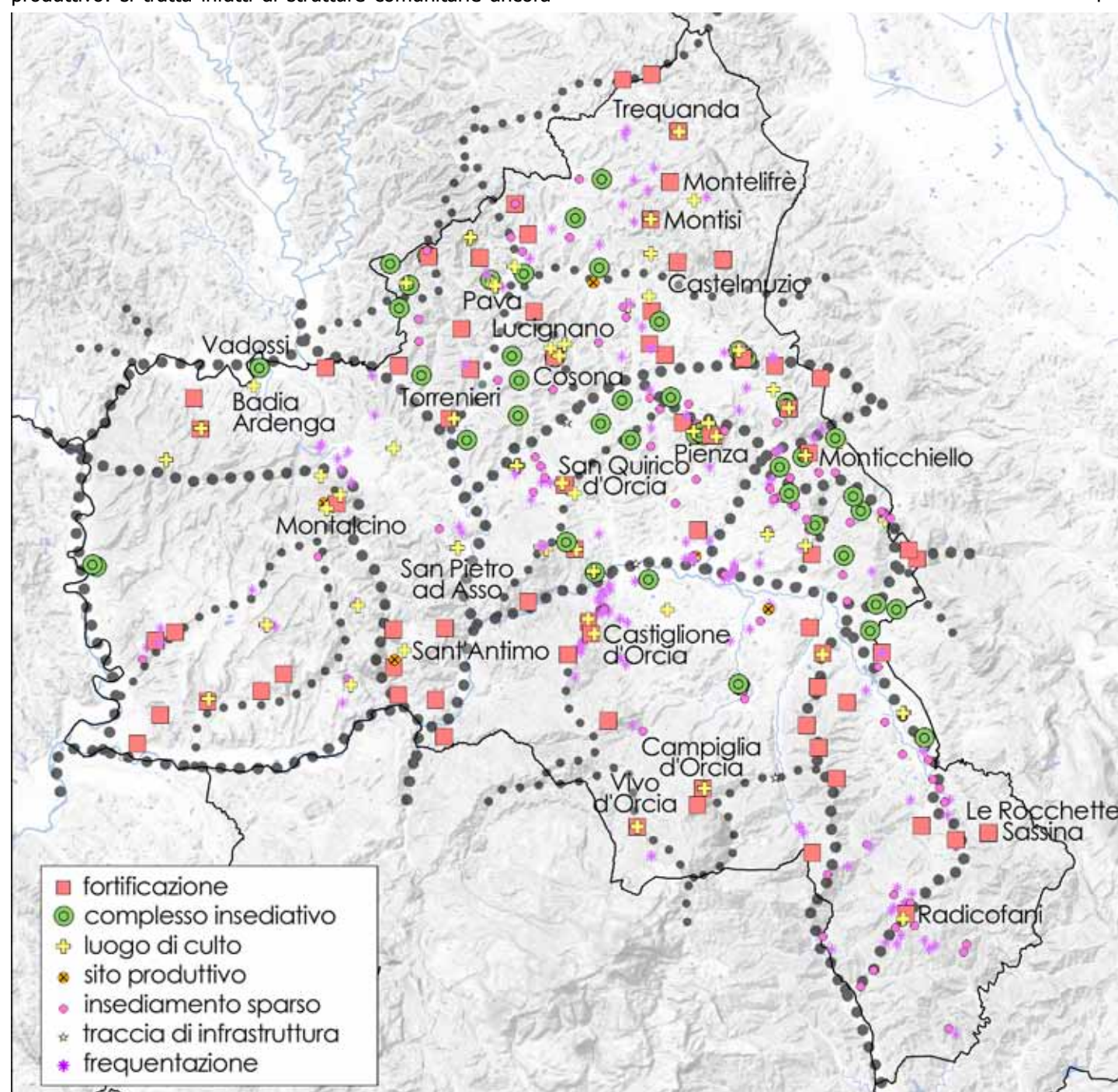
deboli, ma comunque organizzate. Nella parte meridionale dell'ambito, nella quale si registra un notevole calo demografico, ai pagi tardoantichi succede un'occupazione caotica, con siti che si sviluppano in aree marginali e non più lungo la viabilità, anche considerato che proprio in questo periodo alcune delle principali direttrici dell'Etruria interna smettono di funzionare (fra le cause, l'impaludamento, l'abbandono di molte stazioni di posta e la guerra greco-gotica). Quasi ovunque si registra una forte contrazione delle terre coltivate (e della coltivazione), con ampie porzioni di territorio lasciate incolte e un maggiore sfruttamento delle risorse boschive e dell'allevamento.

Fra VIII e X secolo si accentua la tendenza verso l'occupazio-

zione delle sommità (un esempio è Montalcino) e si conferma una rete insediativa strutturata su complessi demici di tipo comunitario, spesso dotati di pievi o chiese, che, con la stabilizzazione delle aristocrazie laiche ed ecclesiastiche (monasteri e vescovi) dal X secolo, verranno trasformati in villaggi curtensi caratterizzati da un'accresciuta popolazione e da una diversificazione delle attività (emblematico il sito di Cosona nel territorio di Pienza). La presenza delle curtis favorisce una diffusa opera di bonifica, disboscamento e fondazione di comunità rurali nelle aree boschive, disegnando un paesaggio promiscuo, intensamente e variamente sfruttato secondo tutte le sue caratteristiche, nel quale l'abitato è circondato dapprima da orti e frutteti, quindi da vigne, poi da terre coltivabili e infine da boschi e pascoli. La riorganizzazione del tessuto viario restituisce infine alla viabilità un grosso peso nello sviluppo del popolamento soprattutto in Val d'Orcia e Val di Paglia, come testimoniato dagli insediamenti di Vadossi e Torrenieri, il cui sviluppo in controdendenza (siti di fondovalle) si spiega con la prossimità alla Francigena (attestata dal IX secolo).

Nei secoli centrali si registra una significativa crescita demografica e si assiste, dapprima (dal tardo X secolo) sul versante amiatino quindi (fra XI e XII secolo) in tutto il resto dell'ambito, alla fortificazione dei preesistenti nuclei curtensi o villaggi, che procede di pari passo alla progressiva affermazione dei poteri signorili (Ardengheschi, Scialenghi, ecc.) sul territorio. La viabilità continua a condizionare la formazione della rete insediativa stimolando la formazione di villaggi nelle aree di fondovalle, soggette a dissodamenti che consentono la ripresa della cerealicoltura.

Il paesaggio bassomedievale è fortemente caratterizzato dai castelli, che ne costituiscono l'elemento cardine, caratterizzati dalle posizioni d'altura, da un forte accentramento insediativo e dall'essere posti sotto l'autorità senese. Il quadro del popolamento è completato da villaggi, grance, ospedali ed edifici religiosi, oltre che dall'abitato sparso, particolarmente diffuso in alcune zone, meno in altre. Nel corso del XIV secolo, in linea con una tendenza più generale, si registra una netta inversione di tendenza: il popolamento raggiunge indici molto bassi e molti castelli vengono distrutti, abbandonati o ridotti a semplici nuclei aperti. Rappresenta un'eccezione la parte più meridionale dell'ambito, il territorio di Radicofani, che conoscerà nel XV secolo una fase di grande vitalità economica e di crescita demografica, in buona parte dovuta alla presenza della Francigena (che genera anche una vivace economia legata alle attività ricettive di pellegrini e viandanti). A un paesaggio agrario piuttosto vario (colture stabili e cerealicoltura) si abbinano ampie aree di bosco caratterizzate dalla cosiddetta economia di selva e vasti pascoli per un allevamento sia stanziale che transumante.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 240.000

val d'orcina e val d'asso

Periodo moderno

Al momento dell'annessione dello stato senese nel Granducato, 1559, tutto il territorio a sud della città, dalla Val d'Asso alla Val d'Orcia e – oltre Radicofani – fino alla val di Paglia e ai confini dello stato Pontificio, era saldamente integrato con quello delle colline e delle comunità più vicine a Siena, in un solo complesso amministrativo, come provincia superiore. L'integrazione si traduce nel consolidamento della viabilità imperniata sull'asse della via Romana o Francigena e nella fortificazione dei centri urbani di altura, mentre le strutture economiche rimangono fortemente segnate dalla presenza di grandi istituti religiosi come le abbazie di San Salvatore, di Monte Oliveto e dell'Ardenghesca, che controllano vasti interessi economici e fondiari, oltre all'Ospedale di Santa Maria della Scala con le grandi fattorie (grance) di Montisi, Spedaletto e Castelluccio.

L'intervento dello stato senese sulla viabilità principale riguarda la costruzione (ai primi del '500) dell'unico ponte in muratura sull'Orcia, vicino a Bagno Vignoni, e lo spostamento del valico fra Orcia e Paglia più vicino alla rocca di Radicofani, per ragioni militari. Per le stesse ragioni, poco prima della guerra di Siena, erano stati fortificati tutti i centri di altura, da San Quirico che è proprio sulla via Romana, a Pienza, Monticchiello, Montalcino.

L'economia è basata sulla coltura estensiva dei seminativi, sulla pastorizia (ovina) e sulle risorse forestali dei poggi di Montalcino e di Castiglion d'Orcia. La struttura fondiaria è stata opportunamente definita del "latifondo a mezzadria", che si distingue per le maglie dell'appoderamento e per gli orientamenti colturali sia dalle forme della mezzadria classica che dal vero e proprio latifondo maremmano. "Sui fondi prevalentemente nudi delle crete, l superficialità delle lavorazioni, il carattere elementare delle eventuali sistemazioni idrauliche, la notevole presenza di riposi o maggese, la carenza di colture legnose e di piantagioni arboree, richiedevano prestazioni coloniche annuali, per unità di superficie, assai minori rispetto ai fondi a coltura promiscua lavorati più intensamente e senza interruzioni. Perciò era necessariamente superiore la quantità di terreno che poteva e doveva essere assegnato pro capite ai coloni, i quali, peraltro, permanendo tali condizioni agrarie e i conseguenti bassi livelli di produttività, potevano ricavare la sussistenza dal fondo solo se la notevole estensione del seminativo avesse compensato la povertà del suo rendimento unitario. Di qui la presenza di poderi tanto più vasti quanto più ampia era la parte a maggese o a riposo ed estensiva la coltivazione" (Giorgio Giorgetti).

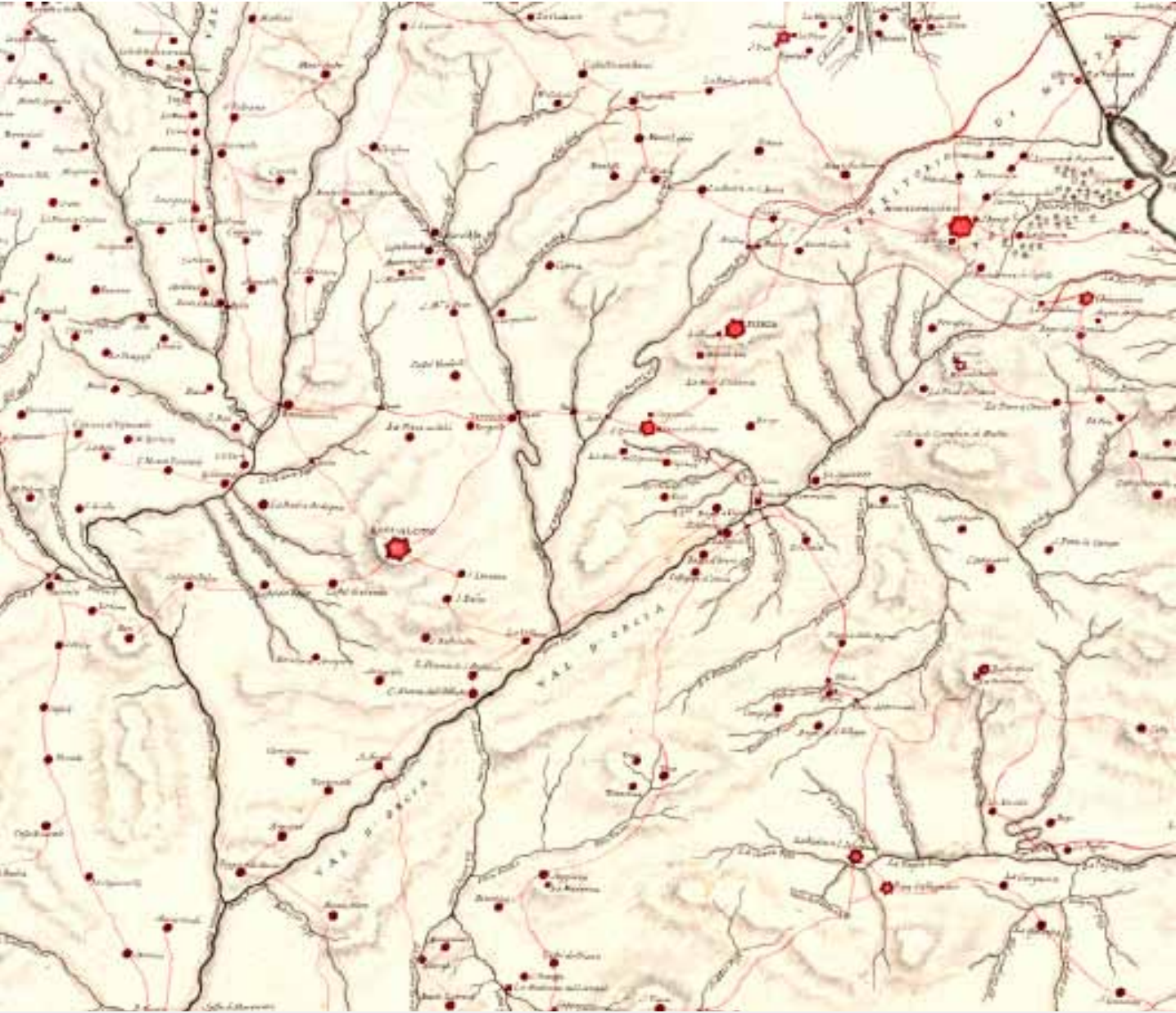
Alle colture arboree, vite e olivo, erano riservate solo le plaghe dove strati di sabbie emergono dalla coltre dell'argilla, in genere sui crinali o sui cocuzzoli dove si era formato anche l'insediamento, sia sparso che accentrato. La singola casa colonica poteva essere circondata da pochissime e stentate

piante, ma intorno ai centri urbani la campagna prendeva la forma di un contado in miniatura: così a San Quirico, a Corsignano-Pienza, la città fondata da Pio II intorno al 1460 proprio sul crinale fra San Quirico e Montepulciano. Un caso a sé è rappresentato da Montalcino, che con il suo poggio esattamente delimitato dai corsi dell'Asso, dell'Orcia e dell'Ombrone, si configura come un perfetto microcosmo di città e campagna.

Dopo l'annessione al Granducato, lo spostamento verso l'agricoltura di numerose risorse finanziarie spinge verso l'estensione dei coltivi, come testimoniano anche le prime indicazioni demografiche registrate dal Repetti: nel 1640 la popolazione delle sette comunità sfiorava i 17.000 abitanti, per una densità di poco superiore ai 20 abitanti per kmq., un po' più alta a San Quirico (36) e un po' meno a Castiglion (15), ma senza differenze significative. Tuttavia la rilevazione successiva (1745) registra ovunque un calo di

popolazione, che porta il totale appena sotto i 13.000 abitanti (e una densità di poco più di 16).

Da questo momento in poi, per circa due secoli fino al 1951, l'incremento è costante, seppure modesto: per poi ritornare, al momento attuale, agli stessi valori del '600! L'età moderna si chiude, in ogni caso, nello spirito delle riforme leopoldine, con una rinnovata attenzione per le risorse naturali e i caratteri fisici di tutta questa area, che parte dal riconoscimento della natura vulcanica del Monte Amiata e del "camino" di Radicofani da parte di Pier Antonio Micheli, il primo dei grandi naturalisti viaggiatori dell'età dei lumi, per passare anche allo studio della possibilità di migliorare la produttività dei terreni cretosi: a questo scopo, nel 1771, l'Accademia senese dei Fisiocritici aveva indetto un concorso di idee con questo bando: "In alcuni strati della campagna senese, come per esempio lungo la valle dell'Orcia, si trova una quantità di terra cretacea alquanto sterile. Si dimanda:



Val d'Orcia e Val d'Asso: Il territorio di Val d'Orcia e Val d'Asso negli anni '70 del XVIII secolo (Ferdinando Morozzi, Archivio Nazionale di Francia)

in qual maniera si possa render feconda, e quali attività se ne possano ricavare".

Nel fondovalle, il fiume principale mantiene ancora il carattere che Repetti definisce "vadoso": dopo la confluenza del Formone, leggiamo nel Dizionario, "l'Orcia, più vado che fiume, spaziando si dilata in ampio letto e vagando qua e là attraversa, da un lato campagne argillose e semente a grano o sodaglie sparse di ciottoli trascinati dalla montagna, finché va ad investire la gola fra la Rocca d'Orcia e i Bagni di Vignone". "Costà – aggiunge Repetti - l'Orcia passa sotto un ponte nuovo di pietra che è l'unico fatto attraverso della fiumana, dove passa la strada Regia romana. Esso è stato rifatto nel secolo attuale un quarto di miglio distante dal primo, che fu abbattuto dalle piene del fiume dopo quasi tre secoli di età." Si tratta dell'unica opera importante che si realizza nel periodo lorenese, durante il quale tuttavia si registrano continui interventi di manutenzione e potenziamento della rete infrastrutturale.

Un settore particolare la cui attrattiva si fa sentire già nell'età moderna è quello delle risorse termali, assai diffuse in tutto il territorio: la località più nota è ovviamente Bagno Vignoni, nella comunità di San Quirico, ma le sorgenti calde si trovano anche in val d'Asso (Lucignano), alle pendici dell'Amiata (San Filippo) e altrove.

Periodo contemporaneo

Un caso esemplare dell'evoluzione del paesaggio della val d'Orcia è quello della fattoria di Castelluccio – La Foce, in comune di Pienza sulla direttrice che porta a Chianciano. L'area della fattoria comprende il versante destro dell'Orcia fino a sconfinare oltre il crinale con la val di Chiana; l'altitudine varia dai 300 ai 600 m s.l.m.; il substrato geologico è prevalentemente argilloso, con le tipiche crete plioceniche del bacino di Radicofani estese fino alla dorsale. Il fondovalle comprende depositi alluvionali più o meno recenti.

La fattoria di Castelluccio ha origine dalla omonima Grancia acquistata dall'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena nel 1480: comprendeva oltre al castello anche l'Osteria della Foce, divenuta oggi sede della Fattoria, e il castrum di Chiarantana. Faceva parte del vasto patrimonio dell'Ospedale, insieme a Spedaletto, Montisi, Serre, More di Cuna. Ha conosciuto nel corso degli ultimi tre secoli tre importanti passaggi di proprietà: nel 1786 la proprietà fu assegnata alla famiglia Dei di Chiusi, poi nel 1847 questa la cedette ai banchieri Mieli di Roma; infine nel 1924 la fattoria fu acquistata dal marchese Antonio Origo che ne curò un ampio processo di ristrutturazione per poi lasciarla nel dopoguerra in parte a due cooperative di ex mezzadri, in parte alla Regione Toscana e in parte alle due figlie. Nonostante la divisione l'unità originaria della fattoria è tuttora riconoscibile perché si sono mantenuti gli orientamenti colturali tipici di questo bacino argilloso, dominati dal pascolo e dal semi-

nativo nudo. Il paesaggio attuale può essere considerato il risultato delle opere realizzate prima della guerra, che secondo lo stesso proprietario avevano lo scopo di consolidare quella che era stata la vocazione originaria dell'azienda. Importanti anche gli interventi sull'architettura rurale, che furono affidati all'architetto inglese Cecil Pinsent, lo stesso che aveva curato la sistemazione del celebre giardino all'italiana della villa-fattoria della Foce. E' significativo il fatto che un paesaggio che è divenuto oggi un vero e proprio stereotipo delle terre senesi (si pensi allo zig-zag dei cipressi di Lucciolabella) sia stato in realtà prodotto nel Novecento, grazie ad una particolare congiuntura economica ma anche culturale. Caratteristica di quest'area è la straordinaria documentazione geo-iconografica estesa a due secoli e mezzo di storia del paesaggio.

Le opere eseguite negli anni Trenta hanno consentito di aumentare il numero dei poderi e di differenziare gli assetti

colturali, in particolare con l'estensione dell'oliveto promiscuo nei poderi più alti. L'incolto (il sodo a pastura), caratterizzato dalla presenza di tipiche forme erosive, biancane e calanchi, si è fortemente ridotto, ma conserva tuttavia ancora oggi una notevole rilevanza paesistica, tanto da giustificare il riconoscimento dell'area protetta di Lucciolabella. Le vicende degli ultimi cinquant'anni hanno comportato anche qui come in tutte le Crete una semplificazione delle forme di uso del suolo, anche per i danni provocati agli olivi dalle gelate del 1985 e del 1993.

La storia più recente di una fattoria come la Foce si intreccia con la proposta di istituire un Parco artistico-naturale esteso ai cinque comuni della val d'Orcia. La proposta fu avanzata negli anni '90 del secolo scorso da parte di un gruppo di intellettuali presenti a vario titolo nella valle ed ebbe notevole risonanza anche negli ambienti politici locali, mentre non trovò adeguato sostegno in sede regionale.

Il compromesso portò all'istituzione di una ANPIL estesa a quasi tutto il territorio dei cinque comuni, di dimensioni tali da non essere gestibile come area naturalistica. In seguito ha avuto invece successo la richiesta di riconoscimento della val d'Orcia come patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco, che è stata accolta nel 2004.

Nonostante questo riconoscimento, il rischio maggiore per un paesaggio come quello della val d'Orcia è dato dalla proliferazione di espansioni edilizie, che si sono verificate negli ultimi anni intorno ai piccoli centri come Contignano e Monticchiello, ma anche nei poderi sparsi. Anzi, è stato osservato che il riconoscimento da parte dell'Unesco ha paradossalmente innescato una nuova attrattiva per il mercato immobiliare, con l'offerta di seconde case "nel cuore del parco naturale", che peraltro non è mai esistito.

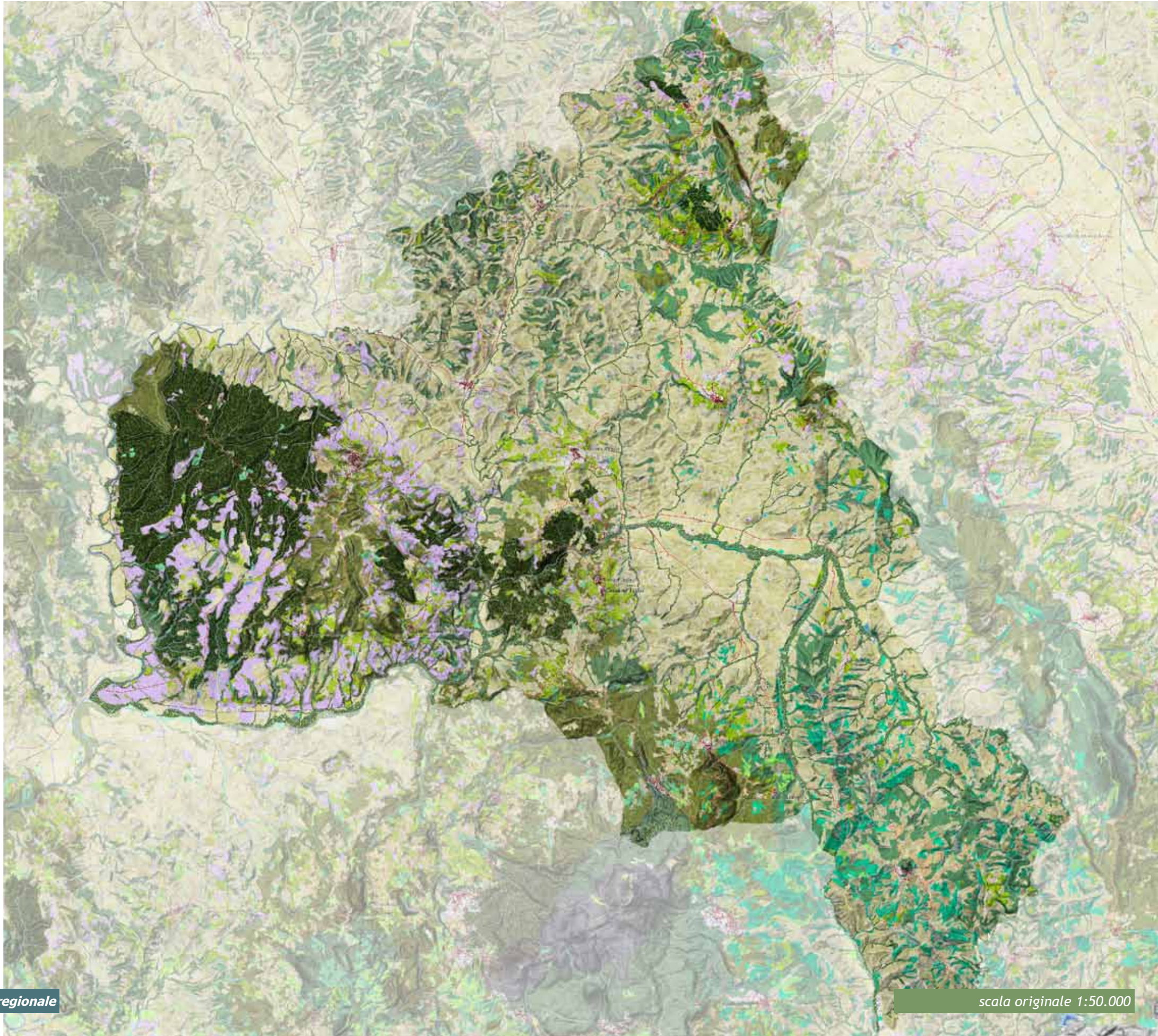
Del resto negli anni del dopoguerra l'andamento demografico non è certo tale da giustificare nuove abitazioni per i residenti. Dal 1951, quando gli abitanti nelle due valli avevano raggiunto le 32.000 unità, al 2001 la popolazione è esattamente dimezzata. L'unica eccezione è rappresentata dal comune di San Quirico, che a partire dal 1981 comincia a risalire fino a superare di poco il valore del 1951. Negli ultimi tre decenni la popolazione si è stabilizzata intorno a valori che sono praticamente quelli dell'800, salvo che la popolazione dei poderi si è ridistribuita sui centri urbani di origine storica, compresi quelli di medie dimensioni (fra 500 e 1000 abitanti) che formano la cornice della val d'Asso con Trequanda, Montisi, Castelmuzio, Petroio, oltre a San Giovanni. Sono pochi i casi di origine recente: si può citare Torrenieri che ha assorbito parte della popolazione di Montalcino, e Gallina di quella di Castiglione.

Entrambi questi casi si collocano lungo la statale, erede della via Romana granducale, alla quale sono stati apportati alcuni interventi di raddrizzamento, intorno a San Quirico; più consistente la realizzazione negli anni '80 del tunnel sotto il crinale di Radicofani. Esiste ancora, ma solo come attrazione turistica (Treno-natura) il tronco ferroviario che percorre tutto il fondovalle dell'Asso fino alla confluenza con l'Orcia, e da qui fino a Monte antico dove incontra il ramo "nuovo" della Siena Grosseto



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

Caratteri del paesaggio



legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

centri matrice

insediamenti al 1850

insediamenti al 1954

insediamenti civili recenti

insediamenti produttivi recenti

percorsi fondativi

viabilità recente

aeroporti

aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

trama dei seminativi di pianura

aree a vivaio

serre

vigneti

zone agricole eterogenee

vigneti terrazzati

oliveti terrazzati

zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

boschi a prevalenza di leccio

boschi a prevalenza di sughera

boschi a prevalenza di rovere

boschi a prevalenza di faggio

boschi a prevalenza di pini

boschi a prevalenza di cipresso

boschi di abete rosso

boschi di abete bianco

macchia mediterranea

gariga

vegetazione ofiolitica

pascoli e incolti di montagna

castagneti da frutto

vegetazione ripariale

boschi planiziali

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

aree umide

corsi d'acqua

bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

0-10

10-50

50-100

100-200

200-500

>500

criteri metodologici (LINK)

2.4 Iconografia del paesaggio

[criteri metodologici \(LINK\)](#)



Istituto Luce, Vedute lungo la via che collega S. Quirico d'Orcia a Siena, 1930-31, Roma, Istituto Luce



Istituto Luce, Panorama del vasto territorio alle pendici del monte Amiata dominato, all'orizzonte, dal colle su cui si erge la fortezza di Radicofani, 1930-31, Roma, Istituto Luce



Istituto Luce, Veduta del borgo storico che si distende ai piedi della rupe con la fortezza medievale di Radicofani, 1930-31, Roma, Istituto Luce

Nell'autunno del 1938 il professore Alessandro Marcucci stende, per conto del Ministero che intendeva avviare l'istituzione di scuole rurali, un rapporto sullo stato della Val d'Orcia: "[...] guadagnata l'ultima salita, fra due fittissime ali di allineati cipressi, eccoci ad una gigantesca balconata. Da questo poggio, ampio, solenne, signorile come una villa romana, denominato La Foce, ecco aprirsi un gran largo, uno squarcio imponente tra due alte dighe di colline; di fronte il Monte Amiata, a sinistra, in lontananza, lo sbarramento di Radicofani, che separa il Lazio dalla Toscana e dalle cui pendici scende nella valle ampia l'Orcia, fiumiciattolo prepotente e presuntuoso, che dà il nome a tutta la vallata. Le colline che formano le pareti della larga valle, sono gli accidiosi calanchi senesi, grigi, rugosi, scoscesi, flagellati dalle acque, senza vegetazione, senza vita: un umidore insidioso di fango dall'ottobre all'aprile, un torpore soffocante nella calura d'estate. La prima volta che m'affacciai sulla Val d'Orcia era fine autunno, e quando la percorsi sulle novissime strade tracciate da una bonifica allora iniziata, quei luoghi salutati al primo apparire e di lontano con gioia, mi parvero un girone d'inferno: come se un immane incendio vi avesse tutto distrutto e calcinato, lasciandovi per maledizione un terreno di viscida creta a cui mai filo d'erba dovesse nascere, né essere umano potesse accamparsi". Pare commentare queste righe la serie delle vedute panoramiche lungo la via che collega San Quirico d'Orcia a Siena commissionata



Joseph Pennell, Veduta di Montalcino, Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe



Istituto Luce, Campiglia d'Orcia, 1930-31, Roma, Istituto Luce

qualche anno avanti dallo stesso governo, in data 1930-31, ai fotografi dell'Istituto Luce. Una landa desolata, dimenticata da Dio e dagli uomini, che nel giro di cinquant'anni, grazie alla mutata sensibilità diffusa (si potrebbe dire, a una sorta di esistenzialismo digerito), ha visto capovolta la ripulsa in fascino, fino a diventare nel 2004 patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco. Non è mutato il paesaggio, ma lo sguardo che vi si pone: dalle descrizioni passate ricavamo infatti acute note di demerito in cui senza fatica riusciamo a cogliere elementi per noi attraenti. Ad esempio, a Federico Barbarossa occorre un "lungo e faticoso cavalcare" per arrivare a San Quirico; per il borgognone Charles de Brosse, viaggiatore curioso e illuminato, il paesaggio era composto "non già da montagne, ma da cimiteri di rocce". E a Charles Dickens la valle di Sant'Antimo ricordava la "campagna sterile, pietrosa e



Stefano di Giovanni detto il Sassetta, Fuga in Egitto, 1445.ca, Roma, Pinacoteca Vaticana, (particolare)



Beato Angelico, Tebaide, 1418, Firenze, Uffizi, (particolare)



Apollonio di Giovanni, Trionfo della morte, inizio sec. XV, Siena, Pinacoteca Nazionale, (particolare)

d’Orcia, ad esempio, cittadina d’origine etrusca sulla Francigena, s’incontrarono nel 1154 Federico Barbarossa e i messi pontifici di Adriano IV. Dai fondi dell’Archivio LUCE si ricavano le immagini di San Quirico con la Torre Chigi, prima che fosse abbattuta dall’esercito tedesco in ritirata, e il tratto di mura medievali del borgo con la torre del Cassero, oggi scomparsa. Proprio alla Francigena deve poi la sua potenza Radicofani, che svetta su una rupe a quasi 900 metri d’altezza da cui si ammira il vasto panorama che corre dall’Appennino al lago di Bolsena e al Trasimeno, e che divenne snodo importante di collegamento ai tempi dell’ultimo re dei Longobardi, Desiderio: lo sapeva bene il ghibellino Ghino di Tacco, che progettava una nuova fortezza tra Asinalunga (oggi Sinalunga) e Guardavalle per impossessarsi di Radicofani e farne il proprio covo (il fiero ribelle di Dante e astuto carceriere di Boccaccio è oggi nelle guide anglosassoni il Robin Hood della Val d’Orcia).

Una selvatica e austera desolazione, quella di “questa terra grigia lisciata dal vento nei suoi dossi/ nella sua galoppata verso il mare/ nella sua ressa d’armento sotto i gioghi/ e i contrafforti dell’interno” (Mario Luzi, Dalla torre), che ha resistito alle modifiche del tempo, e che oggi ci affascina al pari di quanto, secoli fa, faceva distogliere lo sguardo. Enea Silvio Piccolomini, in vedetta dal giardino pensile del suo palazzo di Pienza, ci offre una panoramica invidiabile dei territori circostanti, a pieno raggio salvo che a sud: “La vista di chi guarda dalle stanze più alte ad occidente si estende oltre Montalcino e Siena fino alle alpi pistoiesi. L’occhio di chi si affaccia a tramontana è allietato da una varia distesa di colli e dal verde incantevole delle selve che si estendono per cinque miglia. Osservando con più attenzione si arriva a scorgere l’Appennino e Cortona, situata su un alto colle non lontano dal lago Trasimeno. Ma la vallata del fiume Chiana, che giace lì in mezzo rimane nascosta perché troppo in basso. La vista ad oriente è meno ampia, spingendosi fino a Montepulciano in potere dei Fiorentini, che è perpetuo timore per i Senesi giungendo fino ai monti che dividono la regione della Chiana dalla Val d’Orcia”.



Guido Biffoli, Gallico, crete, Archivio Fotografico della città di Prato



Guido Biffoli, Petroio tra Sinalunga e Pienza, Archivio Fotografico della città di Prato



Guido Biffoli, Petroio, Archivio Fotografico della città di Prato

logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **17**

val d'orcia e val d'asso

Invarianti strutturali

3

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

criteri metodologici (LINK)



Panorama della Val d’Orcia nei pressi di San Quirico d’Orcia (Foto A. Ferraris - Licenza CC BY-ND)



I calanchi e le biancane di Lucciolabella (Foto C.A. Garzonio)



Panorama sulle colline neogeniche di Radicofani (Foto C.A. Garzonio)

Descrizione strutturale

L’asse dell’ambito è rappresentato dal bacino marino pliocenico senese, una delle depressioni tettoniche che, in epoca Terziaria, sono state occupate a lungo da profondi bacini marini. Orientato in senso appenninico, parallelo all’asse maggiore della penisola, il bacino pliocenico senese rappresenta un segmento di sistemi di comunicazione di lunga durata. La sua parte meridionale è prevalentemente compresa nell’ambito.

La geomorfologia del bacino pliocenico senese è semplice nei suoi motivi quanto visivamente forte nelle sue manifestazioni. Le formazioni affioranti si distribuiscono in modo da ricordare e registrare l’eredità di un braccio di mare stretto ma molto profondo.

La parte centrale, la più estesa, è occupata dai depositi argillosi noti come “Argille azzurre”, più comunemente come argille plioceniche. Nella loro manifestazione tipica, questi materiali argilloso-limosi, quasi impermeabili e facilmente erodibili, producono le forme di uno dei più conosciuti paesaggi toscani. Le Argille azzurre, infatti, si erodono in colline di modesta estensione e rilievo, dalle forme alquanto arrotondate, inserite in una trama dettata dal un reticolo idrografico molto denso e fortemente gerarchizzato in un modello dendritico. Forme e caratteristiche dei suoli permettono la coltivazione quasi integrale, ma sono sfavorevoli alla colture arboree; le opportunità di insediamento sono molto ridotte, a causa delle sfavorevoli caratteristiche geotecniche delle argille e della scarsità di fonti idriche. Queste condizioni risultano in un paesaggio di cereali e pascoli a perdita d’occhio su successioni regolari di basse colline. In questo ambito si realizza quindi la piena corrispondenza del sistema morfogenetico della Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti con il paesaggio noto a livello mondiale come Crete senesi. Nella parte più meridionale dell’ambito, questo paesaggio si presenta nelle sue forme più pure, a causa di una condizione locale di aridità, determinata dall’effetto di ombra orografica del Monte Amiata.

Nell’ambito esistono, però, due variazioni importanti. La ristrettezza dell’antico bacino marino, mai più largo di 25 km, fa sì che, intercalati nelle Argille azzurre, siano molto frequenti livelli di sabbie. Queste sabbie provennero dai bordi del bacino per mezzo di ripetute frane sottomarine; si tratta di un fenomeno comune, legato alla genesi delle rocce dette torbiditi o anche flysch, anche se la giovinezza di questi depositi pliocenici non ha permesso la loro trasformazione in roccia. I livelli sabbiosi, permeabili e meccanicamente resistenti, sostengono forme più vivaci, caratterizzate da ripiani sommitali bruscamente interrotti da brevi versanti precipiti, affetti da movimenti franosi ed erosione accelerata. Si tratta dei versanti che, isolati, sono noti come balze, mentre le risultanti valli, strette, ripide e in rapida erosione, sono note come calanchi. Queste aree appartengono al sistema mor-

fogenetico della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate; sono comunque parte delle “Crete senesi”, ma il loro paesaggio è chiaramente differenziato da quello classico. I versanti ripidi determinano l’esistenza di aree forestali di scarsa produttività, mentre le sommità offrono qualche possibilità per gli insediamenti e le colture permanenti. La seconda specificità si verifica nella zona dei borghi storici di Radicofani e Contignano, influenzata da intrusioni magmatiche plio-quaternarie, mai concretizzate in un apparato vulcanico. La massa intrusa sotterranea ha causato un significativo sollevamento dei depositi pliocenici; dato il loro grande spessore, fino a 1000 metri, i depositi argillosi sono ancora dominanti. Le rocce intrusive affiorano solo nel cammino magmatico di Radicofani, che ha determinato la posizione dominante e il ruolo storico dell’insediamento. Sono presenti lembi di sabbie e conglomerati, ai quali è legato l’insediamento di Contignano. Si è così venuto a creare un crinale che, con quote sommitali tra i 500 e gli 800 m, domina i terreni circostanti. Il sollevamento ha innescato fenomeni erosivi simili a quelli già descritti, ma di dimensioni superiori, espresse in particolare nella serie di grandi calanchi che tratteggiano i versanti. La differenza di magnitudine dei processi, e la fisiografia nettamente collinare, porta a definire in quest’area il sistema della Collina su depositi neo-quaternari sollevati.

Sul bordo orientale del bacino, e in corrispondenza della “soglia di Pienza”, affiorano diffusamente sabbie, conglomerati e calcari pliocenici. La risposta di questi materiali all’erosione determina un rilievo più accentuato, con versanti più lunghi e ripidi, e maggiore frequenza di ripiani sommitali. Secondo le caratteristiche dei materiali, si alternano quindi i sistemi della Collina dei bacini neo-quaternari a sabbie dominanti e della Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti. Questi sistemi, caratterizzati dalla fertilità dei suoli, sostengono sistemi rurali orientati alle colture arboree e promiscue, e rappresentano luoghi di elezione per insediamenti storici come Pienza e San Quirico d’Orcia, grazie alle condizioni favorevoli per le costruzioni e per la provvista d’acqua. Intorno al limite tra argille e sabbie, la qualità ottimale dei materiali argillosi ha determinato il sorgere di storiche industrie di laterizi.

Il bacino pliocenico senese ospita un ricco reticolo idrografico, dominato dal fiume Orcia e dai torrenti Asso e Formone. Si tratta di tre alternativi fiumi assiali del bacino; il corso del Formone e l’alto corso dell’Orcia, dominati dalla struttura sollevata di Radicofani, sono i più strettamente allineati all’asse del bacino, da cui la loro importanza storica come assi di comunicazione. In generale, si tratta di valli fluviali prevalentemente erosive ed esondabili; solo la valle dell’Asso è, limitatamente, un luogo di insediamento storico. A est, il bacino è delimitato dalla dorsale Rapolano – Monte Cetona, condivisa con l’ambito adiacente che ne contiene la



La Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti di Pienza vista dalla Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti della Val d’Orcia (Foto portalepienza - Licenza CC BY-SA)



L’alveo del Fiume Orcia (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)



Colline su litologie liguri e toscane presso l’Abbazia di Sant’Antimo (Foto Lorenzo 53 - Licenza CC BY-NC-ND)



La collina calcarea a Rocca d’Orcia (Foto A. Ferraris - Licenza CC BY-ND)



Il massiccio dell'Amiata e le colline a versanti dolci sulle unità Liguri nei pressi di Monte Amiata (Foto cisko66 - Licenza CC BY)

parte più chiaramente collinare; nell'ambito, si hanno solo modeste estensioni, prevalentemente di Collina calcarea, da cui sono uscite le pietre utilizzate nella costruzione di Pienza.

Ad ovest, il bacino è delimitato da massicci collinari di sollevamento recente. L'ossatura prevalente di questi massicci è rappresentata dalle Unità Liguri, che formano ampie estensioni di Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri ed estensioni meno vaste della variante a versanti ripidi. La Collina è completata da limitati affioramenti di Unità Toscane, nel sistema della Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane, e da lembi residui di depositi neogenici, nel sistema della Collina su depositi neo-quaternari deformati. L'Orcia si è aperto, per antecedenza, una strada attraverso questi massicci, formando una stretta gola intorno alla quale affioramenti di calcari della "Scaglia Toscana" e di travertini recenti formano due aree di Collina calcarea che sostengono gli insediamenti storici di Bagno Vignoni e di Castiglione d'Orcia – Rocca d'Orcia.

Nel complesso, i massicci collinari dominano il bacino, in questa parte è particolarmente depresso, offrendo posizioni dominanti di grande interesse, che ospitano insediamenti come Montalcino e Monticchiello.

All'estremità sud, i sistemi collinari gradano nei sistemi montani che annunciano il Monte Amiata. Questa breve porzione di Montagna dell'ambito comprende porzioni di Montagna su unità da argillitiche a calcareo-marnose, di Montagna calcarea, un cui sperone isolato sostiene Campiglia d'Orcia, e infine in uno stretto ma dominante sperone di Montagna ignea, su cui sorge Vivo d'Orcia.

Il rovescio della collina di Montalcino guarda alle valli di bassa Orcia e Ombrone; qui, dominata dai borghi collinari di Sant'Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate, si estende una vasta area di depositi neo-quaternari, suddivisa tra i sistemi della Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti e della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Un'estesa area di Margine inferiore segna la confluenza di Orcia e Ombrone. Questa sequenza di sistemi

morfogenetici presenta condizioni particolarmente favorevoli di fertilità dei suoli e clima, che ha originato un sistema vitivinicolo di valore mondiale.

Dinamiche di trasformazione

Il paesaggio del bacino senese è il risultato della progressiva risalita dell'agricoltura sulle colline, a partire dal Rinascimento. La reazione dei terreni collinari del bacino è stata fortemente erosiva, con la formazione di un paesaggio intensamente modellato. In tempi recenti, la capacità di obliterare forme erosive anche di una certa entità, grazie ai mezzi meccanici, ha reso il paesaggio più dolce nei suoi aspetti percettivi; la restrizione delle aree coltivate, a partire dal dopoguerra, ha incrementato le estensioni di superfici restituite ad una specifica "naturalità". Una tendenza alla sostituzione delle colture seminatrici con i pascoli si è instaurata nell'ultimo quarto del secolo scorso, con particolare intensità nella parte meridionale dell'ambito, caratterizzata da specifiche condizioni di aridità.

L'industrializzazione della filiera dell'argilla, prosecuzione moderna di una grande tradizione, ha portato alla creazione di siti industriali ed estrattivi di un certo impatto.

Diversamente dall'adiacente ambito senese, i sistemi collinari del bordo occidentale, dominati dai sistemi a forme dolci sulle Unità Liguri, hanno offerto le condizioni per lo sviluppo di paesaggi rurali di pregio. Se la pressione insediativa è rimasta contenuta, l'enorme successo della filiera vitivinicola ha portato ad una certa alterazione del paesaggio, frenata dalla presenza dei versanti ripidi del sistema della Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti.

Valori

L'ambito rappresenta la giustapposizione complementare, dai forti effetti paesaggistici, di due strutture contrastanti: il bacino pliocenico dalle Crete senesi e le colline rocciose. L'associazione crea una struttura territoriale forte, dagli intensi effetti percettivi. Di particolare importanza la distribuzione degli insediamenti su "balconi" o "torri" che

danno visuale della profondità e della diversità del territorio e, simmetricamente, la costante presenza di un orizzonte di colline alte e boschive a delimitare le basse terre dei bacini. Questo complesso di strutture territoriali rappresenta un valore assoluto, testimoniato dalla sua presenza nella cultura grafica globale.

L'ambito presenta anche una ricca varietà di siti di interesse geologico, naturalistico e paesaggistico, in gran parte ricadenti in siti UNESCO (Val d'Orcia) e aree protette.

L'uso del nome di "Crete", parola dialettale sinonimo di argille, si diffuse nel corso del XIX secolo con lo sviluppo delle scienze naturali e delle analisi dei lineamenti geomorfologici. Questi paesaggi geologici hanno una notevole importanza non solo per la fruizione turistica ma anche per gli studi scientifici e la didattica. In queste zone sono state studiate più a fondo le dinamiche che portano alla formazione e allo sviluppo dei calanchi e delle biancane. All'interno delle Crete Senesi, nei pressi di San Giovanni d'Asso, è presente un geosito panoramico, il "Panorama sui corpi risedimentati di S. Giovanni d'Asso", che consente di osservare sia la dorsale di Trequanda, sia l'alto di San Giovanni d'Asso, parte del sito di interesse comunitario Monte Uliveto Maggiore. Altri siti di interesse sono identificabili nelle Crete dell'Orcia e del Formone (SIR SIC ZPS) e nell'area protetta regionale di Lucciolabella (SIR SIC ZPS), entrambe legate ai "campi" di biancane. Queste aree comprendono siti di interesse geologico e pedologico (geositi e pedositi: "suoli Orcia", "argille presso il podere di Lucciolabella", le "biancane e i calanchi di Lucciolabella", "calanchi e biancane sul Torrente Formone"). Molti geositi raccontano l'evoluzione dei bacini neo-quaternari; lungo la soglia di Pienza, un alto strutturale che divide il bacino di Siena da quello di Radicofani, sono presenti i geositi "Balze arenacee di Pienza" e "cava Barbieri e faglia di Pienza". Quest'ultimo permette di osservare, in una cava abbandonata, la Faglia del Duomo di Pienza, o Faglia dell'Abside, che disloca i sedimenti del Pliocene Inferiore. Sempre nei pressi di Pienza, il geosito "la successione di Fosso Mazzini" testimonia gli eventi geologici che hanno ca-



Panorama del Fondovalle dell'Orcia e delle colline retrostanti costituite da depositi neogenici e unità liguri, viste da Montenero d'Orcia (Foto M. Vinattieri - Licenza CC BY)



Le Balze arenacee di Pienza (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)



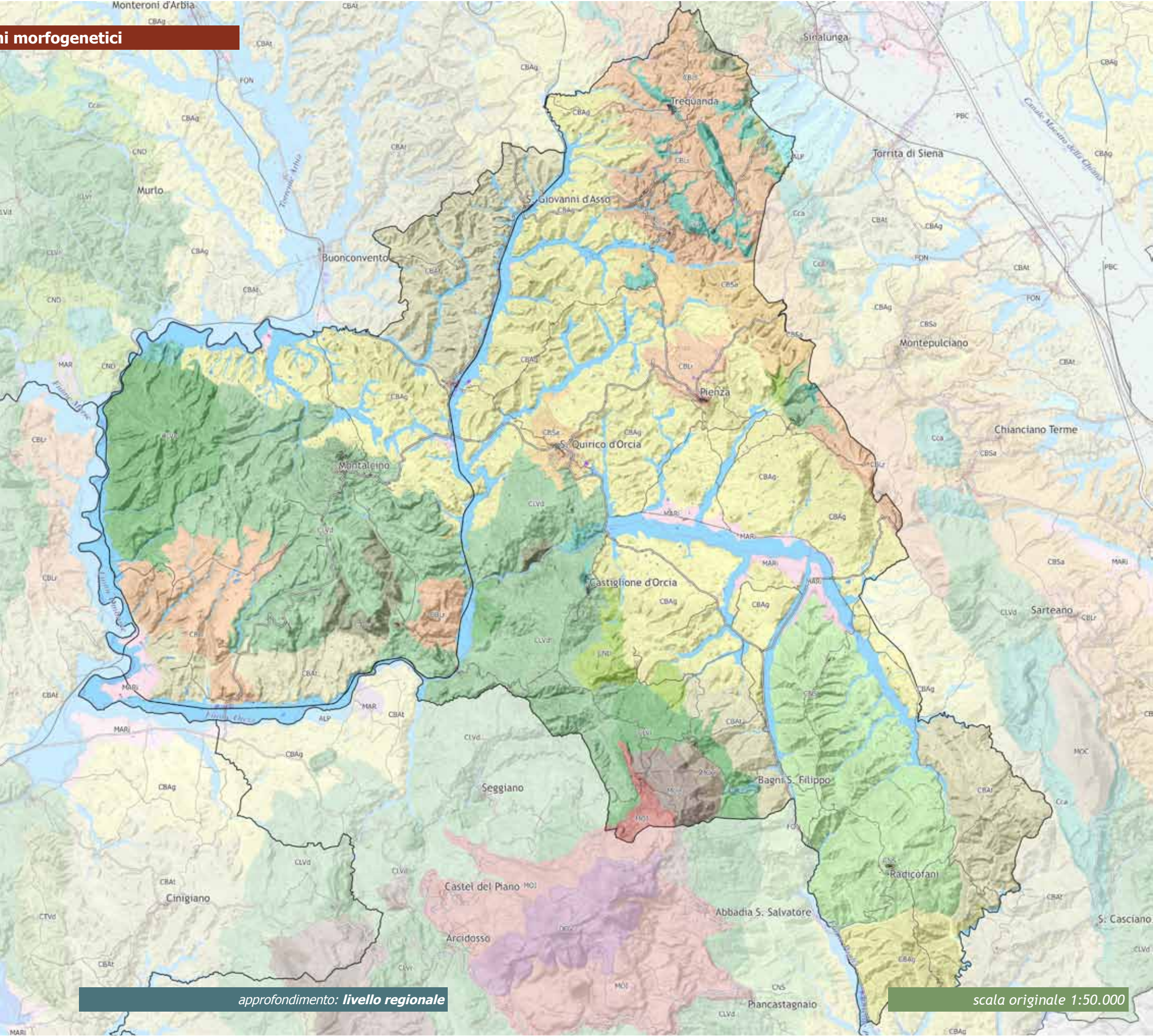
La Buca del Beato (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)



Il neck di Radicofani (Foto C.A. Garzonio)

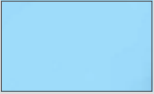
val d’orcina e val d’asso

Sistemi morfogenetici



PIANURE e FONDOVALLE

Fondovalle (FON)



Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

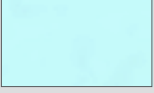
MARGINE

Margine Inferiore (MARI)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche
Litologia: Depositi tardo-pleistocenici terrazzati
Suoli: Suoli evoluti, tessiture varie

Alta pianura (ALP)



Forme: Conoidi attive, terrazzi fluviali bassi
Litologia: Alluvioni recenti; travertini olocenici
Suoli: Suoli a tessiture sabbiose, o ricchi di scheletro, calcarei

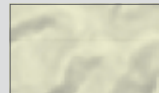
COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

Collina dei bacini neo-quaternari, argille dominanti (CBAg)



Forme: Modellamento erosivo intenso; movimenti di massa, calanchi e biancane
Litologia: Argille neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli argillosi poco evoluti e Vertisuoli

Collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate (CBAt)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

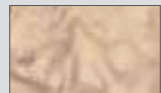
Collina dei bacini neo-quaternari, sabbie dominanti (CBSa)



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

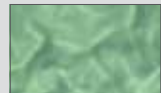
COLLINA

Collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr)



Forme: Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia
Litologia: Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareni, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)
Suoli: Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr)

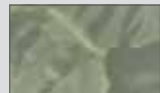


Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



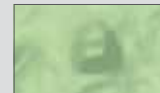
Affioramenti di rocce Ofiolitiche

Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr)



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

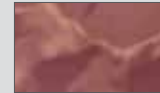
Collina su terreni neogenici sollevati (CNS)



Forme: : Versanti lunghi, intensamente dissecati, bacini di primo ordine in forma di calanchi
Litologia: : Depositi pliocenici con prevalenza di argille, manifestazioni vulcaniche di minima estensione (neck)
Suoli: Suoli argillosi poco evoluti, sottili, su roccia incoerente che viene trasformata in suolo artificialmente

MONTAGNA

Montagna ignea (MOI)



Forme: Espansioni piroclastiche, colate laviche, batoliti esumati
Litologia: Rocce ignee *in situ*
Suoli: Andosuoli profondi, suoli sottili su rocce ignee dure

Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL)



Forme: Versanti complessi a media pendenza, con frequenti movimenti di massa
Litologia: Unità Sub-Liguri e Liguri, miste o a dominanza di rocce silicee; unità argillitiche e calcareo-marnose Toscana
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, spesso ricchi di scheletro e/o calcarei

Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd)



Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

Collina su terreni neogenici deformati (CND)



Forme: Versanti complessi, lunghi
Litologia: Depositi miocenici e secondariamente pliocenici, con presenza significativa di sabbie, conglomerati e rocce coerenti
Suoli: Dati scarsi

Collina calcarea (Cca)



Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti



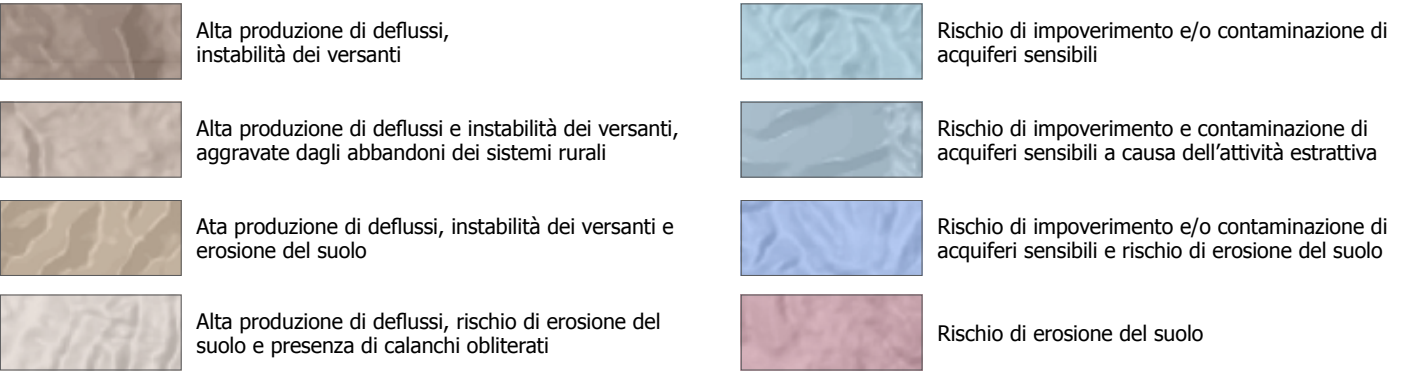
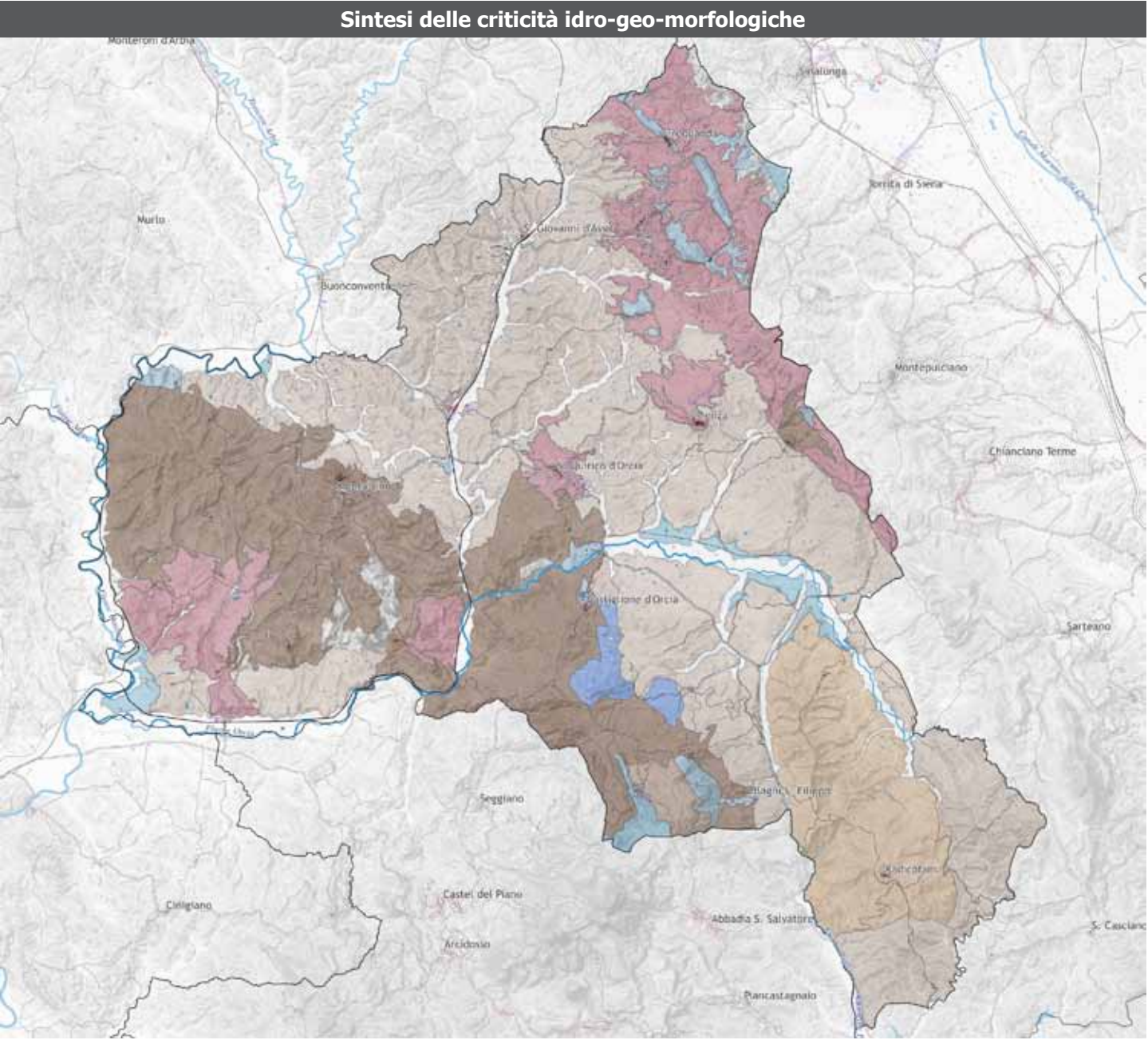
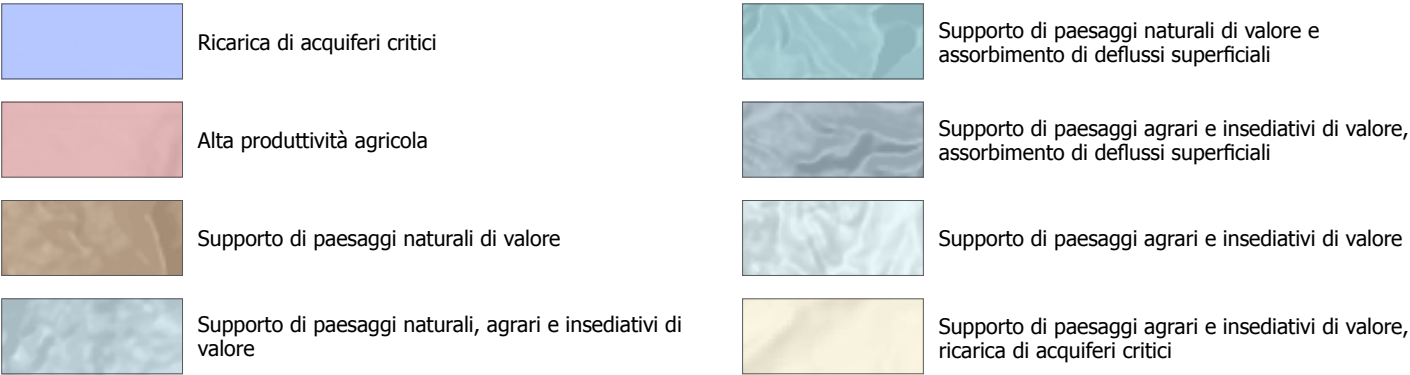
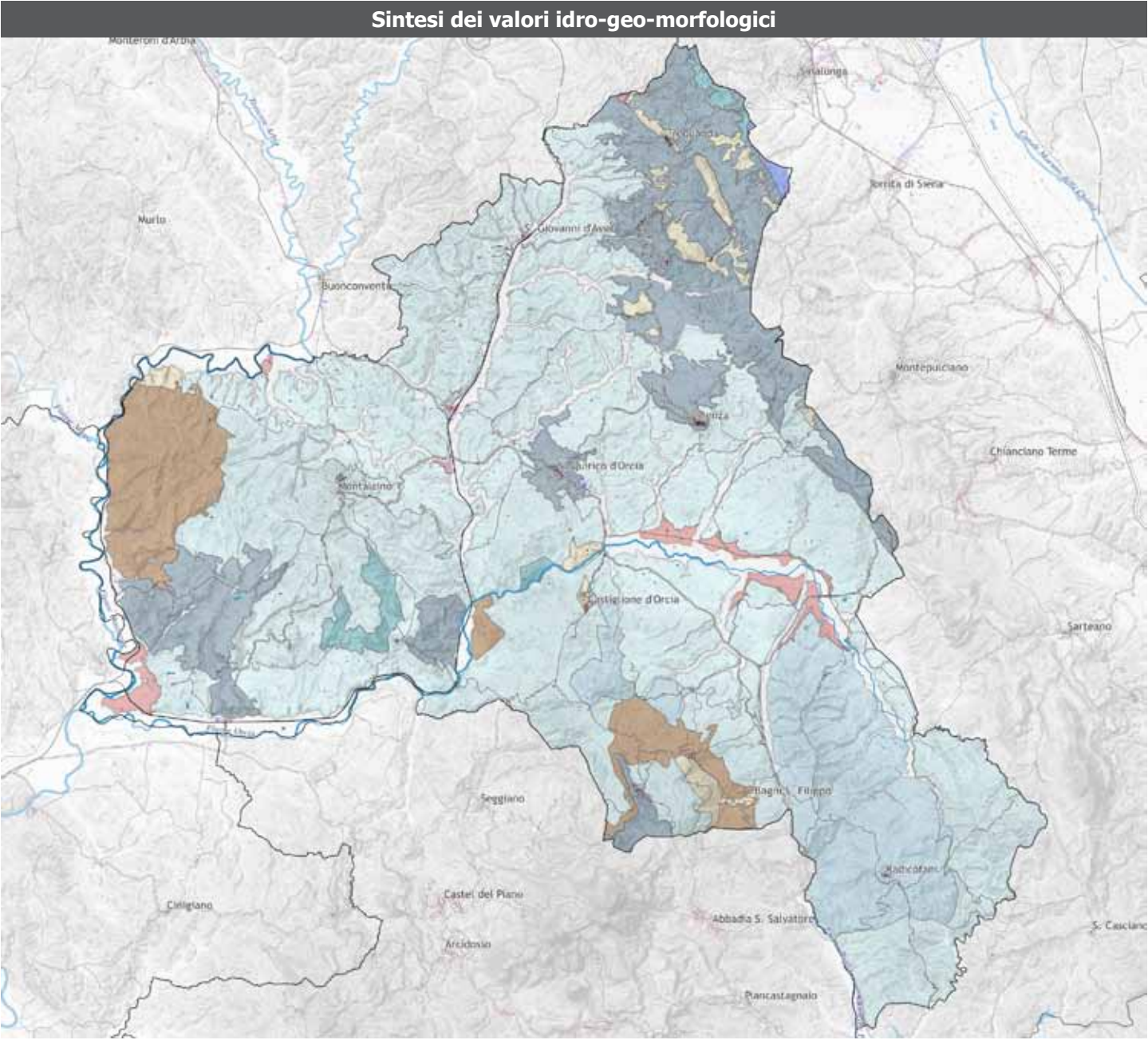
Depressioni tettono-carsiche

Montagna calcarea (MOC)



Forme: Versanti ripidi; forme carsiche, anche ipogee
Litologia: Calcari metamorfici del basamento paleozoico; calcari e calcareniti delle Unità Toscane; calcari delle Unità Liguri, quando dominanti
Suoli: Copertura pedologica discontinua, in genere sottile

link: [abaco regionale dei sistemi morfogenetici](#)





Calanchi nei pressi di Contignano (Foto C.A. Garzonio)



Particolare di una biancana in Val d'Orcia (Foto C.A. Garzonio)



Panorama sui corpi risedimentati di San Giovanni d'Asso (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)



Le Balze arenacee di Pienza (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)



Cava di Alabastro calcareo di Castelnuovo dell'Abate (Foto Archivio Geositi Provincia di Siena)

ratterizzato questo territorio durante il Pliocene.

In gran parte dell'ambito il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di arenarie gradate (sabbie a diverso grado di cementazione): in pieno centro di Monteronghifoli, lungo una scarpata, è possibile osservare la presenza di queste arenarie (geosito "Le areniti stratificate di Monteronghifoli") legato alla deposizione di materiali provenienti da frane sottomarine. In questi depositi sono presenti anche importanti ipogei (geositi "Il bottino di Monteronghifoli" e "Il cunicolo di Monteronghifoli"), scavati in passato per captare le acque circolanti nel corpo roccioso. Altri siti in cui è possibile osservare la sequenza torbidityca sono presenti nei pressi di Villa Biagiotti ("Conglomerati e paraconglomerati di Villa Biagiotti"), in località la Macchia nei pressi di Monticchiello, e a San Giovanni d'Asso ("Le areniti con ipogei in località la Macchia" e "Sotterranei del castello di S. Giovanni d'Asso"): presso queste ultime località, la presenza delle torbiditi gradate, per le loro caratteristiche geomeccaniche, ha fin dagli etruschi favorito lo scavo di cavità artificiali.

L'evoluzione geologica dell'ambito è illustrata anche dalla presenza di geositi che testimoniano la presenza di antichi delta pliocenici (geositi "Le areniti clinostratificate di Madonna delle Nevi" e "Delta pliocenico di Podere Bellaria"). Sono presenti, inoltre, geositi di interesse regionale e locale con forme peculiari recenti e ben conservate come i "terrazzi del Podere Le Rimbecche", il "terrazzo di Podere di Pian di Maggio", la "spianata di terrazzo di Podere Casella", ed i "terrazzi del torrente Asso", lungo le valli dell'Orcia, del Formone e dell'Asso. L'ambiente fluviale dell'Orcia, al confine meridionale dell'ambito è tutelato da un sito di interesse regionale "Basso corso del Fiume Orcia"; parte del suo alveo, a valle della confluenza con il Formone, è compreso in un geosito di interesse locale in cui è possibile osservare gli elementi caratteristici di un corso d'acqua (alveo, barre fluviale, anse, terrazzi fluviali). Lungo il corso dell'Orcia, la riserva naturale di Ripa d'Orcia (SIR – SIC) presenta particolari valori paesaggistici: si estende in destra idrografica dell'Orcia, comprendendone i rilievi e la stretta valle, con ripide pareti rocciose, in cui scorre il fiume in questo settore.

Cave di importanza storica o geologica sono presenti nel territorio dell'ambito: alcune di esse presentano affioramenti rocciosi in grado di documentare l'evoluzione geologica dell'area. I geositi principali sono ubicati lungo la Dorsale Rapolano – Monte Cetona, come le cave di calcare di Montisi e la cava di Podere Pianoia; altri sulla dorsale di Montalcino, come la cava di alabastro calcareo di Castelnuovo dell'Abate. Qui era estratto l'alabastro calcareo (o onice), utilizzato fin dai tempi antichi come materiale da costruzione e per ornamenti; la porzione più venata dell'alabastro era conosciuta nelle arti come "alabastro di Siena". Questa particolare pietra è stata impiegata tra l'altro per la realizzazione delle colonne e delle rifiniture dell'Abbazia di Sant'Antimo, del Duomo di Orvieto e della Chiesa di S. Martino in Siena. Cave storiche di Travertino si trovano presso Castelnuovo dell'Abate e Bagno Vignoni. Nei travertini si ritrovano piccole cavità di origine naturale. Nel resto dell'ambito ritroviamo altri aspetti legati al carsismo. Cavità carsiche sono presenti in formazioni come i calcari continentali recenti, i calcari plio-quadernari, il Calcare selcifero di Limano, il Calcare massiccio, i Calcari e marne a Rhaetavicula contorta (in cui si rinviene il geosito della "Buca delle Fate", lungo la dorsale Rapolano - Monte Cetona), le Calcareniti di Montegrossi. Alcune cavità sono state frequentate in passato dall'uomo o usate come luogo di culto: è il caso del geosito "La Buca del Beato", lungo il torrente Tresa. Si tratta di una serie di cavità carsiche che ospitarono, intorno al 1400, il Beato Giovanni Benincasa. Il contesto paesaggistico e ambientale delle grotte è di particolare valore, per la morfologia della profonda gola del Torrente Tresa e la presenza di cascate e laghetti naturali. Nell'ambito sono presenti anche cavità pseudo-carsiche, nelle colate laviche dell'Amiata, nei depositi plio-quadernari delle sabbie e arenarie gialle e al contatto tra sabbie e argille o tra sabbie e conglomerati. Nell'ambito ricadono anche le propaggini settentrionali del cono vulcanico dell'Amiata e dell'omonimo sito di interesse comunitario. Nelle aree limitrofe sono presenti siti interessati da fenomeni geotermici con particolari aspetti di valore paesaggistico e ambientale. Le principali manifestazioni

sono presenti presso Bagno Vignoni e Bagni San Filippo, le cui acque sono state sfruttate a scopi idroterapeutici. In questi siti scaturiscono sorgenti termali (Acqua Santa e Bagno Vignoni) e si rinvencono manifestazioni di gas e acqua (Acqua dei bagni, Acqua passante, Bollore, Fosso Bianco). Tra i fenomeni minori si segnala la sorgente dell'Acqua Puzzola, nei pressi di Pienza, che ha dato vita ad un piccolo laghetto. Al centro del Bacino pliocenico di Radicofani è presente l'apparato vulcanico di Radicofani; il geosito "Le vulcaniti di Radicofani" presenta un affioramento che meglio di tutti mostra la tipologia caratteristica delle vulcaniti che costituiscono l'apparato vulcanico, con affioramenti rocciosi che presentano una tipica fessurazione colonnare verticale ondulata.

Criticità

La prima criticità dell'ambito è l'erosione del suolo. Sebbene in forme diverse, l'intero bacino senese è soggetto ad un grave rischio di erosione del suolo. In effetti, come detto in merito alla struttura geologica ed alle dinamiche di trasformazione, si tratta di un fenomeno già influente sulla storia recente. L'importanza che l'erosione ha avuto nel modellare il paesaggio attuale e nel costituire l'identità pone la questione fondamentale del contrasto tra esigenze ambientali. Da un lato, l'esigenza di tutelare e riprodurre forme caratteristiche, dall'altro la necessità di contenere i processi di erosione del suolo, allo scopo di conservare la risorsa e di non sovraccaricare un sistema idrologico che ha aspetti di criticità.

Il sistema idrografico dell'ambito presenta aspetti critici, evidenziati dall'assenza di insediamenti lungo i fondovalle dell'Orcia e del Formone, esposti ad eventi alluvionali; inoltre, gli effetti degli squilibri idrologici prodotti in questo ambito sono suscettibili di propagarsi a valle, nel bacino dell'Ombro.

Il sistema della Collina su depositi neo-quadernari sollevati presenta uno stato di particolare criticità, dato dalla rapida dinamica di smantellamento del crinale, delle relative infrastrutture e, potenzialmente, degli insediamenti.

val d’orcina e val d’asso

Nelle aree collinari, l'impronta territoriale dei sistemi rurali è messa in discussione sia dagli abbandoni, accentuati dal relativo isolamento dell'ambito rispetto alle vie di comunicazione moderne, sia dall'estendersi del vigneto specializzato, che rappresenta peraltro una risorsa importantissima. I rischi associati sono, di nuovo, relativi soprattutto all'erosione del suolo, ma anche alla possibile trasmissione di sostanza chimiche alle falde acquifere, peraltro utilizzate poco intensamente.

I siti geotermali presentano una intrinseca fragilità, legata all'equilibrio del serbatoio di alimentazione geotermica, in alcune aree ampiamente sfruttato, a scopi termali o di produzione di energia: tali siti, infatti, possono subire un forte e rapido degrado dovuto alla deviazione dei flussi idrici mineralizzati.

Indirizzi per le politiche

Nei sistemi di Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti e a litologie alternate è necessario adottare misure volte a:

- raggiungere un equilibrio sostenibile rispetto ai fenomeni erosivi;
- contenere la produzione di deflusso;

In particolare questi provvedimenti dovranno prevedere:

- per le aree interessate da forti dinamiche erosive, la creazione di fasce di rispetto, interdette ad ogni edificazione e apertura di strade, riservate ad attività a basso impatto, come il pascolo regimato, la coltura del tartufo, la riproduzione della fauna selvatica, gli oliveti gestiti a fini paesaggistici e conservativi; tutti gli interventi comportanti movimento terra, anche se a fini agricoli, dovrebbero essere considerati strettamente come tali, ed in particolare non ammessi a sostegni finanziari;
- per le aree coltivate, il sostegno alle pratiche conservative, quali la riduzione dello sviluppo delle unità colturali nel senso della pendenza, la massima copertura del suolo negli avvicendamenti, il mantenimento di appropriati sistemi di gestione delle acque di deflusso; nelle aree

critiche, individuate negli impluvi a fondo arrotondato, senza corso d'acqua e ripidi, è da incoraggiare l'istituzione di strisce erbose permanenti o altre forme di copertura stabile.

In misura delle caratteristiche specifiche dell'ambito, è anche necessario:

- prevenire l'inopinata estensione dei vigneti su suoli argillosi, destinata solo a creare problemi idrogeologici ed a compromettere la qualità della produzione;
- nella parte meridionale, non ostacolare le dinamiche spontanee di conversione dell'uso dei suoli agricoli a prato e/o pascolo, giustificate in questo ambito dalle specifiche condizioni climatiche.
- In questo ambito, la politica infrastrutturale deve tener conto delle dinamiche naturali, adattandosi all'evoluzione delle forme. Particolare cautela in questo senso deve essere applicata al sistema della Collina su depositi neo-quaternari sollevati, la cui dinamica erosiva non può essere effettivamente arrestata. Per minimizzare rischi e danni, gli indirizzi di prevenzione sopra elencati debbono essere applicati con particolare cura, aggiungendo:
- una forte prevenzione di interventi edilizi o infrastrutturali in posizioni insostenibili;
- una programmazione dell'adattamento delle infrastrutture all'evoluzione del territorio.

I sistemi forestali dell'ambito hanno, in genere, un elevato potenziale, che permetterebbe il recupero da stati di eccessivo sfruttamento verso una gestione sostenibile orientata tanto alla qualità ecologica quanto alla produzione.

La permanenza e la riproduzione dei sistemi geotermali, elementi di valore del paesaggio dell'ambito, richiedono:

- un'attenta programmazione dello sfruttamento, in virtù della loro vulnerabilità, con adeguato supporto di norme, studi e sistemazioni basati sul completo e continuo mantenimento delle acque;
- una corretta gestione del ciclo delle acque dalle sorgenti

agli stabilimenti termali ed agli impluvi naturali, prevedendo un monitoraggio geochimico, delle temperature, dei parametri idrodinamici.



La collina sulle unità liguri di Montalcino (Foto B.C. Tørrissen - Licenza BY-SA)



3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

criteri metodologici (LINK)



Matrice forestale di sclerofille, con leccete e macchie mediterranee, nei versanti collinari a sud di S. Antimo. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Caratteristico ecomosaico dei versanti compresi tra il Fiume Orcia e la loc. Poggio Rosa, con boschi di latifoglie e sclerofille, seminativi e pascoli, ecosistemi calanchivi, fluviali e torrentizi, a costituire un paesaggio di alto valore naturalistico. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Mosaici di ambienti agricoli, pastorali e boschivi nei versanti in loc. Romitorio, a sud di San Quirico d'Orcia. Sullo sfondo i paesaggi agricoli dell'alta Val d'Orcia e il crinale boschivo del Monte Cetona (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

Il territorio dell'ambito è attraversato da nord a sud da un sistema collinare fortemente caratterizzante, costituito da dolci morfologie plioceniche a prevalenza di colture cerealicole nella porzione centro settentrionale e da paesaggi agricoli tradizionali e pascolivi nella porzione meridionale. Il corso del Fiume Orcia, con i suoi larghi terrazzi fluviali, costituisce il confine tra i due paesaggi, contribuendo con il suo alto corso e con la complementare presenza dei torrenti Formone e Paglia a elevare il valore paesaggistico e naturalistico della parte meridionale dell'ambito.

Più a est questo dominante paesaggio agricolo si continua con un sistema alto collinare tra Trequanda e Monticchiello, con morfologie più accidentate e con presenza di substrati carbonatici, caratterizzato da una prevalente copertura forestale di latifoglie termofile e sclerofille o da mosaici agricoli e forestali.

La prevalente copertura forestale costituisce l'elemento caratterizzante anche dei versanti settentrionali del Monte Amiata degradanti fino a Castiglione d'Orcia. Questa zona montana e collinare presenta importanti ecosistemi forestali mesofili, con faggete, castagneti e abetine, che si continuano nelle basse colline con querceti e mosaici di macchie, leccete e agroecosistemi tradizionali.

Più a ovest il territorio di Montalcino vede la dominante presenza della monocultura dei vigneti specializzati, in ambito collinare e di pianura, e una continua copertura forestale di sclerofille (macchia mediterranea e leccete) nei versanti alto collinari e montani del Poggio Pigna.

Dinamiche di trasformazione

Le dinamiche più significative che hanno interessato ed interessano attualmente l'ambito sono legate principalmente ai processi di intensificazione delle attività agricole con particolare riferimento alla diffusione della monocultura viticola nella zona di Montalcino e della monocultura cerealicola nelle colline plioceniche della porzione centrale e settentrionale dell'ambito.

Particolarmente rilevante risulta la trasformazione del paesaggio agricolo realizzata dalla diffusione dei vigneti specializzati che, dopo aver occupato le aree più vocate, si sono estese anche ad occupare in tempi più recenti pascoli in abbandono o colture tradizionali anche immerse in matrici forestali (ad es. alti versanti del Poggio Pigna). La coltura a vite si è spinta ad interessare anche i terrazzi alluvionali ghiaiosi del Fiume Orcia (in particolare il suo basso corso e alla confluenza con il Fiume Ombrone) con rilevanti impatti sugli ambienti periferici.

Negli ambienti collinari la diffusione dei seminativi ha comportato la omogenizzazione del paesaggio agricolo con la forte riduzione dei peculiari elementi geomorfologici quali



Paesaggio agricolo presso Monticchiello, con oliveti, seminativi e relittuali nuclei forestali (matrice agricola collinare della rete ecologica). (Foto: M. Giunti, archivio NEMO)

i calanchi, le crete e le biancane, la riduzione del pascolo e delle dotazioni ecologiche (siepi, boschetti, filari alberati e alberi camporili) e l'interessamento diretto delle aree di pertinenza fluviale.

Il paesaggio agricolo della parte meridionale dell'ambito, a sud del Fiume Orcia ha visto un prevalente permanere degli ambienti agricoli tradizionali e delle attività di pascolo, anche se in parte soggetto alla diffusione dei seminativi ed in parte a fenomeni di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva.

Come in altri bacini della Toscana anche per il bacino dell'Ombrone, ma soprattutto dell'Orcia, negli ultimi anni sono evidenti le negative dinamiche di riduzione delle portate e di aumento dei periodi di magra del fiume, a causa delle minori precipitazioni.

Assieme allo sviluppo del settore agrituristico e del turismo enogastronomico l'area ha visto anche lo sviluppo di un turismo termale, con la realizzazione di importanti strutture a Bagno Vignoni o a San Filippo. Al settore turistico è da associare la recente trasformazione di aree agricole collinari, presso le sponde del Fiume Ombrone in un attrezzato campo da golf (a valle di Castiglione del Bosco).

Dopo un abbandono diffuso dei boschi verificatosi nel do-

poguerra, nell'ultimo ventennio le utilizzazioni forestali sono riprese con maggiore intensità, soprattutto nelle proprietà private, per effetto concomitante della maggior richiesta sul mercato di biomassa a scopo energetico, della maggior quantità di legname presente e, infine, della disponibilità di manodopera a basso costo. Al forte prelievo nelle proprietà private, spesso causa di alterazioni della struttura ecologica e del valore naturalistico dei boschi, si contrappone una gestione più conservativa nell'ambito del patrimonio agricolo-forestale regionale e nel sistema delle Riserve Naturali. La gestione di tipo naturalistico, finalizzata a conservare la foresta, anche mediante interventi di miglioramento ambientale, ha restituito notevoli elementi di naturalità e maturità al bosco, accentuandone il valore paesaggistico ed ecologico.

Processi di espansione dei borghi storici, con realizzazione di nuove aree residenziali, hanno interessato alcune porzioni dell'ambito, così come la realizzazione di piccole aree industriali/artigianali, anche in aree di pertinenza fluviale. Si tratta fino ad oggi di dinamiche puntuali e isolate che non risultano caratterizzare l'ambito in oggetto.

Per la conservazione di valori naturalistici dell'ambito sono risultati assai positivi i processi di istituzione di un locale



Boschi e macchie di sclerofille nella Riserva naturale di Ripa d'Orcia, con la dominante presenza della rupe di Rocca d'Orcia. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Vegetazione arborea ripariale a salici e pioppi lungo le sponde del Fiume Orcia in località Monte Amiata (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

sistema di Siti Natura 2000 finalizzati alla conservazione dei paesaggi agricoli tradizionali e fluviali, e di costruzione del sistema di Aree protette, iniziato nel 1996 con la Riserva Provinciale di Lucciolabella ed attualmente giunto alla istituzione (nel 2008) delle ulteriori Riserve Provinciali di Ripa d'Orcia, Il Bogatto e Crete dell'Orcia. Dal 2004 circa 61000 ha della Val d'Orcia sono stati dichiarati patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO.

Valori

Ecosistemi forestali

Gli ecosistemi forestali costituiscono una componente minoritaria del paesaggio vegetale dell'ambito risultando presenti, in modo significativo, esclusivamente nei rilievi ad ovest di Montalcino, tra Castiglione e Vivo d'Orcia, e nella colline di Trequanda.

In tale contesto le formazioni forestali più mature e interne ai nodi primari della rete ecologica, sono relegate al confine meridionale dell'ambito, nei versanti settentrionali del M.te Amiata con faggete, castagneti, rimboschimenti di conifere e boschi misti. In tale contesto si localizza anche l'importante abetina del Vivo, bosco autoctono relitto di abete bianco *Abies alba* (assieme a faggi, aceri montani e castagni) situato lungo il corso del torrente Vivo, presso il paese di Vivo d'Orcia.

Tali formazioni risultano in gran parte attribuibili al target regionale delle Foreste di latifoglie mesofile e abetine.

Le rimanenti formazioni forestali più continue ed estese dell'ambito costituiscono l'elemento di matrice forestale a elevata connettività, in gran parte costituito dalle leccete e macchie alte dei versanti del Poggio La Pigna (a ovest di Montalcino), in parte interne alla Riserva Provinciale e patrimonio agricolo forestale regionale del Bogatto, e dei rilievi tra Montalcino e Castiglione d'Orcia.

Oltre ai boschi mesofili del nodo primario emergono i boschi di sclerofille (leccete) di Ripa d'Orcia, per la loro discreta maturità e per lo scarso disturbo antropico, in parte interne al patrimonio agricolo-forestale regionale (Madonna delle Querce), il cui valore è riconosciuto anche dalla istituzione di un Sito Natura 2000 e di una Riserva Provinciale. Gran parte di tali formazioni sono attribuibili al target regionale delle Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile.

La rete ecologica forestale dell'ambito si completa con la caratteristica presenza di boschetti termofili di latifoglie (cerrete e querceti di roverella) mosaicati nella prevalente matrice agricola delle colline plioceniche, con funzione di elementi forestali isolati, e con le formazioni arboree ripariali presenti su significativi tratti dei Fiumi Orcia e Ombrone.

Ecosistemi agropastorali

Il paesaggio agricolo costituisce sicuramente l'elemento più caratterizzante il territorio dell'ambito, presentando spesso alte valenze naturalistiche.

In particolare emerge il vasto sistema di nodi degli ecosistemi agropastorali presenti nella porzione meridionale dell'ambito, a interessare le zone collinari dell'alto bacino dell'Orcia e del torrente Formone. Si tratta di una vasta area caratterizzata da mosaici di prati pascolo, seminativi, formazioni calanchive e biancane, piccoli boschetti, incolti, arbusteti e da prati aridi e garighe su terrazzi alluvionali, a costituire una eccellenza naturalistica e paesaggistica, con consistenti popolazioni di specie rare di uccelli nidificanti legate agli ambienti aperti. L'alto valore dell'area è stato riconosciuto dalla istituzione dei Siti Natura 2000 "Crete dell'Orcia e del Formone" e "Lucciolabella" e dal complementare sistema di Riserve Naturali (Lucciolabella e Crete dell'Orcia).

Altre aree agricole con funzione di nodo sono presenti nelle colline di San Giovanni d'Asso, di Trequanda e di Castiglione d'Orcia.

Di particolare interesse risultano le aree agricole di San Giovanni d'Asso, interne al Sito Natura 2000 "Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano", anch'esse caratterizzate da mosaici di pascoli, seminativi, boschetti di latifoglie, crete e biancane.

I nodi degli agroecosistemi, assieme agli agroecosistemi frammentati in abbandono e agli altri elementi non agricoli mosaicati con essi (biancane e piccoli nuclei boscati) costituiscono complessivamente le Aree agricole di alto valore naturale (High Nature Value Farmland HNVP) quale importante target della Strategia regionale per la biodiversità.

La matrice agroecosistemica collinare presenta spesso una estesa dominanza dei seminativi con forte riduzione dei pascoli, degli elementi forestali e delle biancane; ove tali elementi ancora permangono, anche se in modo relittuale, anche la matrice agricola assume interessanti valori naturalistici.

La componente agroecosistemica intensiva domina il paesaggio delle colline di Montalcino, con estese superfici a vigneti specializzati che costituiscono in gran parte un elemento detrattore del valore naturalistico del paesaggio agricolo.

Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali, la vegetazione ripariale, come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema è associato il target degli ecosistemi fluviali presente nell'ambito con importanti eccellenze naturalistiche.

val d'orcia e val d'asso



Vasta pianura alluvionale lungo le sponde del Fiume Orcia, con estesa monocultura a seminativi, nell'ambito del Sito Natura 2000 Crete dell'Orcia e del Formone. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Prati pascolo e matrici forestali di latifoglie ad est di Castiglione d'Orcia (nodo degli ecosistemi agropastorali). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

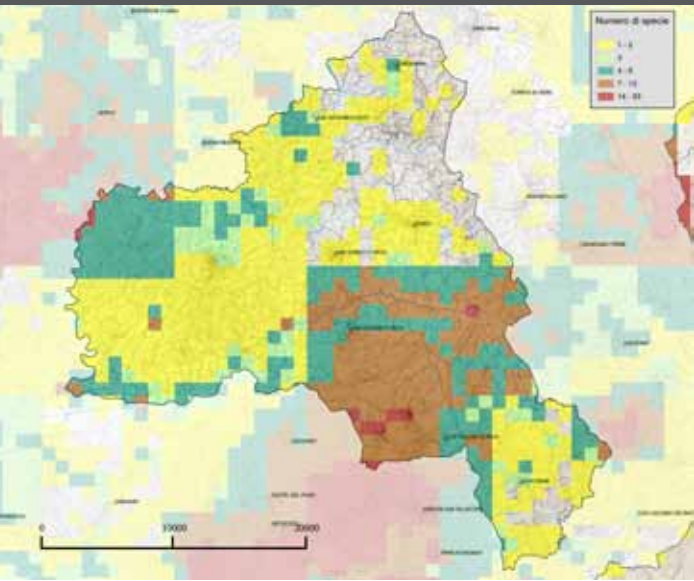
L'elemento dominante del paesaggio fluviale dell'ambito è costituito dal caratteristico corso largo e terrazzato del Fiume Orcia e dei torrenti Formone e Paglia, o dal più stretto alveo del Fiume Ombrone, al confine occidentale dell'ambito.

Il Fiume Orcia e i torrenti Formone e Paglia presentano elevati valori naturalistici con un'estrema ricchezza di habitat e specie di interesse conservazionistico. In particolare si tratta di ecosistemi fluviali con lunghi tratti a dinamica naturale o seminaturale, estremamente rari in Toscana, e caratterizzati da largo alveo e tipici terrazzi alluvionali ghiaiosi. Oltre alla presenza di formazioni arboree e arbustive ripariali a salici, pioppi e ontani, i terrazzi ghiaiosi ospitano caratteristiche formazioni a dominanza di *Santolina etrusca*, a costituire garighe fluviali endemiche della Toscana meridionale, Umbria e alto Lazio (habitat di interesse regionale).

Tali ecosistemi fluviali ospitano anche importanti popolamenti ittici e, grazie anche alla presenza di estese colture cerealicole e di pascoli nei territori adiacenti, costituiscono luogo di nidificazione per importanti e rare specie di uccelli (ad es. dell'occhione *Burhinus oedicnemus*).

Il Fiume Ombrone, in parte interno alla Riserva Naturale del Bogatto, presenta invece un alveo più stretto e una vege-

Densità delle specie di interesse conservazionistico



tazione arborea più continua e strutturata, con ecosistemi fluviali di alto valore e una importante fauna ittica. Al sistema fluviale principale fa riferimento un reticolo idrografico minore anch'esso di interesse naturalistico, con particolare riferimento al Fosso Suga (affluente nel Fiume Ombrone), ai torrenti Asso, Pagliola, Rigo, Tresa (in particolare l'alto corso) e Vellora (affluente nel Fiume Orcia) o al sistema di torrenti che scendono dai versanti settentrionali del M.te Amiata, con particolare riferimento al torrente Vivo.

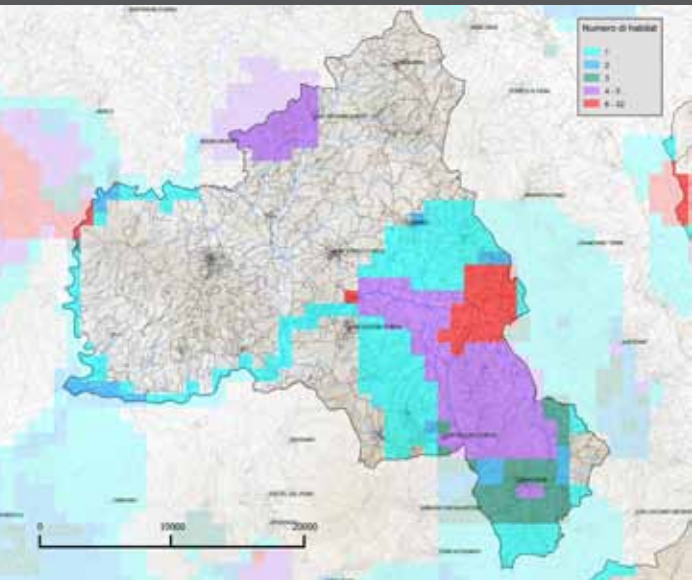
Aree umide naturali presenti lungo le sponde dei corsi d'acqua e i piccoli invasi per usi agricoli o come punti di abbeveraggio costituiscono elementi di interesse naturalistico soprattutto per la tutela di importanti popolazioni di anfibi.

Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel Target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di sclerofille o di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli. Vaste estensioni di macchie mediterranee in mosaico con leccete o boschi misti di latifoglie e sclerofille si localizzano nell'am-

Densità degli habitat di interesse conservazionistico



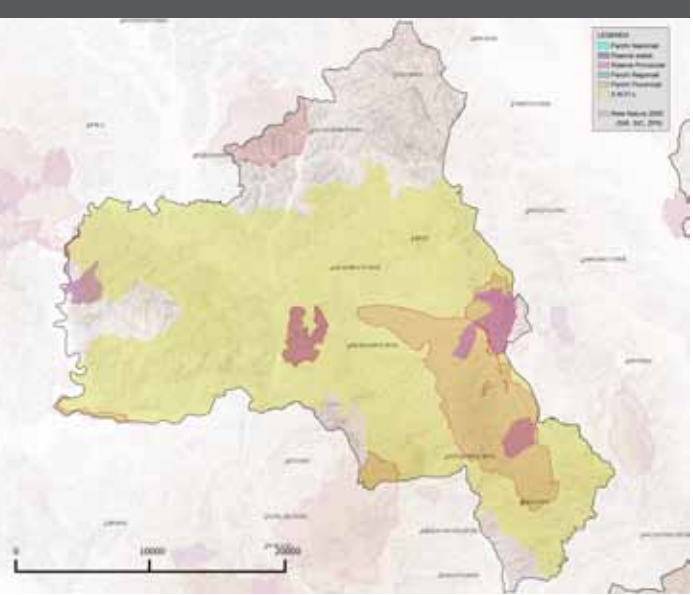
bito delle matrici forestali collinari (ad es. nei versanti del Poggio Pigna). Particolarmente significative risultano le macchie di Scarceta e Montelaccio, nell'ambito della Riserva di Ripa d'Orcia, in mosaico con stadi più maturi di lecceta. Tra le formazioni di maggiore interesse sono da citare anche i ginepri a ginepro rosso *Juniperus oxycedrus* su substrato serpentinoso nel Sito Natura 2000 di Ripa d'Orcia e quelli a ginepro comune *Juniperus communis* presenti nelle radure prative montane dell'Amiata, oltre alle formazioni arbustive e garighe dei greti ghiaiosi dell'Orcia e del Formone e agli arbusteti mosaicati nel paesaggio agricolo.

Tali formazioni arbustive risultano inoltre spesso associate a praterie seminaturali e a prati aridi attribuibili ad habitat di interesse comunitario e caratterizzate da importanti specie vegetali e animali.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

Gli ecosistemi rupestri corrispondono integralmente al target degli Ambienti rocciosi montani e collinari a cui si associa la presenza di ambienti calanchivi. Nell'ambito in oggetto gli ambienti rupestri risultano una presenza sporadica legata ad esempio alle gole del Fiume Orcia in loc. Ripa d'Orcia, o alle rupi calcaree delle gole del torrente Tresa presso Monticchiello. Gli ambienti calanchivi, ma soprattutto le formazioni delle crete e delle biancane rappresentano una presenza caratteristica e ampiamente diffusa nell'ambito, soprattutto all'interno delle aree agricole classificate come nodi e in particolare nei Siti Natura 2000 Crete dell'Orcia e del Formone e Lucciolabella. Tali formazioni costituiscono un prezioso habitat di interesse regionale (Biancane del senese) e ospitano interessanti specie vegetali e animali tra cui l'endemismo *Artemisia cretacea*.

Aree protette e Sistema Natura 2000



Al target sono associabili importanti affioramenti di travertino e interessanti emergenze geotermali, con relativi habitat e specie di interesse conservazionistico (ad esempio l'habitat delle Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino), presenti nelle aree limitrofe alla località di Bagno Vignoni o presso i Bagni di San Filippo, lungo il Fosso Bianco. L'importanza di tali ecosistemi è testimoniata anche dalla presenza della fitocenosi del repertorio naturalistico toscano dei Prati secondari su travertino di Bagno Vignoni e di San Filippo. L'ambito ospita inoltre interessanti ambienti ipogei con particolare riferimento alle zone di Vivo d'Orcia e Bagni di San Filippo.

Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi agropastorali e quelli fluviali e torrentizi costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

In particolare la porzione meridionale dell'ambito, con l'alto bacino del Fiume Orcia e dei torrenti Formone e Paglia, ed i versanti settentrionali del M.te Amiata, rappresenta l'area a maggiore concentrazione di habitat e specie di interesse conservazionistico.

In tali aree infatti si localizzano i caratteristici mosaici di ambienti agricoli tradizionali, le aree pascolive, le emergenze geomorfologiche delle biancane e delle crete e gli ecosistemi fluviali di maggiore interesse, ciò con particolare riferimento ai Siti Natura 2000 di Lucciolabella e delle Crete dell'Orcia e del Formone e relative Riserve Naturali provinciali, ove si localizza la maggiore concentrazione di habitat e specie vegetali ed animali di interesse conservazionistico. Costituiscono ulteriori aree di valore il basso corso del Fiume Orcia (già Sito Natura 2000), tutto il corso del Fiume Ombrone, gli ambienti forestali e fluviali della Riserva di Ripa d'Orcia, gli ambienti agricoli presso San Giovanni d'As-



Piccoli specchi d'acqua ad uso irriguo, di elevato interesse per la fauna anfibia, immersi nelle matrici agricole presso Montalcino. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Relittuali ambienti calanchivi immersi nel paesaggio agro-silvo-pastorale presso la località di Monte Amiata presso il Fiume Orcia. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Caratteristico corso del torrente Formone, con ampio alveo e terrazzi alluvionali ghiaiosi (habitat di interesse regionale e sito di nidificazione di importanti specie di avifauna), nell'ambito del Sito Natura 2000 Crete dell'Orcia e del Formone. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Arbusteti e garighe su terrazzi alluvionali ghiaiosi del Torrente Formone e caratteristico sistema di biancane nei versanti agricoli interni al Sito Natura 2000 e Riserva Naturale provinciale Lucciolabella. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Realizzazione di vigneto specializzato in area di pertinenza fluviale del Fiume Orcia su terrazzo alluvionale ghiaioso caratterizzato da habitat di interesse regionale e comunitario. (agroecosistemi intensivi della rete ecologica). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Relittuali emergenze morfologiche delle biancane, habitat di interesse regionale, immerse nel paesaggio agricolo a dominanza di seminativi dell'alta Val d'Orcia (Riserva Naturale e Sito Natura 2000 Lucciolabella). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

so (già Sito Natura 2000 Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano) e a sud di Radicofani e le peculiare emergenze geotermali di Bagni Vignone e di San Filippo.

Tra le altre aree forestali emergono i boschi mesofili interni al Sito Natura 2000 del "Cono vulcanico del Monte Amiata", con particolare riferimento all'importante nucleo di *Abies alba* autoctono dell'abetina del Vivo.

Criticità

Le maggiori criticità dell'ambito sono legate ai processi di intensificazione delle attività agricole in grado di incidere negativamente sui caratteristici agroecosistemi tradizionali e sui valori naturalistici a questi associati.

In tale contesto una rilevante criticità è costituita dalla intensa diffusione dei vigneti specializzati nel territorio di Montalcino, ove ha assunto il ruolo di una dominante monocultura, espandendosi anche a discapito di aree agricole e pascolive immerse nella matrice forestale o sui terrazzi alluvionali del Fiume Orcia.

La diffusione dei vigneti specializzati ha comportato la forte riduzione degli agroecosistemi di valore naturalistico, un aumento della frammentazione delle superfici forestali, prima interrotti da colture a maggiore permeabilità ecologica o da incolti e prati pascolo, e ha negativamente condizionato gli importanti ecosistemi fluviali interessando le aree di pertinenza fluviale (soprattutto nel basso corso del Fiume Orcia) o mediante la realizzazione di nuovi impianti realizzati direttamente su terrazzi alluvionali del fiume Orcia, ad esempio ai Piani di Rota, con modificazione del paesaggio fluviale ed eliminazione di habitat di interesse comunitario e regionale. Nel basso corso del Fiume Orcia alla diffusione dei vigneti si associa anche la realizzazione di frutteti specializzati su terrazzi alluvionali all'interno del Sito di Importanza Regionale Basso corso del Fiume Orcia.

Tale rilevante criticità rispetto agli ecosistemi fluviali è presente anche lungo il Fiume Ombrone con diffusione di vigneti specializzati nelle aree di pertinenza fluviale (ad es. nelle località di Pian Rossi e Pian d'Orcia).

Nella vasta matrice forestale dei monti di Montalcino (Poggio Pigna) risultano quasi completamente eliminate le aree aperte con agricoltura tradizionale, prati pascolo, oliveti e seminativi, per la loro trasformazione in vigneti specializzati. Pur costituendo un elemento caratteristico del paesaggio locale, la monocultura dei seminativi e cerealicola risulta fortemente critica rispetto alle componenti naturalistiche, con la riduzione dell'eterogeneità dell'ecomosaico agricolo e, non di rado, con l'interessamento diretto delle aree di pertinenza fluviale e dei terrazzi ghiaiosi di gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito (in particolare dei fiumi Ombrone e Orcia).

La diffusione della monocultura cerealicola ha comporta-



Caratteristiche formazioni delle biancane, nei versanti in vicinanza del Torrente Formone, con presenza dell'endemismo *Artemisia cretacea*. (Sito Natura 2000 Crete dell'Orcia e del Formone). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Negativi processi di evoluzione del suolo e della vegetazione su habitat geotermali a Bagno Vignoni, per riduzione e incanalamento delle acque geotermali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

val d'orcia e val d'asso

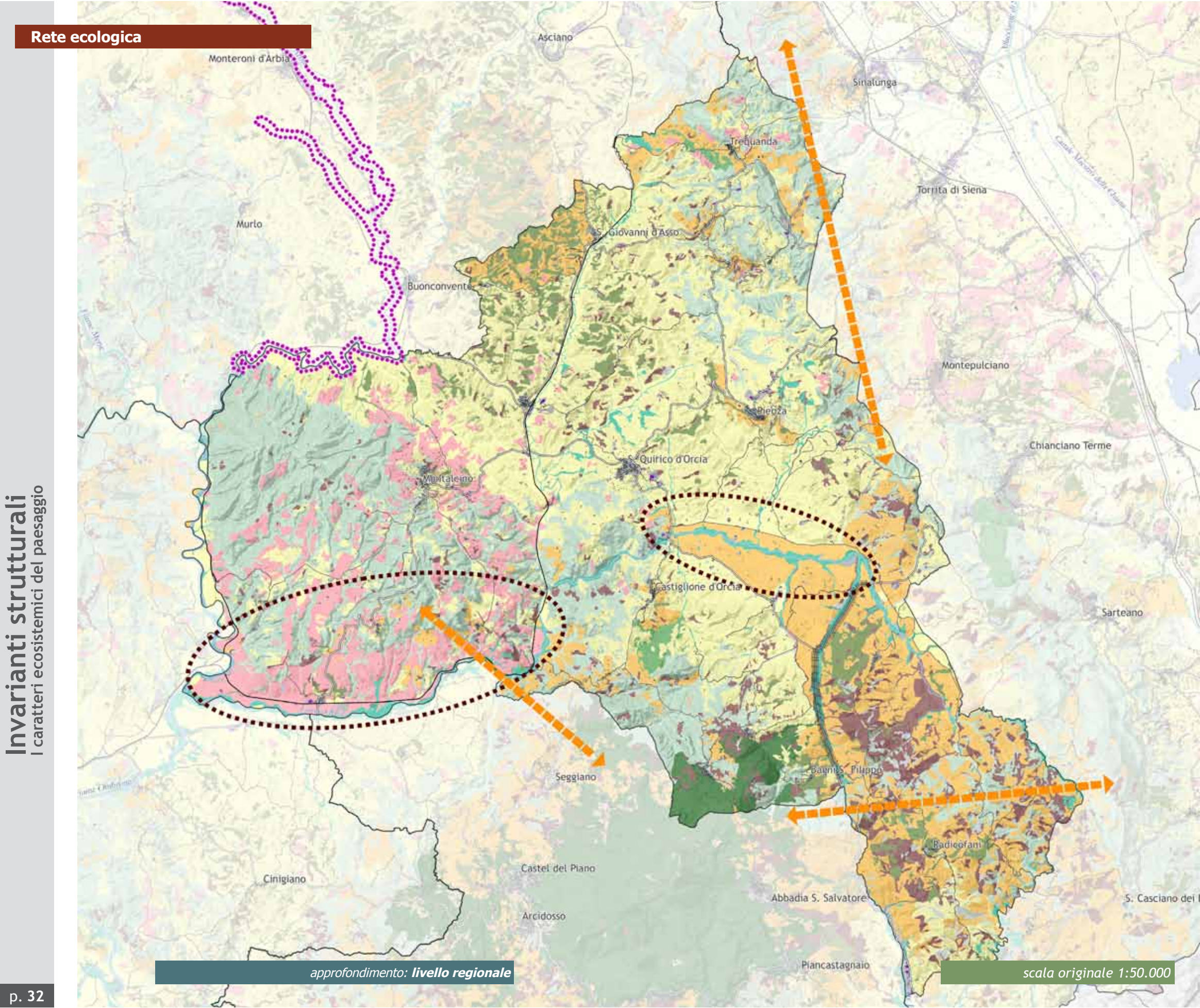
to, in alcune aree, la forte riduzione degli ambienti agricoli tradizionali e del pascolo, l'eliminazione di siepi, filari alberati e boschetti, ma soprattutto la riduzione e perdita delle importanti emergenze geomorfologiche e naturalistiche rappresentate delle biancane e delle crete, soggette a rimodellamento, spianamento e successiva messa a coltura. Alla perdita dei caratteri tradizionali del paesaggio agricolo contribuiscono anche la realizzazione di strutture turistico ricreative e campi da golf.

Tale fenomeno ha rappresentato un negativo processo di trasformazione del paesaggio agricolo delle colline della parte centrale dell'ambito e costituisce una grave minaccia per gli ambienti agricoli tradizionali e per gli habitat, le specie e l'integrità complessiva dei diversi Siti Natura 2000 e delle Riserve Naturali.

L'intensificazione delle attività agricole e la riduzione e frammentazione dei relittuali nuclei forestali, costituisce una forte criticità anche quando si realizza in aree agricole con residuali funzioni di connettività ecologica tra nuclei o matrici forestali, con particolare riferimento ai paesaggi agricoli situati tra i boschi di Montalcino e quelli del versante occidentale del M.te Amiata, tra quest'ultimo e il M.te Cetona, o tra il M.te Cetona e i nuclei forestali dei rilievi di Sinalunga.

Ulteriori criticità sono associate al reticolo fluviale, con particolare riferimento alla presenza di siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale, di piste da motocross (anche interne al Sito di importanza regionale SIR Basso corso del Fiume Orcia), di interventi di rimodellamento dell'alveo e dei terrazzi ghiaiosi, di taglio della vegetazione ripariale, alla diffusione di conifere su terrazzi ghiaiosi o alla presenza di assi stradali paralleli al corso d'acqua (in particolare le strade SP 40 e SR 2 lungo le sponde del torrente Formone). Significative risultano anche le criticità legate alla riduzione delle portate (per captazioni o per riduzione delle precipitazioni) e alla non ottimale qualità delle acque per il corso del Fiume Ombrone e per gran parte del corso del Fiume Orcia.

Per le risorse geotermali lo sfruttamento turistico (ad es. a Bagno Vignoni), importante risorsa economica per l'area, costituisce un elemento di criticità per la captazione di sorgenti, la riduzione delle loro portate e l'alterazione di aree geotermali caratterizzate da importanti habitat ed ecosistemi, anche compromettendo le risorse idrotermali necessarie al mantenimento delle sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino (*Cratoneurion*), cioè delle sorgenti con acque dure, sature in carbonato di calcio o altri sali in grado di produrre formazioni di travertino. Per l'area termale di Bagno Vignoni, così come per Bagni San Filippo, l'incanalamento delle acque termali in uscita dagli stabilimenti e la mancata loro percolazione diffusa sulle formazioni attive di travertino, causa fenomeni di evoluzione del suolo e della vegeta-



legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

- nodo forestale primario
- nodo forestale secondario
- matrice forestale ad elevata connettività
- nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- aree forestali in evoluzione a bassa connettività
- corridoio ripariale

rete degli ecosistemi agropastorali

- nodo degli agroecosistemi
- matrice agroecosistemica collinare
- matrice agroecosistemica di pianura
- agroecosistema frammentato attivo
- agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
- agroecosistema intensivo

ecosistemi palustri e fluviali

- zone umide
- corridoi fluviali

ecosistemi costieri

- coste sabbiose prive di sistemi dunali
- coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
- coste rocciose

ecosistemi rupestri e calanchivi

- ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
- direttrice di connettività da ricostruire
- direttrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono colturale e dinamiche naturali

zione e la perdita dei preziosi habitat geotermali.

Per il patrimonio forestale le criticità sono legate alla presenza di un patrimonio boschivo in parte povero dal punto di vista qualitativo e con prelievi forestali intensi nelle proprietà private. A tali criticità si associano anche i tagli periodici della vegetazione ripariale a fini idraulici, il rischio di incendi e l'isolamento di nuclei forestali nell'ambito di matrici agricole delle colline plioceniche.

In alcuni settori dell'ambito sono presenti anche fenomeni di abbandono degli agroecosistemi, con processi di ricolonizzazione arbustiva e perdita di habitat agricoli e pascolivi; in tale contesto comunque tale fenomeno risulta rilevante soprattutto quando interessa le residui aree agricole alto collinari o montane immerse in matrici forestali.

I processi di urbanizzazione non costituiscono elementi di rilevante pressione nell'ambito, presentando esclusivamente puntuali elementi di criticità legati all'ampliamento di aree residenziali presso nuclei abitati storici a discapito di suolo agricolo (ad es. le nuove aree residenziali presso Pienza o presso Monticchiello), o alla realizzazione di aree industriali/artigianali su pianure alluvionali, ad es. lungo le sponde del torrente Pagliola, al limite meridionale dell'ambito. Altri elementi isolati a forte grado di artificialità sono costituiti da siti estrattivi e di lavorazione, quali le formaci di Pienza, o i siti estrattivi a monte di Petroio. Relativamente alle infrastrutture stradali un negativo effetto barriera è realizzato dalla SS2, dalla diramazione dalla SP40 in direzione sud, sviluppandosi lungo il torrente Formone e i suoi terrazzi fluviali.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

Monocoltura viticola nel territorio di Montalcino: con processi di intensificazione delle attività agricole (vigneti specializzati) a discapito di ambienti agricoli tradizionali (pascoli, oliveti e seminativi), anche nell'ambito delle matrici forestali e su terrazzi alluvionali del Fiume Orcia.

Monocoltura cerealicola nella porzione settentrionale del SIR Crete dell'Orcia e del Formone: con processi di intensificazione delle attività agricole in aree di pertinenza fluviale e nei rilievi collinari, con riduzione degli habitat ripariali e perdita di biancane.

Indirizzi per le politiche

Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei negativi processi di intensificazione delle attività agricole, e a conservare gli importanti paesaggi agricoli tra-

dizionali e fluviali.

Per l'ambito risulta prioritaria la conservazione dei paesaggi agricoli tradizionali, mitigando gli impatti legati ai processi di intensificazione delle attività agricole (vigneti specializzati o monocoltura cerealicola) e impedendo la realizzazione di nuovi vigneti e seminativi ai danni di aree di pascolo, oliveti, seminativi, incolti e delle aree di pertinenza fluviale. In queste ultime aree sono da vietare ulteriori trasformazioni dei terrazzi alluvionali in vigneti, frutteti o in impianti di arboricoltura da legno, mentre per i terrazzi alluvionali già trasformati sono auspicabili interventi di ripristino delle originarie condizioni ambientali.

Sono inoltre da vietare le attività di rimodellamento morfologico e messa a coltura, o trasformazione in altra destinazione, delle caratteristiche emergenze geomorfologiche e naturalistiche dei calanchi, delle crete e delle biancane. Per i paesaggi agricoli intensivi della viticoltura o della monocoltura cerealicola oltre al rispetto degli indirizzi di cui sopra, sarebbe auspicabile il miglioramento delle dotazioni ecologiche, anche attraverso la realizzazione di siepi, di zone tampone rispetto al reticolo idrografico o mediante l'impianto di aree boscate di latifoglie autoctone su ex seminativi, di collegamento tra nuclei forestali relittuali. Tali indirizzi di riqualificazione o di mantenimento del paesaggio agrario risultano prioritari per gli agroecosistemi aventi funzioni residui di connettività ecologica tra nuclei e matrici forestali, individuati come "Direttrici di connettività da riqualificare".

Prioritaria risulta inoltre una gestione delle fasce ripariali e dei terrazzi ghiaiosi finalizzata al miglioramento del continuum ecologico degli ecosistemi fluviali, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale la dove interrotta, migliorando la gestione della vegetazione ripariale a fini idraulici, ma soprattutto attraverso l'individuazione di una fascia di mobilità fluviale da destinare alla dinamica naturale del Fiume Orcia. Nei terrazzi fluviali risulta importante il miglioramento dei livelli di sostenibilità dei siti estrattivi esistenti, vietando la realizzazione di nuovi siti estrattivi o di altri interventi in grado di alterare gli assetti morfologici ed ecosistemici. Sono altresì da sottoporre a interventi di riqualificazione ambientale le aree interessate da ex bacini estrattivi o da piste di motocross. Per gli ecosistemi fluviali risulta inoltre strategico il miglioramento dei livelli qualitativi e quantitativi delle risorse idriche, con particolare riferimento al corso dei fiumi Orcia e Ombrone.

Per il patrimonio forestale l'obiettivo è il miglioramento della gestione selvicolturale finalizzandola all'aumento dei livelli di maturità e di valore ecologico delle matrici forestali e dei boschi isolati, alla tutela dagli incendi estivi, anche con par-

ticolare riferimento alle estese macchie mediterranee presenti nei versanti del Poggio Pigna e della Riserva Naturale di Ripa d'Orcia. Per il nodo primario forestale l'obiettivo è il mantenimento e miglioramento dei livelli di maturità delle formazioni forestali e la conservazione degli importanti habitat forestali mesofili, con particolare riferimento al nucleo di abete bianco del Fosso del Vivo.

Nelle aree caratterizzate da importanti risorse geotermali risulta importante realizzare forme di valorizzazione turistica sostenibile garantendo la permanenza delle risorse geotermali necessarie alla conservazione dei caratteristici habitat ed ecosistemi. Per le due aree termali di Bagno Vignoni e Bagni San Filippo risulta urgente la predisposizione di piani di gestione complessivi delle attività termali anche finalizzati alla tutela e riqualificazione delle importanti valenze naturalistiche e paesaggistiche.

Sono inoltre da contenere eventuali processi di urbanizzazione residenziale o industriale delle zone collinari e delle pianure alluvionali, mantenendo l'attuale scarsa dispersione insediativa ed evitando di realizzare nuove aree industriali/artigianali o siti estrattivi e di lavorazione del materiale alluvionale nelle aree di pertinenza fluviale. Per la strada SS2 situata lungo le sponde del Formone sono da mettere in atto azioni di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica ("Barriera infrastrutturale principale da mitigare").

Per l'area un indirizzo strategico importante è legato alla valorizzazione e tutela del sistema di Riserve Naturali Provinciali e del Sistema di Siti Natura 2000.

3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

criteri metodologici (LINK)



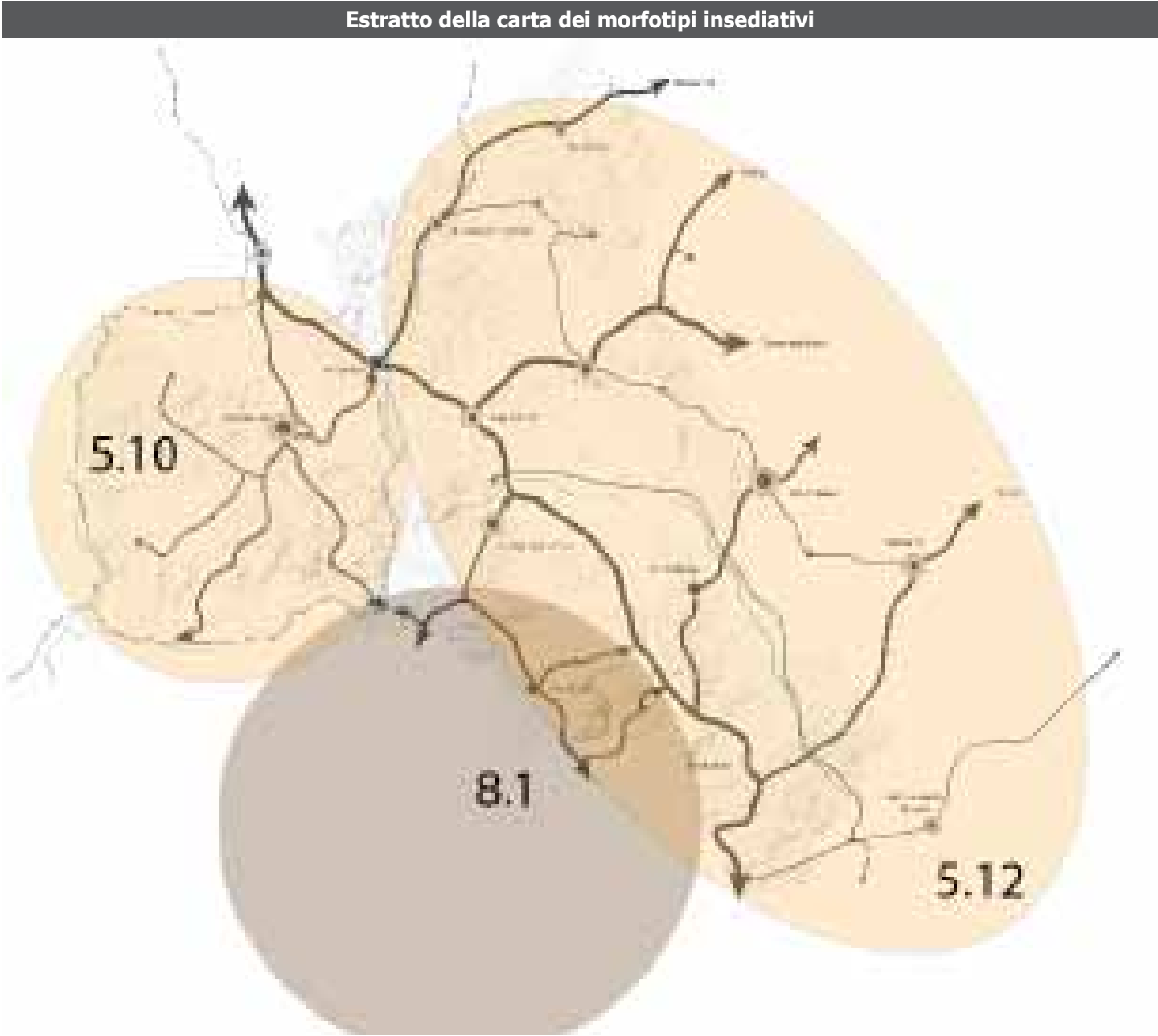
Dal Castello di Velona verso Castelnuovo dell’Abate (Photo © Alex MacLean)



Pienza (Foto di Steve Stevehdc – licenza CC-BY-SA)



Radicofani (Foto di Bjørn Christian Tørrissen - - licenza CC-BY-SA)



LEGENDA

Nodi urbani*

- Centri al 1954
- Areali dell’espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

- Strade e ferrovie principali di impianto storico
- Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)		
COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
TREQUANDA	147.571	272.278
SAN GIOVANNI D’ASSO	144.453	209.925
PIENZA	232.788	510.262
MONTALCINO	550.792	1.102.620
SAN QUIRICO D’ORCIA	171.473	615.224
CASTIGLIONE D’ORCIA	332.554	652.637
RADICOFANI	99.766	234.866

Descrizione strutturale

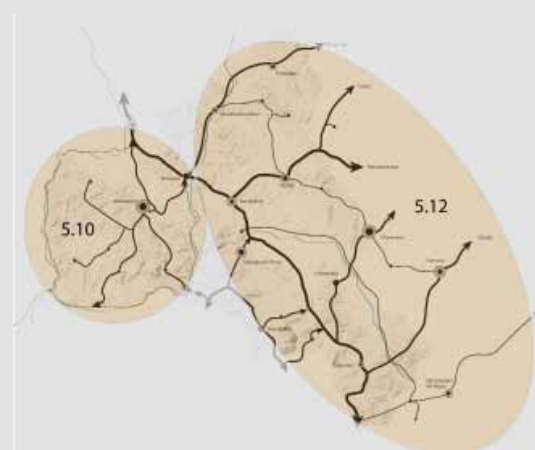
La struttura insediativa dell’ambito è caratterizzata prevalentemente dal morfotipo insediativo n. 5 “Morfotipo insediativo a maglia del paesaggio storico collinare” (Articolazione territoriale 5.10 “Colline di Montalcino” e 5.12 “Val d’Orcia”); si riscontra anche la presenza di parte del sistema insediativo n. 8 “Morfotipo dei centri a corona del cono vulcanico”, che comprende le pendici del Monte Amiata (Articolazione territoriale 8.1). Si tratta di un sistema storicamente imperniato sulla direttrice di origine romano/medievale (Via Cassia/Francigena – SR2), che attraversa trasversalmente la Valle dell’Orcia in direzione nord-ovest/sud-est – Siena /Roma, e sulla viabilità

a pettine che diparte da essa verso nord-est, in direzione della Val di Chiana (SP 38, SR 146 e SR 478). Lungo il percorso matrice si snodano gli insediamenti di Torrenieri, San Quirico d’Orcia, Castiglione d’Orcia e Radicofani, collocati in posizione dominante in corrispondenza delle deviazioni di crinale della Cassia per la Val di Chiana. Il sistema insediativo che si sviluppa ad est dell’asse storico è caratterizzato da una viabilità a pettine che, seguendo l’andamento morfologico dei crinali e delle valli secondarie dell’Orcia (Asso, Tuoma ecc..) orientati in direzione nord/est-sud/ovest, risale il versante occidentale della catena montuosa del Cetona, scollinando nella Val di Chiana. Questa viabilità che si sviluppa lungo le valli (Val d’Asso) e sui

crinali, intercetta gli insediamenti principali di San Giovanni d’Asso e Pienza e il sistema di centri allineati lungo la dorsale del Cetona (Montisi, Monticchiello, Castelluccio, La Foce) . Ad ovest dell’asse storico emerge l’isola collinare dominata dal centro storico di Montalcino, che spicca con il suo inconfondibile profilo, delineato dai campanili, dalla torre del Comune e dalla Fortezza. Una fitta radiale di strade lo collega al suo contado e ai borghi collinari sottostanti di Carmignano, S. Angelo in Colle, S. Antimo, Castelnuovo dell’Abate. Più a sud si staglia il cono dell’ex vulcano del Monte Amiata. Il suo sistema insediativo di matrice storica si configura come una corona di centri collocati nelle aree di contatto tra il castagneto e le aree agricole delle valli sottostanti, in

5. MORFOTIPO INSEDIATIVO POLICENTRICO A MAGLIA DEL PAESAGGIO STORICO COLLINARE

Il sistema insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare è costituito da insediamenti collinari di origine medievale che si posizionano lungo la viabilità di crinale longitudinale che segue l'andamento morfologico nord-ovest/sud-est delle colline plioceniche. Questi centri sono relazionati tra loro da una viabilità trasversale principale e da rapporti reciproci di interscambio. Le relazioni con il sistema agrario circostante sono assicurate dal sistema delle ville fattoria.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 5.10-5.12**5.10 Montalcino | figure componenti**

Sistema radiocentrico di Montalcino

5.12 La Val d'Orcia | figure componenti

Sistema reticolare collinare della Valdorcia

8. MORFOTIPO DEI CENTRI A CORONA DEL CONO VULCANICO

Sistema insediativo fortemente identitario e connotante dei massicci vulcanici, che per la sua specificità e rarità morfotipologica non ha ricorrenza a livello regionale, ma è rintracciabile in altri contesti extra-regionali caratterizzati dalla presenza di un rilievo isolato a forma conica (vulcano attivo o spento) rappresentante un'emergenza geomorfologia di grande valore paesaggistico (Roccamonfina, Etna).

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 8.1**8.1 - Monte Amiata | figure componenti**

Sistema dei centri corona del Monte Amiata

corrispondenza di una linea di risorgive (Corona del Monte Amiata).

La presenza della via Francigena, con tutte le sue deviazioni di crinale, e la forte connotazione di zona di frontiera e di transito assunta storicamente dalla valle, ha dato luogo all'addensarsi di numerose strutture difensive come castelli e torri, edifici di culto pievi e abbazie (i complessi di San Piero in Campo e Sant'Anna in Camprena e la straordinaria abbazia di Sant'Antimo che sorge nel territorio comunale di Montalcino); nonché ad innumerevoli insediamenti con funzione di assistenza e di accoglienza dei pellegrini e dei viaggiatori quali osterie, ospedali e stazioni di posta, di cui rimangono ancora numerose testimonianze (Ospedale della Scala di Siena a San Quirico, Spedaletto, ospedali di Arcimbaldo, la mansione delle Briccole, l'osteria sul ponte dell'Orcia, e le stazioni di posta della Scala, della Poderina, di Ricorsi ed infine la Posta di Radicofani dovuta a Buontalenti). La presenza del fiume Orcia e delle numerose sorgenti dell'Amiata, inoltre, hanno permesso il sorgere di numerosi manufatti storici legati alla risorsa idrica (Parco dei Mulini di San Quirico) e di borghi termali quali: Bagno Vignoni, con la sua magnifica piazza d'acqua e Bagni San Filippo, alle falde dell'Amiata, dove l'acqua sgorga dalle vene della terra a circa 50 gradi.

Il paesaggio che caratterizza oggi la Val d'Orcia è il risultato di una profonda trasformazione che, a partire dagli anni '50, ha portato alla creazione di ampi spazi a seminativo che solo sporadicamente sono interrotti da elementi areali quali calanchi, piccoli boschi, alberi sparsi, piccoli borghi, case sparse, casali ecc.. o da elementi lineari quali i corsi d'acqua, la vegetazione ripariale, le siepi, le strade, ecc. Questo predominio dei grandi spazi aperti e la sporadicità degli elementi naturali e antropici che emergono nella loro essenzialità rappresentano l'invariante strutturale dell'ambito. Il paesaggio della Val d'Orcia è riuscito ad acquisire una forte identità e reputazione grazie alla particolare disposizione spaziale degli elementi naturali e degli elementi antropici nelle aree dedicate all'attività agricola, alla presenza sul territorio di aree con elevata valenza ecologica e ambientale e di siti di notevole importanza storico-culturale e architettonica finendo per assumere il ruolo di una vera e propria risorsa economica.

L'ambito è attraversato, oltre che dalla Cassia e dalle sue diramazioni e deviazioni, anche dall'anello ferroviario senese – ramo Monte antico-Asciano – denominato "la Ferrovia della Val d'Orcia", che aggirando la collina di Montalcino, incrocia la via Cassia in corrispondenza di Torrenieri, e si immette nella valle dell'Asso percorrendola intermente fino ad Asciano. Nel suo sviluppo, la ferrovia mette in contatto alcuni tra i più conosciuti e suggestivi territori del senese (le Crete, la Val d'Orcia e il Monte Amiata) con scorci e panorami di grande valore paesaggistico. Lungo il suo percorso

si snodano le stazioni e i centri urbani, sorti come proiezione a valle del centro collinare sovrastante, spesso indicati con l'appellativo di "scalo" (Sant'angelo scalo, Monte Amiata scalo, Asciano scalo, ecc...).

Dinamiche di trasformazione

Le trasformazioni insediative che hanno investito la Valdorcia negli ultimi settanta anni sono strettamente legate alle trasformazioni subite dal paesaggio rurale dal dopoguerra ad oggi e al ruolo che esso ha progressivamente assunto di vera e propria risorsa economica, capace di influenzare la desiderabilità residenziale e l'attrattività turistica. In Val d'Orcia, così come in altre aree rurali della Toscana, il paesaggio ha assunto il ruolo di "biglietto da visita" tanto da essere ampiamente utilizzato per la promozione turistica non solo dell'area stessa, ma anche della Toscana nel suo complesso ed è, a tutti gli effetti, una risorsa economica capace di attrarre turisti provenienti da tutte le parti del mondo. La reputazione turistica del territorio è legata sia all'attuale configurazione del paesaggio rurale, sia alla notevole concentrazione di beni architettonici ed artistici presenti tanto da aver fatto acquisire alla Val d'Orcia, nel 2004, il riconoscimento di paesaggio culturale da parte dell'UNESCO. Il riconoscimento ha prodotto indubbi effetti benefici per quanto attiene all'immagine e alla visibilità della Val d'Orcia, sottoponendola altresì a rischi e appetiti speculativi: la tendenza in atto è quella di una pressione immobiliare diffusa che consuma risorse non ai fini di un soddisfacimento di uno sviluppo locale di tipo durevole, ma esclusivamente in termini di rendita.

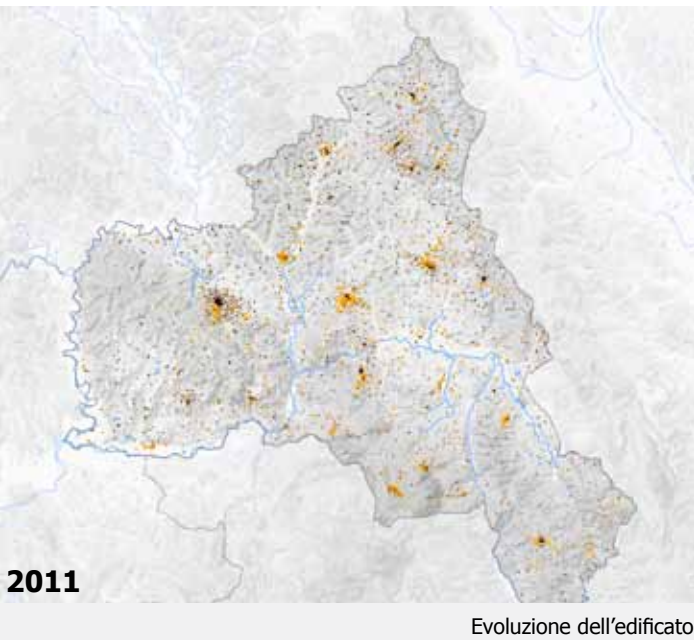
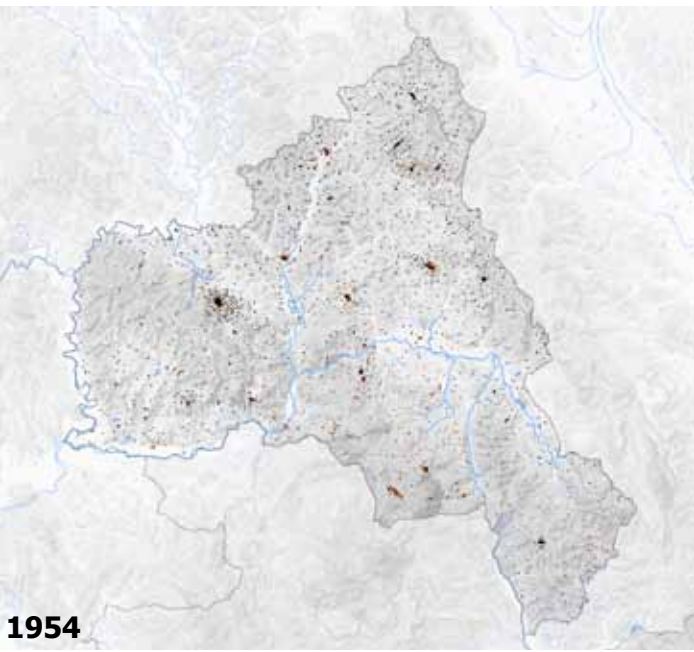
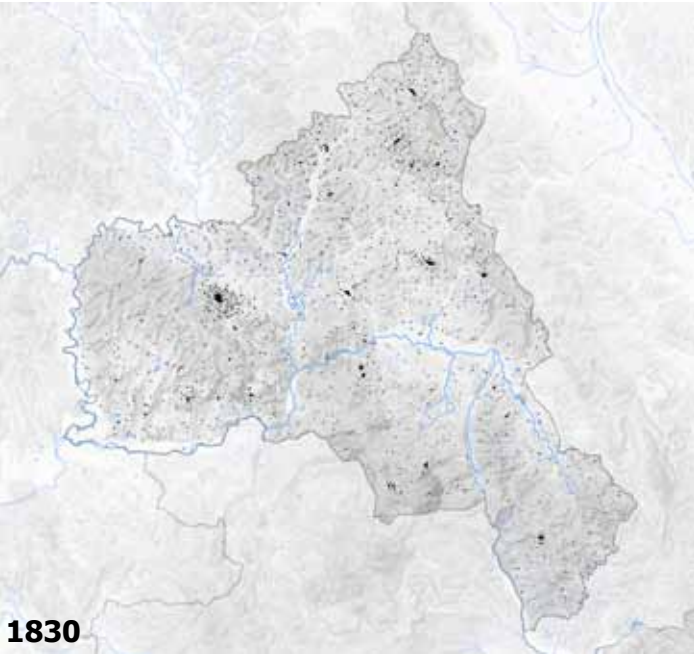
Le profonde mutazioni sociali ed economiche che hanno investito la Val d'Orcia dal dopoguerra ad oggi vedono, come molte altre realtà toscane, prima il crollo della mezzadria, il dimezzarsi della popolazione e i cambiamenti radicali del paesaggio (indotti dall'avvento della pastorizia e della agricoltura estensiva) e poi - dai primi anni '90 - l'affermarsi del territorio come icona del bel paesaggio toscano e la veloce crescita del turismo, che ha più che decuplicato le potenzialità ricettive e riconfigurato il sistema produttivo.

La maggior parte della nuova domanda di ricettività turistica si è concretizzata soprattutto nella proliferazione degli agriturismi. Questa pratica, se da un lato ha permesso il recupero di edifici rurali esistenti abbandonati, spesso ha inserito elementi dissonanti nel paesaggio agrario, aggravate dalla frammentazione delle unità immobiliari in cui vengono strutturate e dai "volumi di servizio" che ne conseguono.

Altre trasformazioni territoriali sono legate al turismo termale, e alle espansioni edilizie recenti delle strutture che in alcuni casi si sono inserite con interventi fuori scala rispetto al disegno del paesaggio.

Anche se le espansioni edilizie dei principali borghi risultano piuttosto contenute, rispetto ad altri ambiti, l'estensione e

val d'orcia e val d'asso



Evoluzione dell'edificato

la volumetria eccessiva di alcuni interventi (spesso sovradimensionati rispetto alle reali esigenze abitative), la scarsa qualità (dovuta a soluzioni progettuali di tipo vernacolare, impostate su modellistiche progettuali predefinite e decontestualizzate), l'utilizzo di forme carenti di radicamento territoriale (con particolare riferimento alle lottizzazioni di tipo urbano quali tipologie a schiera o villette) e le scelte localizzative inappropriate (le lottizzazioni residenziali spesso sono andate ad occupare crinali a maggiore panoramicità) hanno causato, in alcuni casi, un forte impatto paesaggistico, interferendo con le visuali da e verso i centri e nuclei storici, le pievi e i casali, e interrompendo le regole insediative storiche che caratterizzano questi luoghi (espansione residenziale di Monticchiello, Radicofani, ecc).

Lo sviluppo edilizio degli insediamenti collinari si è dovuto adattare all'orografia dei suoli, così le varie lottizzazioni residenziali, dove non hanno trovavano condizioni favorevoli sui crinali, hanno occupato le poche aree pianeggianti disponibili per dar vita a fenomeni di dispersione insediativa disponendosi in maniera lineare lungo la vecchia via "Cassia" (espansioni a valle di Radicofani).

Le attività produttive, di modesta entità, si sono concentrate attorno ai centri principali di Montalcino, Torrenieri e San Quirico (industria ceramica) e lungo la via Cassia, soprattutto nei piani del Paglia, dove si è avuto un intenso sviluppo di insediamenti produttivi, che dallo svincolo per Radicofani proseguono ininterrotti lungo l'asse viario fino a Ponte a Rigo.

Il tratto della ferrovia Asciano-Monte antico è stato chiuso al traffico nel 1994 e oggi viene utilizzato solo per un servizio turistico attivo in determinati giorni dell'anno (Treno natura).

L'economia locale del Monte Amiata è stata tradizionalmente legata all'agricoltura ed al piccolo artigianato e, nell'ultimo secolo, all'industria estrattiva del mercurio. L'esodo dalle campagne (anni '60) e la chiusura delle miniere (anni '70), hanno provocato una forte crisi occupazionale e un conseguente abbandono dei centri montani e delle attività ad essi connessi, cui si è cercato di porre rimedio, con risultati parziali, attraverso il Progetto Amiata (programma economico territoriale di riconversione produttiva ed occupazionale), basato sulla valorizzazione e sulla utilizzazione industriale delle risorse – energia, agricoltura, allevamenti, bosco – nonché sullo sviluppo del turismo.

Valori

- Sistema reticolare collinare della Val d'Orcia, costituito (i) dal percorso matrice della via Francigena, lungo la quale si sono allineati i principali centri storici dell'ambito: San Quirico d'Orcia, Torrenieri, Castiglione d'Orcia, Campiglia d'Orcia e Radicofani. e (ii) dalle trasversali a pettine che dipartono da esso verso la val di Chiana, intercettando i



Castelmuzio-Trequanda (Foto di Rino Massai
Archivio fotografico Regione Toscana)



Rocca degli Aldobrandeschi (Foto di Antonio Vidus
Archivio fotografico Regione Toscana)



Castiglione d'Orcia e la Rocca degli Aldobrandeschi
(Foto di Senpai – licenza CC-BY-SA)



Rocca d'Orcia - Rocca di Tentennano

centri allineati lungo la dorsale del Cetona (Montisi, Pienza, Monticchiello, Castelluccio, La Foce) .

- Sistema radiocentrico di Montalcino, costituito dal centro di Montalcino, collocato in posizione dominante sulla sommità della collina che costeggia la Cassia ad ovest, con il suo inconfondibile profilo, delineato dai campanili, dalla torre del Comune e dalla Fortezza, e con la radiale di strade che lo collegano al suo contado e ai borghi collinari sottostanti (Carmignano, S. Angelo in Colle, S. Antimo, Castelnuovo dell'Abate)
- Sistema dei centri a corona del Monte Amiata (che rientra nell'ambito solo in parte con i borghi di Vivo d'Orcia e Campiglia d'Orcia).

Nello specifico, rappresentano un valore:

- i beni connessi alla viabilità storica della via Francigena di valle e alle sue deviazioni di crinale quali: strutture difensive come castelli e torri (Castello del Velina, Rocca d'Orcia, Rocca di Radicofani), edifici di culto pievi e abbazie (i complessi di San Piero in Campo e Sant'Anna in Camprena e la straordinaria abbazia di Sant'Antimo che sorge nel territorio comunale di Montalcino); nonché gli innumerevoli insediamenti con funzione di assistenza e di accoglienza dei pellegrini e dei viaggiatori quali osterie, ospedali e stazioni di posta, di cui rimangono ancora numerose testimonianze (Ospedale della Scala di Siena a San Quirico, Spedaletto, ospedali di Arcimbaldo, la mansione delle Briccole, l'osteria sul ponte dell'Orcia, e le stazioni di posta della Scala, della Poderina, di Ricorsi ed infine la Posta di Radicofani dovuta a Buontalenti);
- i manufatti storici legati alla risorsa idrica (Parco dei Mulini di San Quirico) e di borghi termali quali: Bagno Vignoni, con la sua magnifica piazza d'acqua e Bagni San Filippo, alle falde dell'Amiata, dove l'acqua sgorga dalle vene della terra a circa 50 gradi;
- Il centro storico di Pienza che è stato dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO nel 1996. Il luogo è di elevato valore universale sia perché rappresenta la prima applicazione dei concetti umanistici nella pianificazione urbana, sia perché occupa una posizione determinante nello sviluppo della concezione del progetto della città ideale che ha giocato un ruolo significativo nei successivi sviluppi urbani in Italia e non solo.
- La via Francigena storica e le sue deviazioni di crinale, nonché il fitto sistema di strade bianche e poderali; in quanto luogo privilegiato per la fruizione e la percezione dei paesaggi dell'ambito. (I tracciati di "interesse paesistico europeo, la viabilità panoramica della Ripa -da San Quirico a Ripa d'Orcia-, la strada nei pressi di Villa Foce perimetrata da cipressi opera della famiglia Origo).
- Il tracciato della ferrovia Monte Antico- Asciano e il connesso sistema di stazioni e scali (oggi percorso treno Natura).

- L'antico sistema di archeologia industriale (cartiera,ferriera,lamiera) legato allo sfruttamento del Vivo. e il sistema dei molini di Bagno Vignoni.

Criticità

- Forte impatto paesaggistico causato dalle recenti espansioni insediative dei principali centri collinari e dalle infrastrutture che si sono sviluppate sui crinali ad alta panoramicità, interferendo con le visuali da e verso i centri e nuclei storici, le pievi e i casali, e interrompendo le regole insediative di lunga durata. Si tratta di interventi, spesso sovradimensionati rispetto alle reali esigenze abitative, caratterizzati da soluzioni e forme progettuali predefinite e decontestualizzate, prive di qualsiasi relazione sia con i nuclei storici, sia con i paesaggi agrari in cui sono inseriti (lottizzazioni di villette a schiera sul crinale di Monticchiello, lottizzazione residenziale a sud-est di Radicofani che si sviluppa lungo i crinali a maggiore panoramicità verso Celle sul Rigo e S. Casciano dei Bagni. Le nuove espansioni residenziali di Montalcino, caratterizzate da case a schiera e villette plurifamiliari, disponendosi lungo la SP. Traversa dei Monti, vanno ad occupare i crinali a maggiore panoramicità in modo da privatizzarne la vista).
- Alterazione delle relazioni territoriali e visuali tra insediamento rurale sparso (ville e casali) e territorio agricolo circostante dovute:
 - alla riconversione residenziale del manufatto e all'introduzione di materiali ed elementi estranei al conte-

sto. La riconversione residenziale degli insediamenti rurali avviene attraverso interventi di ristrutturazioni, demolizioni, e frazionamenti sui manufatti tipici che trasformano in tutto o in parte l'originale organismo edilizio, non rispettandone la struttura morfotipologica e le caratteristiche distributive, formali e costruttive.

- Altro elemento di forte impatto associato al recupero dei casali è l'utilizzo di recinzioni e cancelli che, di fatto, alterano le relazioni spaziali e visuali con il contesto paesaggistico;
- Modificazione delle strade bianche in prossimità di poderi recuperati a fini residenziali o agrituristici, mediante la creazione di piccoli by-pass che allontanano la strada dal podere.
- alterazioni paesaggistiche causate dalla realizzazione di "attrezzature di sostegno commerciale" al settore vinicolo (cantine) o dalla realizzazione di "volumi di servizio" per le attività agricole e agrituristiche, a volte non compatibili con il paesaggio circostante.
- Impatto causato delle espansioni edilizie recenti delle strutture termali, che inserendosi con interventi fuori scala rispetto al disegno del paesaggio hanno alterato le relazioni storiche e visuali tra l'insediamento termale antico e il contesto naturalistico circostante;
- Rischi di alterazione, omologazione e/o banalizzazione del paesaggio a forte vocazione turistica della Val d'Orcia (causati dalla forte pressione del mercato immobiliare e da usi del suolo impropri, sino alla riproposizione di

immagini stereotipate attraverso filari di cipressi, cancelli, muretti per le recinzioni, ecc...)

- abbandono, sottoutilizzo o utilizzo improprio delle strutture specialistiche e dei manufatti legati alla via Francigena (ad esempio i Ricorsi o La Scala);
- Sottoutilizzo della ferrovia Asciano-Monteantico e del connesso sistema di stazioni e scali;
- Intenso sviluppo di insediamenti produttivi nei piani del Paglia, che dallo svincolo per Radicofani proseguono ininterrotti lungo Cassia fino a Ponte a Rigo.
- l'intensificarsi dei fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri amiatini con conseguente degrado delle strutture insediative storiche;
- abbandono e degrado dei manufatti del sistema produttivo proto-industriali lungo il torrente Vivo;

Indirizzi per le politiche

Gli indirizzi per le politiche dell'ambito sono finalizzati prioritariamente a salvaguardare e valorizzare il carattere policentrico reticolare del sistema insediativo storico e l'identità culturale, urbana e sociale dei centri principali, dei nuclei e delle frazioni e i relativi giacimenti patrimoniali.

In particolare, va tutelata l'integrità morfologica e percettiva del sistema insediativo storico, rappresentato dai centri, nuclei e complessi di valore architettonico-testimoniale disposti in posizione dominante sui supporti geomorfologici più stabili e allineati lungo il fascio di percorsi che costituiscono l'antica Via Francigena (San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, Campiglia d'Orcia, Pienza, Rocca d'Orcia); vanno salvaguardati, altresì, i loro intorni paesaggistici e gli elementi di corredo arboreo che ne esaltano la rilevanza percettiva (filari alberati che circondano l'insediamento o costeggiano il percorso matrice di crinale); nonché le visuali panoramiche che riguardano tali insediamenti e i rapporti di reciproca intervisibilità.

Nello specifico, va salvaguardata:

- la riconoscibilità e la leggibilità del centro storico di Pienza quale eccellenza paesaggistica e iconografica, contraddistinto dalla peculiare collocazione su un basamento collinare a prevalenza di colture tradizionali e dalla presenza di un patrimonio storico-architettonico di straordinario valore universalmente riconosciuto;
- la riconoscibilità e la leggibilità del centro storico di Montalcino, con il suo inconfondibile profilo delineato dai campanili, dalla torre del Comune e dalla Fortezza, collocato in posizione dominante su un rilievo collinare caratterizzato dalla prevalenza di colture arboree, e circondato da un sistema insediativo rurale denso e ramificato che si sviluppa lungo la viabilità radiale che discende i versanti.

A tal fine è necessario evitare ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali e sui versanti e garantire che le nuove trasformazioni non alterino i caratteri percettivi

val d'orcia e val d'asso

dell'insediamento storico e del suo intorno paesaggistico ma si pongano in continuità e coerenza con essi (skyline urbani, trame agrarie e poderali, filari alberati).

Nei fondovalle, è prioritario evitare ulteriori diffusioni residenziali e produttive lungo la via Cassia e riqualificare le aree già esistenti come "aree produttive ecologicamente attrezzate"; con particolare riferimento alla zona produttiva della valle del Paglia.

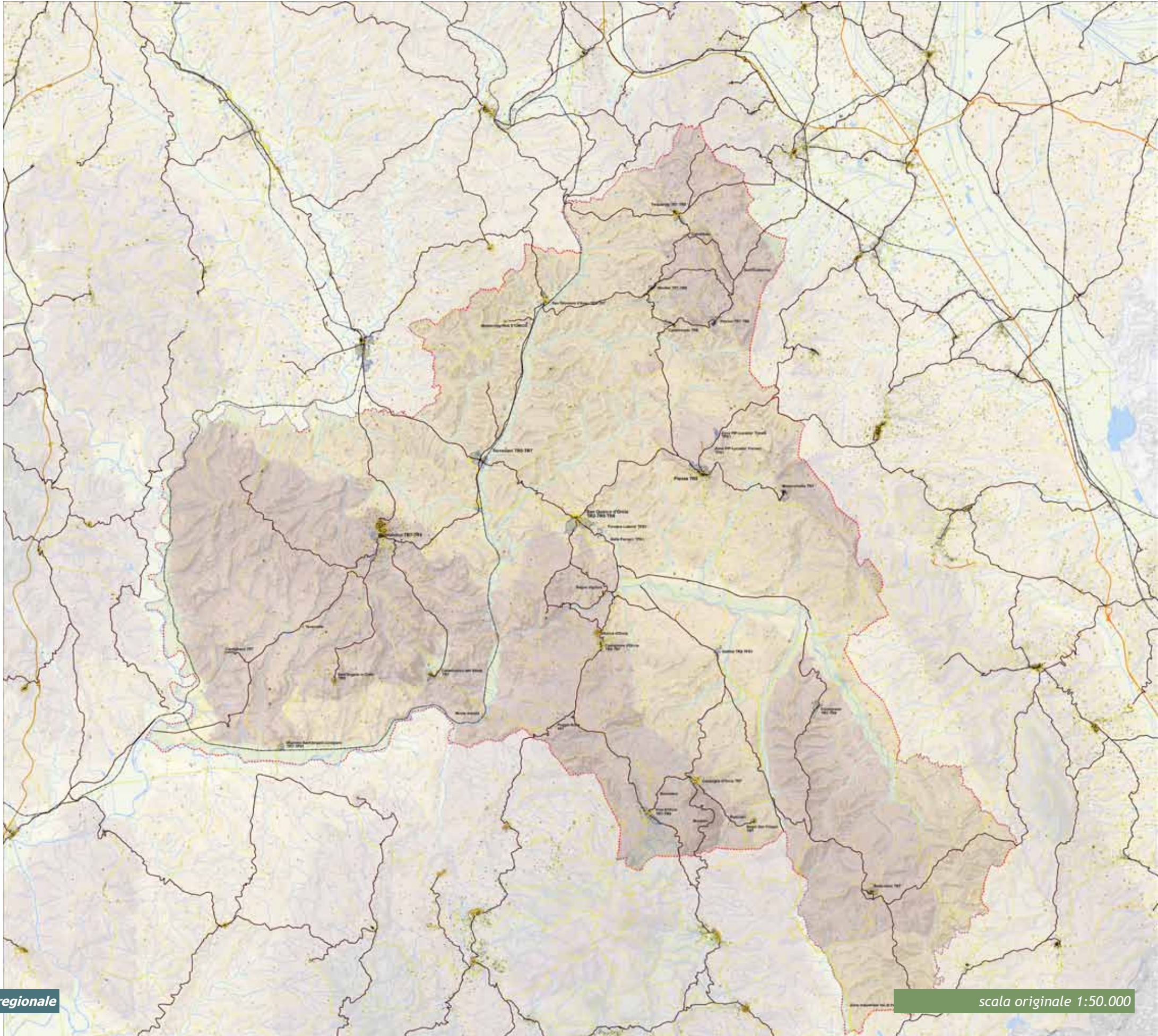
Per quanto riguarda il sistema insediativo rurale, è fondamentale tutelare la maglia rada della struttura storica caratteristica del sistema mezzadrile e le relazioni morfologiche, percettive e, ove possibile, funzionali fra manufatti rurali e paesaggio agrario, evitando la separazione fra edificio e fondo agricolo e privilegiandone il riuso in funzione di attività connesse all'agricoltura.

Indirizzo strategico per quest'ambito è, inoltre, la tutela e valorizzazione del patrimonio connettivo costituito dai percorsi matrice, dalle ferrovie e dai lungofiume, anche nell'ottica di una loro integrazione con una rete della mobilità dolce per la fruizione delle risorse paesaggistiche dell'ambito; con particolare riferimento alla via Francigena e le sue deviazioni di crinale, con il patrimonio di manufatti e luoghi di elevato valore storico-testimoniale ad essa connessi; la ferrovia Asciano-Monteantico, con le connesse stazioni; le riviere fluviali dell'Orcia, dell'Ombrone e dei torrenti Formone e Paglia, con il connesso patrimonio di manufatti legati alla risorsa idrica.



Villette a schiera sul crinale di Monticchiello (foto di A. Marson)

Territorio Urbanizzato



approfondimento: *livello regionale*

scala originale 1:50.000

legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani:
i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE
RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE
FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane
e città diffusa

- T.R.8 Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9 Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE
RESIDENZIALE E MISTA

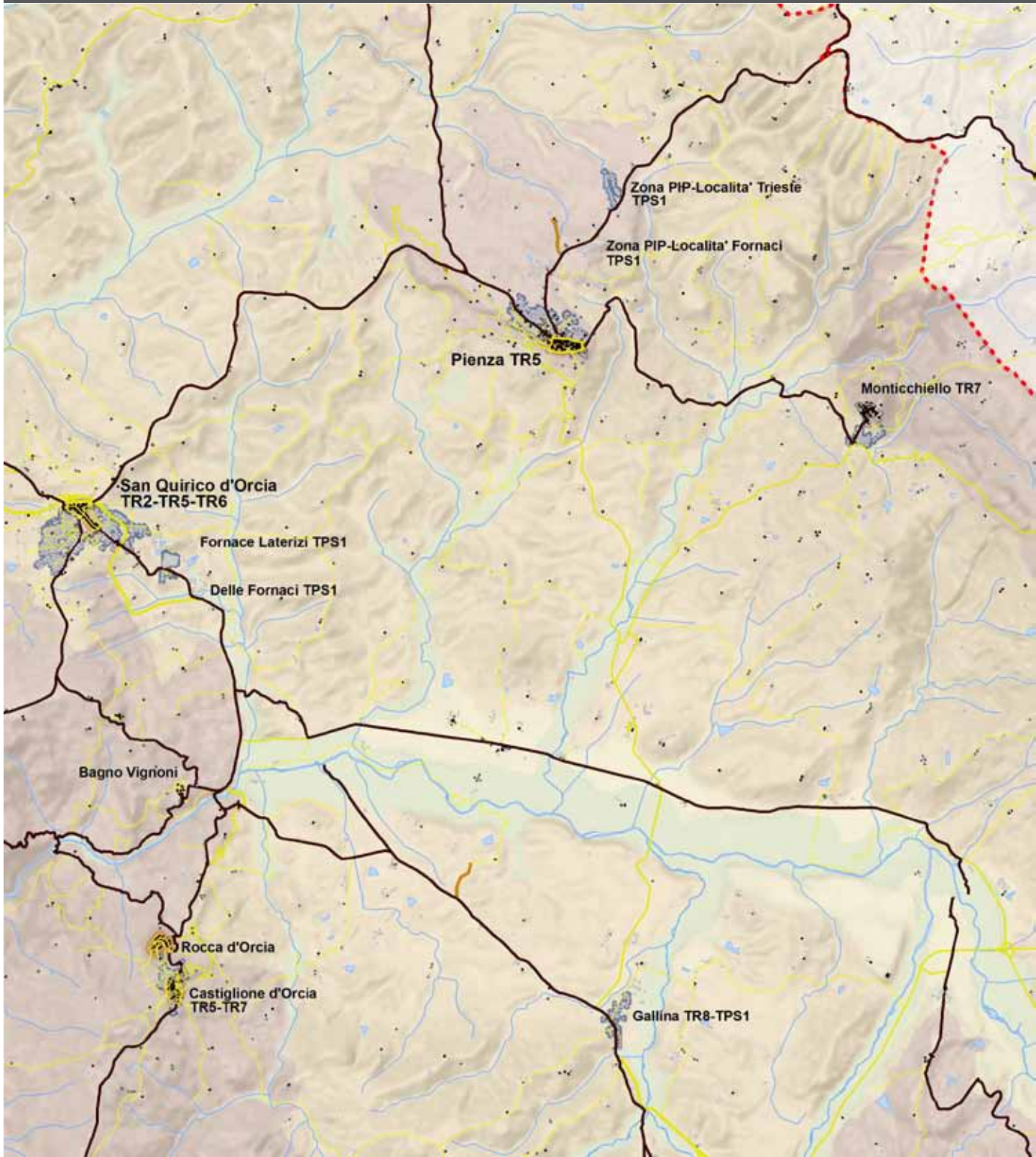
- T.R.10 Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12 Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive – commerciali – direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

criteri metodologici (LINK)



Il Monte Amiata domina visivamente un paesaggio in cui si alternano boschi, pascoli e seminativi a campi chiusi (foto P. Baldeschi)



Colture legnose tradizionali attorno al nucleo storico di Rocca d'Orcia (foto P. Baldeschi)



Seminativi nudi di fondovalle e, sullo sfondo, il cono vulcanico di Radiconice (foto P. Baldeschi)

Descrizione strutturale

L'ambito coincide con un territorio quasi interamente collinare, a eccezione di una piccola porzione montuosa compresa nel Monte Amiata e dei fondovalle dei fiumi più importanti – l'Orcia e l'Asso – e dei loro tributari. Tre i principali sistemi paesistici: il paesaggio delle Crete Senesi, delimitato a est e a ovest dalle dorsali di Montalcino e del Monte Cetona e sul lato meridionale dal corso dell'Orcia; le colline di Montalcino a prevalenza di colture viticole, che costituiscono un'evidente soluzione di continuità negli orizzonti estensivi tipici della Toscana meridionale; il paesaggio dei campi chiusi a pascolo e a seminativo dell'alta Valle dell'Orcia e del Formone.

Il paesaggio delle Crete (morfotipo 5) è caratterizzato da un susseguirsi di morbidi rilievi collinari composti da argille plioceniche, incisi dai corsi d'acqua, interessati da ingenti fenomeni erosivi come calanchi e biancane, e occupati quasi esclusivamente da seminativi estensivi e da qualche pascolo, in ragione della inadeguatezza di questi suoli alle colture arboree. La maglia agraria è medio-ampia e, nella sua organizzazione, reca l'impronta del latifondo mezzadriale, storicamente coincidente con un appoderamento di tipo estensivo all'interno di grosse concentrazioni fondiarie. Ad esso corrisponde un sistema insediativo estremamente rado e concentrato sul colmo dei poggi o in posizione di crinale, ovvero sui pochi supporti geomorfologici più stabili e sicuri che i suoli argillitici potevano offrire. Al loro contorno, corone di colture arboree – per lo più oliveti tradizionali (morfotipo 12), oliveti misti a seminativi (morfotipo 16) o a piccoli vigneti e ad appezzamenti in coltura promiscua (morfotipo 18) – interrompono la continuità dei seminativi nudi e sottolineano alcuni dei principali nodi del sistema insediativo (Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia).

Sui rilievi di Montalcino struttura paesistica e coperture culturali cambiano nettamente. Alle morfologie addolcite e poco estese delle Crete si sostituiscono massicci collinari dal profilo più nettamente definito (la Dorsale di Montalcino), sostenuti da suoli meno erodibili e più adatti alle colture legnose e per questo oggi quasi interamente occupati da vigneti specializzati in vaste monoculture (morfotipo 11) o inseriti all'interno di mosaici comprendenti anche oliveti (morfotipo 18). Questo tipo di paesaggio nasce da un intenso processo di sostituzione dei coltivi tradizionali attuato a partire dagli anni '60, che ha comportato modificazioni profonde e strutturali, visibili nell'ampiezza della maglia agraria, nella omogeneità colturale, nell'assenza di una infrastrutturazione vegetale di corredo della trama dei coltivi che storicamente svolgeva un ruolo morfologico ed ecologico. Lembi di colture tradizionali a maglia fitta sopravvivono solo in esili fasce poste attorno a nuclei storici come Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano. Sui versanti rivolti verso l'Ombrore l'associazione predominante è tra vigneti specializzati e seminativi (morfotipo 15),

mentre nel fondovalle dell'Orcia prevalgono i mosaici con seminativi, oliveti e vigneti specializzati (morfotipo 17). Nella parte più meridionale dell'ambito (alta Val d'Orcia e Valle del Formone) i rilievi collinari sfumano in quelli montani dell'Amiata e, più a sud, nel fondovalle del Paglia, e sono occupati ora da tessuti a campi chiusi in cui si alternano pascoli, prati e seminativi bordati di siepi e interrotti da lingue di vegetazione spontanea (morfotipo 9), ora da macchie di bosco più estese (faggio e castagno verso le pendici del Monte Amiata), ora da incolti e seminativi tendenti alla rinaturalizzazione (morfotipo 3). Noto, in questa parte di territorio, la presenza di calanchi e biancane in certi casi di grande valore paesaggistico, oltre che naturalistico e geologico.

Nelle aree di fondovalle dell'Ombrore, dell'Orcia, del Tuoma, del Formone e del Paglia si osserva semplificazione della maglia agraria, allargamento della dimensione degli appezzamenti e prevalenza di seminativi semplici (morfotipo 6), mentre le modificazioni del sistema insediativo di solito associate a queste trasformazioni (principalmente consumo di suolo rurale dovuto a processi di urbanizzazione) sono pressoché assenti (sussistono solo pochi insediamenti produttivi nella Valle del Paglia). Nel fondovalle dell'Asso, ai seminativi semplificati (morfotipo 6) si alternano aree occupate anche da vigneti specializzati (morfotipo 15).



La notissima strada bordata di cipressi che conduce a Villa La Foce (foto P. Baldeschi)

Dinamiche di trasformazione

Le colline argillose delle Crete (morfotipo 5) hanno subito negli ultimi decenni un complesso di trasformazioni che hanno determinato la perdita di alcuni elementi storicamente caratterizzanti. In particolare la meccanizzazione dell'agricoltura ha comportato semplificazione ed estensione della maglia agraria con rimozione di elementi della rete scolante, di parti del corredo vegetazionale di strade, fossi, impluvi principali, e delle tessere di coltivi promiscui che storicamente interrompevano la continuità dei seminativi estensivi. Sempre per favorire le lavorazioni meccaniche dei terreni agricoli, biancane, calanchi e altri fenomeni erosivi di grande valore paesistico, geologico e naturalistico sono stati progressivamente spianati.

Nelle colline di Montalcino la dinamica predominante è la massiccia opera di riconversione dei coltivi tradizionali in vigneti specializzati (morfotipi 11, 15, 18) che, in ragione dell'elevata redditività del prodotto e del marchio legato a questo territorio, si sono spinti a occupare anche aree meno vocate, come il fondovalle dell'Orcia (morfotipo 17) o appezzamenti collocati all'interno del manto boschivo che copre i rilievi della Dorsale. Effetti di questa trasformazione sono semplificazione paesaggistica ed ecologica, omogeneizzazione colturale, perdita di valori testimoniali, rischi erosivi e di inquinamento delle falde acquifere. In questa parte di territorio, come pure nelle Crete, si osservano processi di

espansione dei nuclei storici che comportano alterazione della loro struttura fondativa e del rapporto dimensionato che li legava al supporto morfologico e al tessuto del paesaggio agrario circostante.

Nella parte meridionale dell'ambito (alta Val d'Orcia e Valle del Formone) caratterizzata da un paesaggio in parte boscato, in parte a campi chiusi destinati al pascolo e al seminativo, il fenomeno più evidente è l'espansione del bosco sui terreni meno sfruttati e più marginali, particolarmente visibile in alcuni contesti (morfotipo 3).

Valori

Il paesaggio delle Crete (morfotipo 5) rappresenta una delle immagini della campagna toscana più diffuse e apprezzate, oltre che di più recente consacrazione estetica. Malgrado presenti aspetti di criticità anche considerevoli (marcata tendenza all'erosione, perdita di diversificazione ecologica legata alla diffusione delle monoculture a seminativo e di elementi geomorfologici caratterizzanti) questa configurazione paesistica presenta notevoli valori estetico-percettivi dati dall'associazione tra morfologie addolcite, uniformità e ampiezza dei tessuti coltivati, rarefazione del sistema insediativo nel quale spiccano come emergenze visive nuclei storici in posizione di crinale o sul colmo dei poggi e pochi aggregati rurali sparsi. La viabilità storica è talvolta corredata di filari di alberi che ne sottolineano il ruolo strutturante, mentre alcuni tra gli insediamenti storici (Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia e centri minori come Montisi, Castelmuzio, Petroio) sono pregevolmente equipaggiati di corone di colture arboree per lo più di impronta tradizionale (morfotipi 12, 16, 18). I fenomeni erosivi tipici dei suoli argillitici (calanchi e biancane come quelli, di particolare bellezza, di Lucciola Bella) costituiscono elementi di elevato valore estetico-percettivo oltre che geologico e naturalistico. Lingue di vegetazione riparia presenti negli impluvi, siepi e boschetti svolgono una funzione strutturante il paesaggio sia sul piano morfologico che ecologico.

Nei rilievi di Montalcino le modificazioni indotte dalla specializzazione viticola (morfotipi 11, 15, 18) hanno in gran parte alterato i caratteri del paesaggio tradizionale con effetti di banalizzazione e omogeneizzazione. Di pregio alcuni lembi di tessuti culturali a maglia più fitta disposti attorno a nuclei storici come Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano.

Nel settore meridionale dell'ambito, dominato visivamente dai rilievi vulcanici del Monte Amiata e di Radicofani e percorso da fenomeni erosivi di valore scenografico, i principali valori sono riferibili alle superfici agricole e pascolive a campi chiusi (morfotipo 9), che rappresentano in certi casi testimonianza storica di una particolare modalità di organizzazione del territorio rurale (mentre in altri sono esito di processi di rinaturalizzazione) e costituiscono fascia di tran-

sizione percettiva e morfologica tra paesaggi dai caratteri molto eterogenei come le Crete, le matrici boscate dell'Amiata, i seminativi della Valle del Paglia.

Criticità

Le principali criticità presenti nel territorio delle Crete (morfotipo 5) sono determinate da una gestione meccanizzata dell'agricoltura che ha comportato semplificazione della maglia agraria con allargamento degli appezzamenti e rimozione di parti del corredo vegetazionale, perdita di diversificazione del mosaico agrario con eliminazione delle tessere di colture promiscue che storicamente si inframmettevano nel tessuto dei seminativi, e spianamento dalla gran parte dei fenomeni erosivi tipici delle argille. Sul piano estetico-percettivo un effetto negativo è esercitato dalla presenza di filari di cipressi di impianto recente posti per lo più a corredo di alcune strade ma privi di una relazione toposegnica con il luogo e dunque storicamente e morfologicamente incoerenti.

Nel territorio di Montalcino la criticità maggiore è rappresentata dalla intensificazione della viticoltura in grandi appezzamenti monoculturali (morfotipo 11), in certi casi affiancati a seminativi a maglia ampia (morfotipo 15) e a oliveti specializzati (morfotipo 18). Effetti negativi conseguenti a questa dinamica di trasformazione sono dilatazione e semplificazione della maglia agraria, rimozione di elementi dell'infrastruttura rurale storica - come strade poderali e interpoderali, sistemazioni di versante, vegetazione non colturale di corredo -, rischio erosivo e di dilavamento dei versanti specialmente in corrispondenza dei vigneti più lunghi, disposti a rittochino e privi di interruzioni della pendenza. In alcuni casi sussiste anche il rischio di inquinamento della falda acquifera. La realizzazione di nuove cantine di grandi dimensioni può costituire un problema dal punto di vista dell'integrità morfologica e percettiva del paesaggio. Sia nel territorio delle Crete che in quello di Montalcino si osservano processi di urbanizzazione per lo più a carattere residenziale (e talvolta legati a usi turistici) che hanno alterato la morfologia di alcuni insediamenti storici e la loro relazione con il contesto paesaggistico. Alcuni esempi sono visibili attorno a Pienza, San Quirico d'Orcia, Monticchiello. Processi di abbandono delle attività agricole e pascolive possono interessare il territorio dell'alta Val d'Orcia e della Valle del Formone, dove seminativi semplici o prati e pascoli organizzati in tessuti a campi chiusi subiscono l'avanzata della vegetazione spontanea e del bosco (morfotipi 3 e 9). Il fenomeno è particolarmente evidente sui rilievi compresi tra l'Orcia e il Formone, nel territorio circostante Radicofani e tra Bagni San Filippo e Castiglione d'Orcia.

I fondovalle sono interessati da processi di semplificazione e dilatazione della maglia dei coltivi dovuti alla intensificazione delle colture a seminativo (morfotipo 6) e, in alcuni casi,

val d'orcia e val d'asso

all'inserimento di nuovi vigneti (morfotipo 11, 15, 17) come in parte del fondovalle dell'Asso e di quelli dell'Ombro e dell'Orcia in prossimità dei rilievi di Montalcino, zona di massima concentrazione della viticoltura specializzata. Isolati e circoscritti i fenomeni di urbanizzazione dei fondovalle.

Indirizzi per le politiche

Il paesaggio delle Crete è contraddistinto da elevati valori estetico-percettivi legati alla combinazione tra morfologia dei suoli, omogeneità colturale, ampiezza della maglia insediativa e agricola, e alla presenza di fenomeni erosivi caratteristici delle argille. È esposto a rischi di erosione e banalizzazione paesistica ed ecologica. Principali indirizzi per il paesaggio collinare a prevalenza di seminativi estensivi sono:

- tutelare il sistema insediativo storico rurale evitando alterazioni dell'integrità morfologica dei nuclei e contrastando fenomeni di dispersione insediativa nel paesaggio agrario;
- incentivare la conservazione delle colture a seminativo evitando la loro massiccia sostituzione con colture legnose (come vigneti specializzati localizzati in aree a rischio erosivo o le colture da biomassa) che altererebbero significativamente i tratti identitari del paesaggio;
- preservare le corone di oliveti che contornano alcuni dei nuclei storici caratterizzandoli come punti nodali del sistema insediativo e sottolineandone la presenza nell'orizzonte uniforme dei seminativi estensivi;
- preservare siepi, alberature, lingue e macchie boscate, formazioni riparie che costituiscono la rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica e incentivarne la ricostruzione nelle parti più scarsamente equipaggiate;
- conservare biancane, calanchi, balze e altre emergenze geomorfologiche per il valore paesaggistico e ambientale.

Il paesaggio dei rilievi di Montalcino è esito di trasformazioni recenti del tessuto dei coltivi tradizionali, riconvertiti massicciamente in vigneti specializzati. Il sistema insediativo storico, più denso e ramificato rispetto ai territori contermini, mostra una certa dipendenza da forme di organizzazione e sfruttamento del territorio rurale più simili alla mezzadria classica che al latifondo mezzadrile. Criticità principali sono l'omogeneizzazione paesistica ed ecologica, la semplificazione morfologica del paesaggio e i rischi erosivi, mentre di particolare pregio sono i lembi di colture tradizionali ancora esistenti. Principali indirizzi per il paesaggio collinare a prevalenza di colture viticole sono:

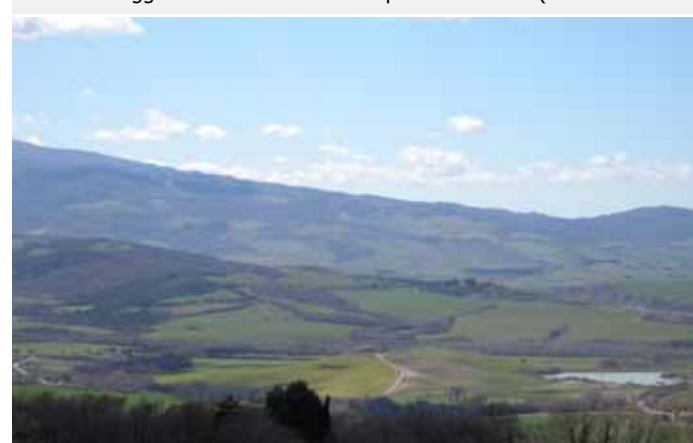
- preservare la leggibilità della relazione tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, attraverso la tutela dell'integrità morfologica degli insediamenti, la conservazione di una fascia di oliveti o di altre colture d'impronta tradizionale nel loro intorno paesistico e lungo la viabilità



Biancane e calanchi (foto P. Baldeschi)



Paesaggio del seminativo nudo tipico delle Crete (foto P. Baldeschi)

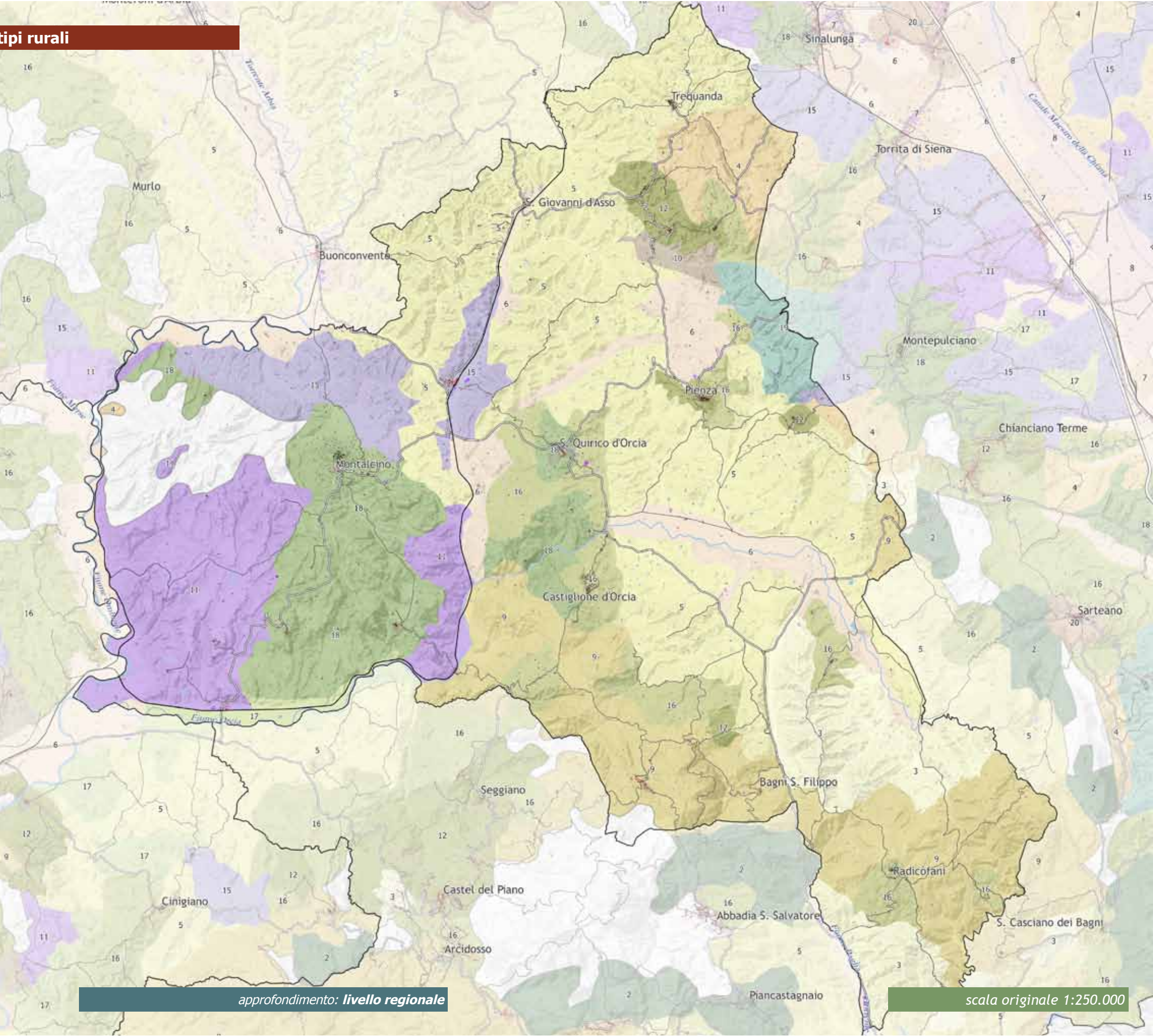


paesaggio dei seminativi e pascoli a campi chiusi intervallati da colture arboree e boschi (foto P. Baldeschi)



paesaggio del seminativo nudo tipico delle Crete (foto P. Baldeschi)

Morfotipi rurali



morfotipi delle colture
erbacee

03. morfotipo dei
seminativi tendenti alla
rinaturalizzazione in
contesti marginali



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

04. morfotipo dei
seminativi semplificati in
aree a bassa pressione
insediativa



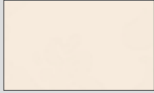
Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti montani e collinari periferici rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un'agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale.

05. morfotipo dei
seminativi semplici a
maglia medio-ampia di
impronta tradizionale



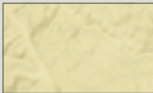
Questo tipo di paesaggio è caratterizzato dalla predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio, da una maglia agraria ampia di tipo tradizionale e dalla presenza di un sistema insediativo a maglia rada. Ha un grande valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, orizzonti molto estesi coltivati a seminativo, valori luministici prodotti dal particolare cromatismo dei suoli, episodi edilizi isolati.

06. morfotipo dei
seminativi semplificati di
pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

09. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna



Il morfotipo è dato dalla combinazione tra aree a seminativo e a prato-pascolo in cui è leggibile l'organizzazione della maglia a "campi chiusi" con filari, siepi, boschi poderali e alberi isolati. Può essere sia espressione di una modalità di utilizzazione agricola del territorio consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

morfotipi specializzati delle colture arboree

11. morfotipo della viticoltura



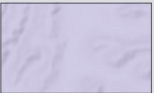
Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



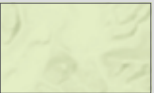
Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

17. morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto di pianura e delle prime pendici collinari



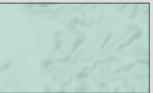
Il morfotipo si trova in aree di pianura o sulle prime pendici collinari ed è caratterizzato dall'associazione tra oliveti, seminativi e vigneti. La maglia agraria è medio-ampia o ampia, con appezzamenti di dimensioni consistenti di forma regolare e geometrica. I confini tra i campi appaiono piuttosto nettamente definiti. Le colture specializzate a oliveto e vigneto sono per lo più di impianto recente, mentre quelle di impronta tradizionale sono fortemente residuali.

18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi colturali moderni.

19. morfotipo del mosaico culturale e boscato



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

di crinale, la manutenzione e – nel caso di ristrutturazioni agricole e fondiari – la creazione di un mosaico agrario morfologicamente articolato e complesso;

- incentivare la conservazione delle colture d'impronta tradizionale come oliveti e vigneti terrazzati;
- nelle nuove riorganizzazioni del tessuto dei coltivi mantenere una maglia fitta o media, preservare la diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti e vigneti e conservare l'infrastruttura rurale storica (sistemazioni idraulico-agrarie, viabilità podereale e interpodereale, corredo vegetazionale) in termini di integrità e continuità;
- in corrispondenza delle colture tradizionali terrazzate, garantire la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti o la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza idraulica, coerenti con il contesto paesaggistico;
- nei nuovi impianti di viticoltura specializzata realizzare una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica articolata e continua, data dal sistema della viabilità di servizio e dal corredo vegetazionale della maglia agraria. Contenere inoltre i fenomeni erosivi mediante l'interruzione delle pendenze più lunghe e la predisposizione di sistemazioni di versante.

Il paesaggio dell'alta Val d'Orcia e della Valle del Formone è caratterizzato dall'alternanza di tessuti a campi chiusi (che comprendono pascoli, prati e seminativi bordati di siepi e interrotti da lingue di vegetazione spontanea), macchie di bosco più estese, incolti e seminativi tendenti alla rinaturalizzazione. Notevole la presenza di calanchi e biancane, in certi casi di grande valore. Criticità maggiori sono l'abbandono e la tendenza alla rinaturalizzazione.

Principali indirizzi per questo tipo di paesaggio sono:

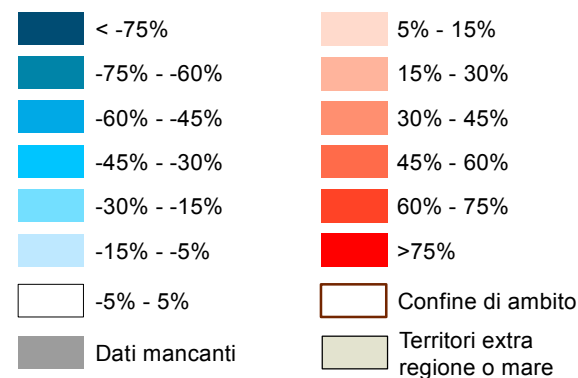
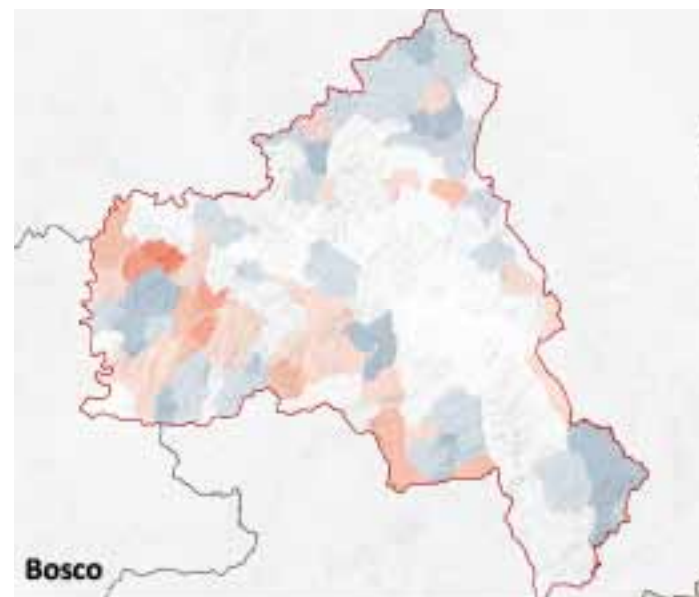
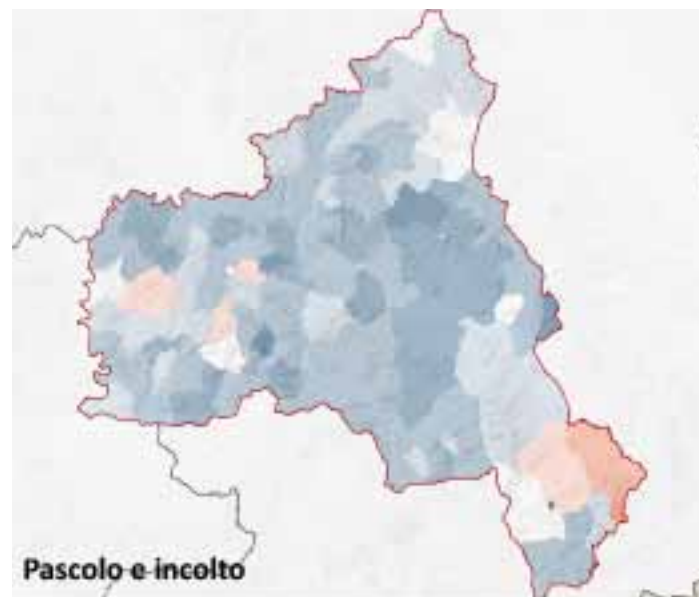
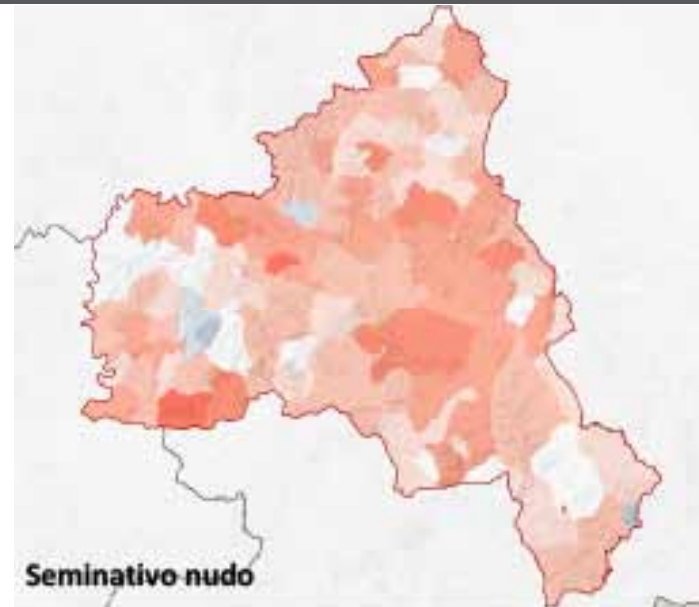
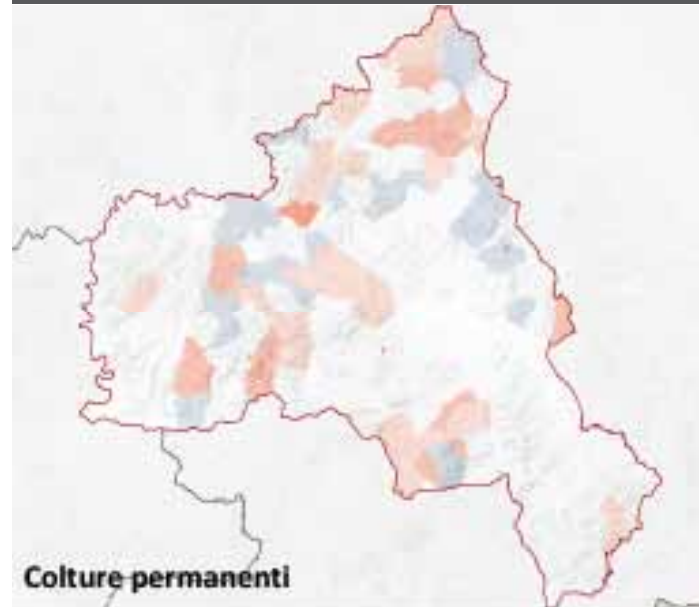
- sviluppare politiche che favoriscano il riutilizzo del patrimonio abitativo, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole, l'accessibilità delle zone rurali in termini di miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto;
- favorire la riattivazione di economie agrosilvopastorali, promuovere l'offerta turistica e agrituristica legata alle produzioni enogastronomiche di qualità, all'artigianato tipico, alla conoscenza del paesaggio e dell'ambiente collinare-montano;
- nelle eventuali trasformazioni del tessuto di coltivi e pascoli, preservare la maglia agraria a campi chiusi e l'alto grado della sua funzionalità ecologica. Di fondamentale importanza è tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, attraverso la conservazione di siepi, filari e altri elementi di corredo;
- mantenere le formazioni boschive storiche che si inframmettono come macchie tra seminativi e prati e contener-

ne l'espansione sulle parti del tessuto agricolo scarsamente mantenute o in stato di abbandono.

Il paesaggio dei fondovalle è quasi interamente occupato da seminativi (e in qualche caso da vigneti) a maglia semplificata. Rari i fenomeni di urbanizzazione. Principali indirizzi sono:

- contrastare, laddove presenti, i fenomeni di urbanizzazione e di erosione dello spazio agricolo, ed evitare lo spezzettamento delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione che ne possono compromettere la funzionalità;
- per i seminativi a maglia semplificata, incentivare la ricostituzione della rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica salvaguardando gli elementi vegetazionali non colturali presenti e piantando siepi e filari arborati a corredo dei confini dei campi, della viabilità podereale, delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano. Nelle nuove riorganizzazioni della maglia agraria, la forma e l'orientamento dei campi dovranno assicurare la funzionalità idraulica dei coltivi e il conseguente equilibrio idrogeologico della rete scolante;
- per i tessuti agricoli interessati da vigneti specializzati, incentivare la ricostituzione di una maglia dei coltivi media o medio-ampia ben infrastrutturata sul piano paesaggistico ed ecologico, attraverso l'introduzione di elementi vegetazionali non colturali, la realizzazione di appezzamenti morfologicamente coerenti con le linee direttrici del disegno del territorio (orientate per assicurare l'equilibrio idrogeologico), la diversificazione colturale.

Variazioni dell'uso del suolo fra 1830 e 1960



differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI

Uso del suolo

- Colture permanenti (vigneto, oliveto, frutteto, seminativo arborato, orto, castagneto da frutto)
- Seminativo nudo
- Incolto produttivo e prato
- Bosco
- Altri usi

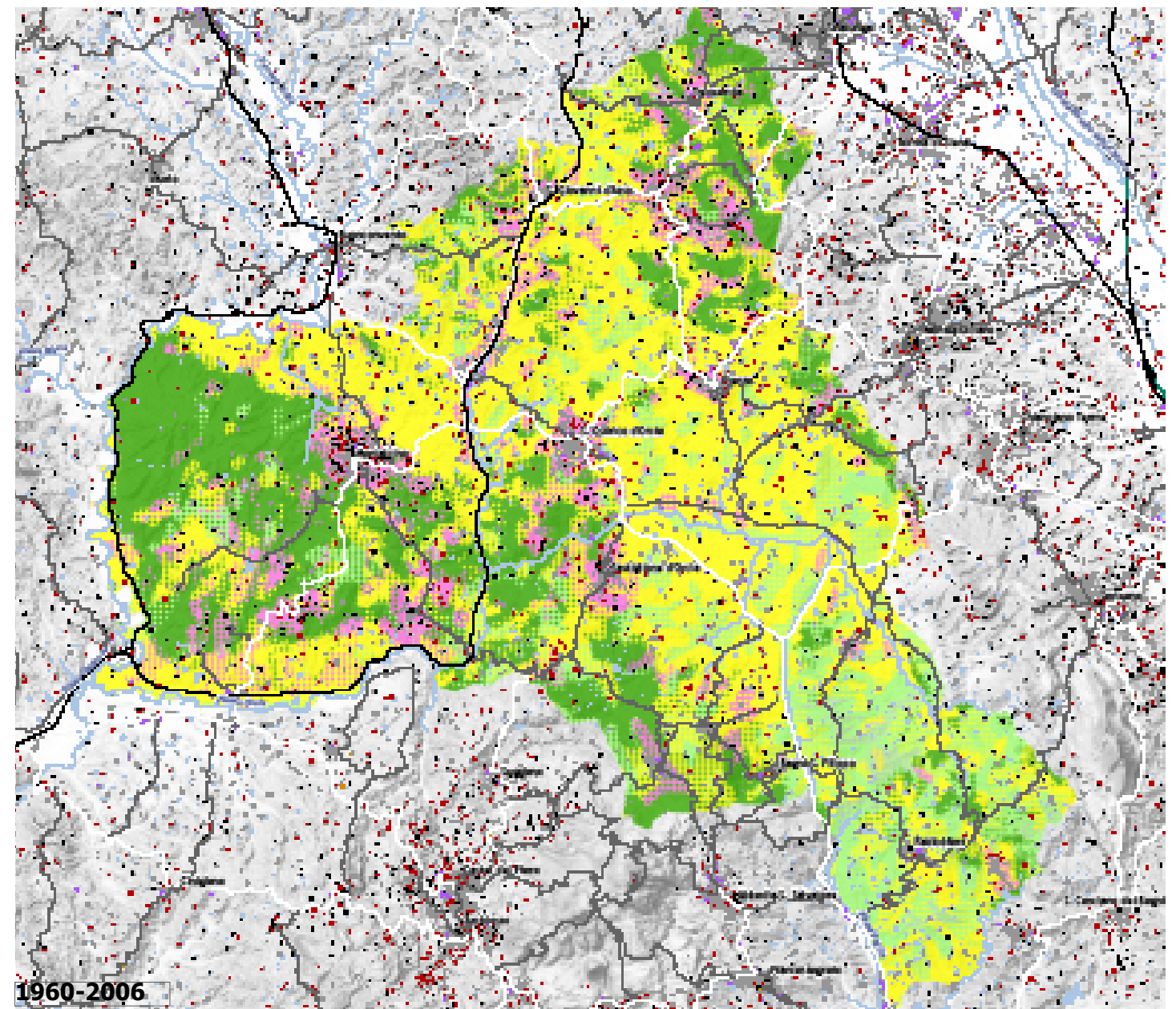
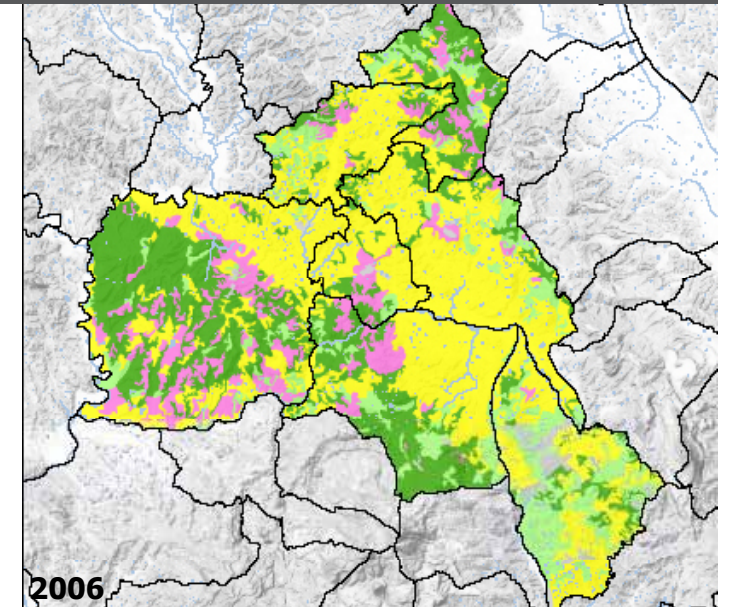
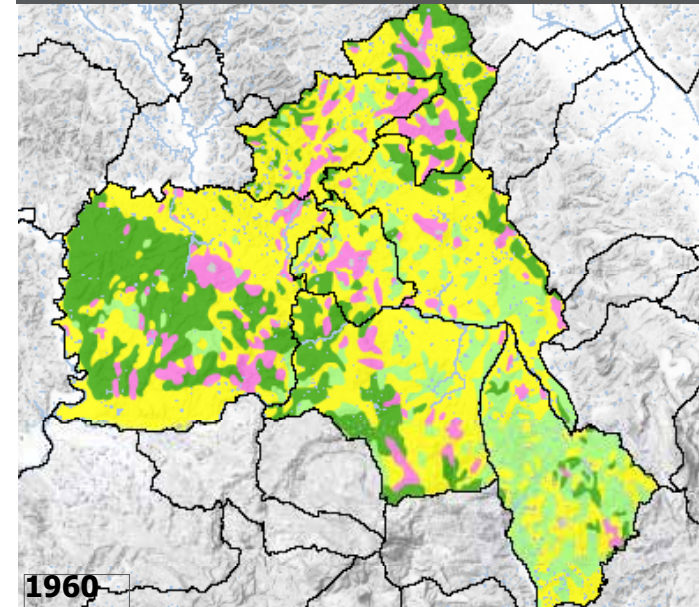
Variazioni dell'uso del suolo

Uso del suolo al 2006 (puntinato)

Uso del suolo al 1960 (sfondo)

Nell'ambito delle macroclassi adottate, le aree a campitura piena indicano continuità negli usi del suolo mentre il puntinato indica trasformazione.

Variazioni dell'uso del suolo fra 1960 e 2006



logo

piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA

livello d'ambito

ambito **17**

val d'orcia e val d'asso

Interpretazione di sintesi

4

4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

criteri metodologici (LINK)

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

Tre le grandi strutture paesaggistiche attorno alle quali si articola il vasto patrimonio territoriale dell'ambito: il paesaggio delle Crete Senesi, delimitato dalle dorsali di Montalcino, del Monte Cetona e, sul lato meridionale, dal corso del fiume Orcia, dominato da tessuti cerealicoli e pascolivi nudi a maglia rada; il sistema collinare di Montalcino, i cui caratteri principali - la prevalenza delle colture viticole e la densità del sistema insediativo e viario organizzato attorno all'insediamento storico principale - contrastano nettamente con il paesaggio dell'ambito; l'alta Valle dell'Orcia e del Formone, dagli elevati valori naturalistici compresi nel mosaico agropastorale di incolti, prati-pascolo, seminativi.

La prima struttura richiama una delle immagini più diffuse e consacrate della Toscana a livello internazionale, il paesaggio delle Crete Senesi. Malgrado le numerose e marcate criticità presenti all'interno di questo sistema paesistico (consistenti e duraturi processi erosivi dei suoli che hanno originato le forme caratteristiche di quest'ambito, riduzione dell'eterogeneità dell'ecomosaico agricolo collegata alla monocultura cerealicola), tale configurazione presenta straordinari valori estetico-percettivi, conseguenti all'associazione tra morfologie addolcite, uniformità e ampiezza dei tessuti

coltivati, rarefazione del sistema insediativo nel quale spiccano - come emergenze visive - i nuclei storici in posizione di crinale o sul colmo dei poggi. Il susseguirsi di morbidi rilievi collinari incisi dai corsi d'acqua, composti da argille plioceniche anche note come "argille azzurre", occupati per lo più da mosaici di prati-pascolo e seminativi estensivi, e interessati da fenomeni erosivi tipici dei suoli argillitici (calanchi e biancane), costituisce una struttura patrimoniale di straordinario valore estetico-percettivo oltre che geologico e naturalistico. Una eccellenza naturalistica e paesaggistica unica, riconosciuta dall'istituzione di numerosi Siti Natura 2000 e aree protette: "Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano", "Crete dell'Orcia e del Formone" (SIR SIC ZPS), "Lucciolabella" (SIR SIC ZPS). Il paesaggio rurale è contraddistinto da una maglia agraria medio-ampia che, nella sua organizzazione, riporta l'impronta del latifondo mezzadrile, forma di sfruttamento del territorio rurale coincidente con un appoderamento di tipo estensivo all'interno di grosse concentrazioni fondiari. Lingue di vegetazione riparia presenti negli impluvi, siepi e boschetti svolgono una funzione strutturante il paesaggio, sia sul piano morfologico che ecologico. Entro questo quadro si inserisce un sistema insediativo estremamente rado, concentrato sul colmo dei poggi o in posizione di crinale, ovvero sui pochi supporti geomorfologici più stabili e sicuri offerti dai suoli argillitici. Spesso colture arboree per lo più di impronta tradizionale (oliveti, oliveti misti a seminativi o a piccoli vigneti e ad appezzamenti in coltura promiscua) si dispongono a corona dei nuclei storici (Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, i centri minori di Montisi, Castelmuzio, Petroio) sottolineandoli come nodi del sistema insediativo, e interrompono la continuità dei seminativi nudi. Attorno a Pienza e San Quirico d'Orcia affiorano sabbie, conglomerati e calcari pliocenici che determinano versanti più lunghi e ripidi e una maggiore fertilità dei suoli (che hanno reso possibile l'impianto di colture legnose o promiscue) e hanno rappresentato luoghi d'elezione per gli insediamenti storici, grazie anche all'ottima disponibilità d'acqua presente. In corrispondenza delle deviazioni di crinale della Cassia per la Val di Chiana, una viabilità a pettine, seguendo l'andamento morfologico dei crinali e delle valli secondarie dell'Orcia, risale il versante occidentale della catena montuosa del Cetona, scollinando nella Val di Chiana. Tale viabilità intercetta gli insediamenti principali di San Giovanni d'Asso e Pienza e il sistema di centri allineati lungo la dorsale del Monte Cetona (Montisi, Monticchiello, Castelluccio, La Foce). In questo contesto emerge, per lo straordinario valore storico, urbanistico ed architettonico, il centro di Pienza, riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. La presenza della via Francigena ha arricchito ulteriormente il sistema insediativo storico con numerose strutture difensive (castelli e torri), pievi e abbazie (come San Piero in Campo e Sant'Anna in Campre-

na o come l'abbazia di Sant'Antimo), con gli innumerevoli insediamenti aventi funzione di assistenza e di accoglienza dei pellegrini e dei viaggiatori (osterie, ospedali e stazioni di posta) di cui rimangono numerose testimonianze (Ospedale della Scala di Siena a San Quirico, ospedali di Arcimbaldo, la mansione delle Briccole, l'osteria sul ponte dell'Orcia, le stazioni di posta della Scala, della Poderina, di Ricorsi, la Posta di Radicofani).

Il sistema collinare di Montalcino coincide con la seconda struttura paesaggistica, che si distingue nettamente all'interno dell'ambito per le mutate morfologie del rilievo, per i suoli più fertili e adatti alle colture legnose, per la presenza di un sistema insediativo più denso rispetto al contesto circostante e organizzato in forma radiale attorno a Montalcino, collocato in posizione centrale e dominante rispetto al suo territorio rurale. Alle morfologie addolcite e poco estese delle Crete si sostituiscono, infatti, massicci collinari dal profilo più nettamente definito (la Dorsale di Montalcino), sostenuti da suoli meno erodibili e per questo quasi interamente occupati da vigneti, oggi condotti in forma specializzata in vaste monoculture o inseriti all'interno di mosaici comprendenti anche oliveti. Un paesaggio questo, trasformato e banalizzato rispetto a un passato recente, diretta conseguenza dell'intenso processo di sostituzione dei coltivi tradizionali avvenuto a partire dagli anni Sessanta, con profonde e strutturali alterazioni dei caratteri morfologici del rilievo, della diversificazione colturale e dell'eterogeneità dell'ecomosaico. Ridotte estensioni di colture tradizionali a maglia fitta sopravvivono solo in lembi di territorio posti attorno ai nuclei storici, in particolare lungo il sistema radiale di Montalcino - sveltante sulla sommità della collina con il suo inconfondibile profilo delineato dai campanili, dalla torre del Comune e dalla Fortezza - e in prossimità della radiale di strade che lo collegano al suo contado e ai borghi collinari sottostanti (Carmignano, S. Angelo in Colle, S. Antimo, Castelnuovo dell'Abate).

Nell'alta Val d'Orcia e lungo la Valle del Formone (terza struttura paesaggistica, coincidente con la parte più meridionale dell'ambito) i paesaggi collinari sfumano in quelli montani dell'Amiata e, più a sud, nel fondovalle del fiume Paglia. Scenari segnati ora da tessuti a campi chiusi in cui si alternano pascoli, prati e seminativi bordati di siepi, interrotti da lingue di vegetazione spontanea, ora da macchie di bosco più estese (faggio e castagno verso le pendici del Monte Amiata), ora da incolti e seminativi tendenti alla rinaturalizzazione. In alcuni casi, il paesaggio dei tessuti a campi chiusi, fascia di transizione percettiva e morfologica tra contesti dai caratteri molto eterogenei (come le Crete, le matrici boscate dell'Amiata, i seminativi della Valle del Paglia), rappresenta una notevole testimonianza storica di

una peculiare modalità di organizzazione del territorio rurale. Elevato il valore naturalistico di questi mosaici agropastorali che svolgono un ruolo molto importante di nodo di connettività ecologica all'interno della rete regionale degli agroecosistemi. L'alto valore dell'area è inoltre stato riconosciuto dalla istituzione dei Siti Natura 2000 "Crete dell'Orcia e del Formone" e "Lucciolabella" e dal complementare sistema di Riserve Naturali (Lucciolabella e Crete dell'Orcia). Da segnalare, in alcuni contesti, la presenza di calanchi e biancane di grande valore paesaggistico, oltre che naturalistico e geologico. Tradizionalmente bassa la densità insediativa di queste valli, prevalentemente erosive ed esondabili. A elevare il pregio dei caratteri patrimoniali concorre l'articolato sistema idrografico. Il fiume Orcia e i torrenti Formone e Paglia presentano una estrema ricchezza di habitat e specie di interesse conservazionistico, e rappresentano ecosistemi fluviali molto rari all'interno della regione, con lunghi tratti a dinamica naturale o seminaturale caratterizzati da largo alveo e tipici terrazzi alluvionali ghiaiosi. Notevoli anche i caratteri di valore della vegetazione riparia (formazioni arboree e arbustive ripariali a salici, pioppi e ontani, formazioni a dominanza di Santolina etrusca, a costituire garighe fluviali endemiche della Toscana meridionale, Umbria e alto Lazio).

Il territorio dell'ambito comprende inoltre numerosi geositi (molti dei quali riferibili alla presenza di calanchi, biancane, balze, altri a frane sottomarine, a siti ipogei scavati per captare le acque, altri ancora che illustrano l'evoluzione geologica dell'ambito), siti interessati da fenomeni geotermici con particolari aspetti di valore paesaggistico e ambientale (Bagno Vignoni e Bagni San Filippo le cui acque vengono sfruttate a fini idroterapeutici e dai quali scaturiscono sorgenti termali), cave di importanza storica o geologica (cave di calcare di Montisi, cava di Podere Pianoia, cava di alabastro calcareo di Castelnuovo dell'Abate, cave storiche di travertino presso Castelnuovo dell'Abate e Bagno Vignoni).



Patrimonio territoriale e paesaggistico



legenda

Strutture ed elementi di contesto

- Viabilità di grande comunicazione
- Reticolo stradale urbano e periurbano
- Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
- Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

- Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico
- Ferrovie secondarie ad alta potenzialità funzionale e territoriale
- Centri urbani storici
- Centri urbani storici e tessuto matrice
- Nuclei e borghi storici
- Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
- Laghi
- Vegetazione ripariale arborea
- Boschi planiziali
- Nodi della rete ecologica forestale
- Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
- Ambienti rocciosi
- Aree carsiche
- Seminativi semplici a maglia medio ampia di impronta tradizionale - di valore estetico percettivo
- Seminativo e oliveto prevalenti di collina
- Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- Campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
- Castagneto da frutto
- Sugherete
- Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica

estratto della carta



val d'orcia e val d'asso

4.2 Criticità

criteri metodologici (LINK)

Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale, sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.

Le dinamiche di trasformazione che caratterizzano l'ambito della Val d'Orcia si manifestano, con modalità e ripercussioni differenti, attraverso una serie di fenomeni. La dinamica (probabilmente) più rilevante in termini di impatti sul paesaggio riguarda i crescenti processi di intensificazione delle attività agricole, con particolare riferimento sia alla diffusione della monocoltura viticola specializzata (in ragione dell'elevata redditività del prodotto e del marchio legato al territorio), sia della monocoltura cerealicola (colline plioceniche della porzione centrale e settentrionale dell'ambito), fenomeni in grado di incidere negativamente sui caratteristici agroecosistemi tradizionali (pascoli, oliveti e seminativi) e sui valori naturalistici e paesaggistici a questi associati.

I processi di trasformazione del paesaggio agricolo causati dalla diffusione di impianti di vigneti specializzati si distinguono per entità e per ripercussioni negative sugli equilibri dell'ambito: dilatazione e semplificazione della maglia agraria, banalizzazione paesaggistica ed ecologica, rimozione di elementi dell'infrastruttura rurale storica (strade poderali e interpoderali, sistemazioni di versante, vegetazione non colturale di corredo), rischio erosivo e di dilavamento dei versanti (specialmente in corrispondenza dei vigneti disposti a rittochino), possibile inquinamento delle falde acquifere. Dopo aver occupato le aree più vocate, tali impianti sono

oggi estesi (assumendo in pratica il ruolo di monocoltura dominante) anche a discapito di aree agricole e pascolive (in abbandono) immerse nella zone boschive o sui terrazzi alluvionali ghiaiosi (in particolare, lungo il basso corso del fiume Orcia e alla confluenza con il fiume Ombrone - in località di Pian Rossi e Pian d'Orcia), con considerevoli impatti anche sugli equilibri degli ambienti periferiali (scomparsa di habitat di interesse comunitario e regionale). Nel paesaggio forestale dei monti di Montalcino (Poggio Pigna), ad esempio, gli impianti di vigneti specializzati hanno quasi completamente sostituito le aree con agricoltura tradizionale, i prati, i pascoli, gli oliveti e i seminativi, provocando una forte riduzione degli agroecosistemi di valore naturalistico, oltre che l'aumento della frammentazione delle superfici forestali (prima interrotte da colture a maggiore permeabilità ecologica o da incolti e prati-pascolo). Nel basso corso del fiume Orcia (su terrazzi alluvionali posti all'interno del SIC "Basso corso del fiume Orcia") alla diffusione dei vigneti specializzati si associa la presenza di impianti di frutteti specializzati. I processi di intensificazione delle attività agricole della Val d'Orcia riguardano non solo i vigneti specializzati ma anche la diffusione della monocoltura cerealicola e dei seminativi. Pur costituendo un elemento caratteristico del paesaggio locale, tale dinamica ha provocato - in pochi decenni - una sensibile semplificazione del livello di eterogeneità dell'ecomosaico agricolo (forte riduzione degli ambienti agricoli tradizionali e del pascolo, scomparsa delle dotazioni ecologiche - quali siepi, filari alberati e boschetti) e, soprattutto, la perdita di importanti emergenze geomorfologiche (soggette a rimodellamento e spianamento), quali calanchi, crete e bianche, andando spesso ad interessare aree di pertinenza fluviale e terrazzi ghiaiosi dei corsi d'acqua (in particolare, lungo i fiumi Ombrone e Orcia).

Anche per la Val d'Orcia, come per tutto l'ambito del senese, il rischio di vedere scomparire straordinarie emergenze paesaggistico-geomorfologiche (calanchi, crete e bianche) ci pone di fronte alla questione dell'erosione del suolo, questione fondamentale che prende forma di un "conflitto" tra esigenze diverse. Da un lato, quella di tutelare forme caratteristiche e uniche (e il loro ruolo chiave nel modellare il paesaggio e nel costituirne l'identità), dall'altro la necessità di contenere i processi di erosione del suolo (l'intera area del Bacino senese e dei bacini limitrofi è particolarmente soggetta a tale rischio), allo scopo di conservare la risorsa e di non sovraccaricare un sistema idrologico con aspetti di criticità.

Oltre che dai rilevanti processi di intensificazione delle attività agricole, i delicati equilibri dell'ambito e, in particolare, degli ecosistemi fluviali sono messi in discussione da altre criticità non meno importanti: la diffusa presenza di

siti estrattivi; gli interventi di rimodellamento dell'alveo e dei terrazzi ghiaiosi; la presenza di piste da motocross (anche interne al SIR "Basso corso del fiume Orcia"). Per il corso del fiume Ombrone e per gran parte del corso del fiume Orcia, significative risultano le criticità legate alla riduzione delle portate (per captazioni o per riduzione delle precipitazioni) e alla non ottimale qualità delle acque.

In alcuni settori dell'ambito sono da segnalarsi, inoltre, fenomeni di abbandono degli agroecosistemi (accentuati dal relativo isolamento di parti del territorio), con significativi processi di ricolonizzazione arbustiva e perdita di habitat agricoli e pascolivi (soprattutto, seminativi semplici o prati e pascoli organizzati in tessuti a campi chiusi), criticità particolarmente rilevante quando coinvolge le aree agricole residuali alto collinari o montane immerse entro superfici boschive (rilievi compresi tra l'Orcia e il Formone, nel territorio circostante Radicofani e tra Bagni San Filippo e Castiglione d'Orcia).

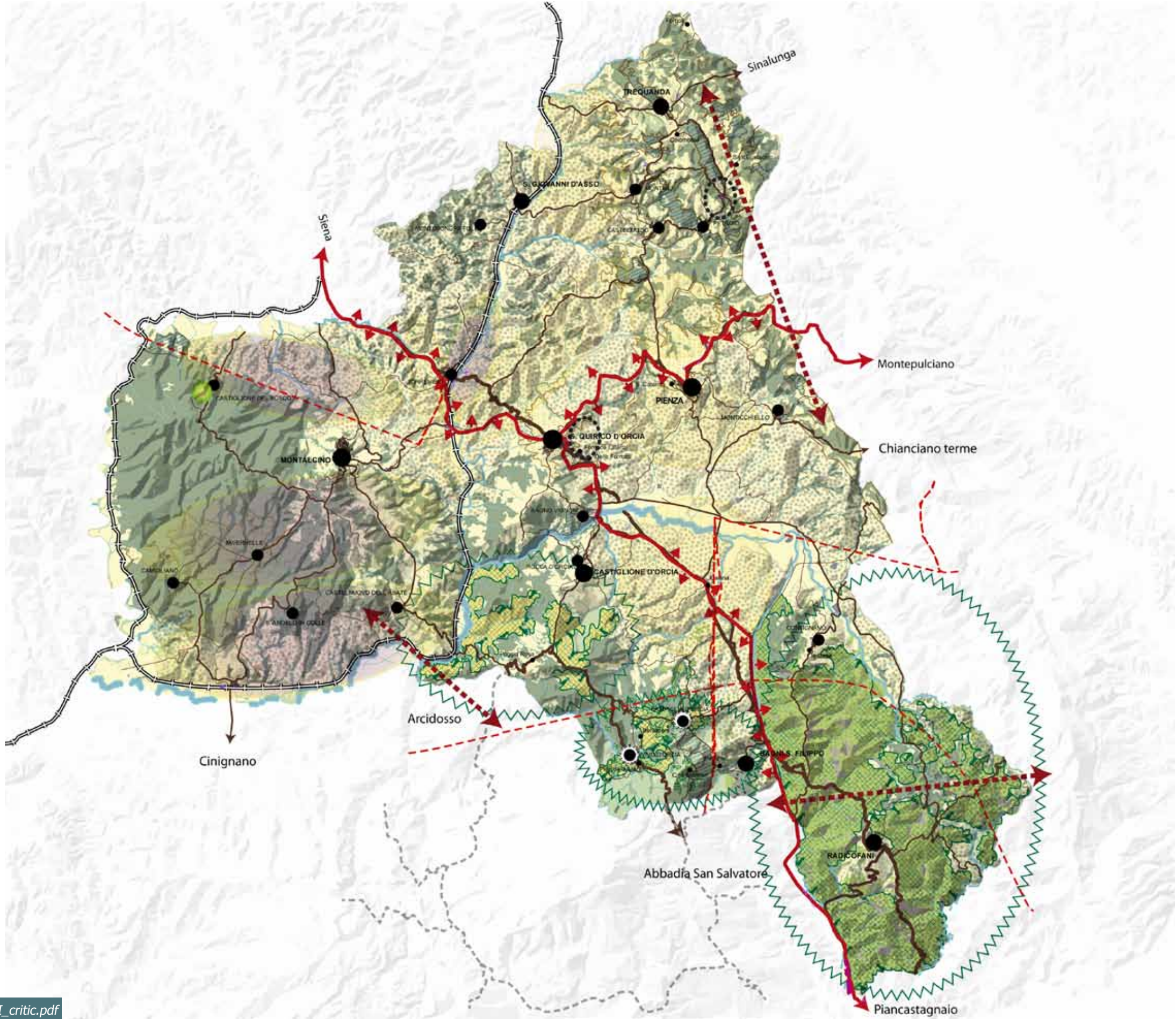
Processi di espansione dei borghi storici - con realizzazione di nuove aree residenziali (Pienza, San Quirico d'Orcia, Monticchiello), inserimento di piattaforme industriali/artigianali - concentrate soprattutto attorno ai nuclei principali (Montalcino, Torrenieri, San Quirico, lungo la Via Cassia - nei piani del Paglia), l'"effetto barriera" causato da importanti infrastrutture viarie (SS n. 2, la diramazione dalla SP n. 40 - in direzione sud, lungo il torrente Formone e i suoi terrazzi fluviali), i siti estrattivi e di lavorazione (formaci di Pienza, Monte di Petroio), essendo - il più delle volte - dinamiche di trasformazione puntuali e isolate, pur nella loro rilevanza, non costituiscono elementi di particolare pressione per l'ambito. Solo in alcuni casi, recenti espansioni insediative di centri collinari (con specifico riferimento a lottizzazioni a schiera e villette plurifamiliari), caratterizzate da scelte localizzative inappropriate (lungo i crinali ad alta panoramicità) o da interventi sovradimensionati (rispetto alle reali esigenze abitative), hanno causato un impatto considerevole sulle componenti e sugli equilibri del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito, interferendo con le visuali da e verso i centri e nuclei storici, le pievi e i casali, e interrompendo le regole insediative storiche caratterizzanti questi contesti. Tra i casi più significativi: il sistema di villette a schiera sviluppatosi lungo il crinale di Monticchiello, la lottizzazione residenziale a sud-est di Radicofani (lungo i crinali verso Celle sul Rigo e S. Casciano dei Bagni), le recenti espansioni residenziali di Montalcino (case a schiera e villette plurifamiliari lungo la SP "Traversa dei Monti"). Anche se con pesi e ripercussioni inferiori rispetto ad altre realtà della Toscana, sono da segnalarsi inoltre alterazioni delle relazioni territoriali e visuali tra insediamento rurale sparso (ville e casali) e paesaggio agricolo circostante, criticità riconducibili: alla

riconversione residenziale dei manufatti (ristrutturazioni, demolizioni e frazionamenti che trasformano - in tutto o in parte - l'originale organismo edilizio, non rispettandone la struttura morfotipologica e le caratteristiche distributive, formali e costruttive); all'introduzione di materiali ed elementi estranei al contesto; alla scomparsa/modificazione della rete di strade bianche (in prossimità di poderi recuperati) a fini residenziali o agrituristici; alla realizzazione di "attrezzature di sostegno commerciale" al settore vinicolo (cantine) o di "volumi di servizio" per le attività agricole e agrituristiche.

Nel quadro complessivo delle criticità, assume una certa rilevanza la proliferazione degli agriturismi e, soprattutto, lo sviluppo del turismo termale (risorsa economica strategica per l'area), con crescenti fenomeni di captazione di sorgenti e riduzione delle loro portate, alterazione di importanti habitat ed ecosistemi geotermali, realizzazione di macro strutture ricettive (Bagno Vignoni, Bagni San Filippo), con alterazione delle relazioni storiche e visuali tra insediamento termale antico e contesto naturalistico circostante, diffusione di campi da golf (a valle di Castiglione del Bosco, presso le sponde del Fiume Ombrone).



Criticità



legenda

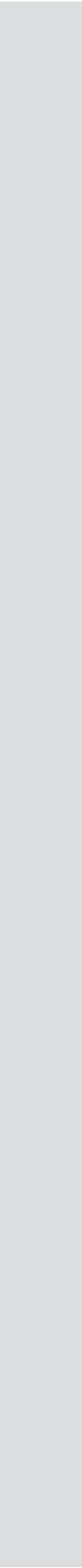
Strutture e elementi di contesto

-  Corsi d'acqua
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree rocciose
-  Viabilità storica di grande comunicazione
-  Infrastruttura stradale di grande comunicazione
-  Ferrovia
-  Strade principali
-  Strade locali
-  Espansione urbana fino agli anni '50
-  Centri urbani storici
-  Nuclei e borghi storici

Strutture, elementi, funzioni critiche
o in stato di criticità

-  Rischio di erosione del suolo
-  Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell'attività estrattiva
-  Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi
-  Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo
-  Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico
-  Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche
-  Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali
-  Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità
-  Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui
-  Centri interessati da fenomeni di abbandono della popolazione
-  Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione
-  Sottoutilizzazione della linea ferroviaria con ridotta capacità di fruizione territoriale
-  Piattaforme produttive
-  Insediamenti produttivi
-  Complesso golfistico e turistico
-  Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
-  Abbandono dei pascoli con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
-  Abbandono del mosaico agrosilvopastorale con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
-  Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del vigneto e del frutteto
-  Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del seminativo con allargamento e semplificazione della maglia agraria
-  Bacini estrattivi e cave di rilevante impatto paesaggistico ecosistemico e geologico
-  Elettrodotti ad alta tensione

val d’orcia e val d’asso





piano paesaggistico
REGIONE TOSCANA
livello d'ambito

ambito 17

val d'orcina e val d'asso

disciplina d'uso

5.1 Obiettivi di qualità e direttive

critéri metodologici (LINK)

Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito. Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.

Obiettivo 1
Salvaguardare l'eccellenza paesaggistica dell'ambito data dalla compresenza di strutture paesistiche fortemente connotate in senso identitario e tra loro notevolmente eterogenee, quali i morbidi rilievi delle Crete, le colline di Montalcino densamente insediate e coltivate, i paesaggi agricoli e pascolivi tradizionali dell'alta Val d'Orcia e della Valle del Formone

Obiettivo 2
Tutelare i caratteri strutturanti il paesaggio delle Crete Senesi connotato da straordinari valori estetico-percettivi dati dall'associazione tra morfologie addolcite, uniformità dei seminativi nudi, rarefazione del sistema insediativo, nonché da importanti testimonianze storico-culturali e da significative emergenze geomorfologiche e naturalistiche

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

- 2.1 - tutelare l'integrità morfologica e percettiva del sistema insediativo storico, costituito da centri, nuclei e complessi di valore architettonico-testimoniale disposti sui supporti geomorfologici più stabili (San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, Campiglia d'Orcia allineati lungo il fascio di percorsi che costituivano la Via Francigena, Pienza, Rocca d'Orcia):
- limitando la realizzazione di nuove espansioni al di fuori del territorio urbanizzato, sui versanti e nelle aree di fondovalle, e predisponendo forme di riqualificazione degli interventi edilizi non correttamente inseriti nel contesto o dissonanti rispetto ai valori storici di riferimento;
 - salvaguardando le visuali panoramiche che riguardano gli insediamenti storici e i rapporti di reciproca interscambiabilità;
 - conservando la riconoscibilità e la leggibilità del centro storico di Pienza quale eccellenza paesaggistica e iconografica, contraddistinto dalla peculiare collocazione su un basamento collinare a prevalenza di colture tradizionali e dalla presenza di un patrimonio storico-architettonico di straordinario valore universalmente riconosciuto;
 - promuovendo il mantenimento delle fasce di oliveti o di altri coltivi d'impronta tradizionale che circondano alcuni nuclei (Pienza, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia) e ne sottolineano la presenza nel paesaggio della Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti;

2.2 - tutelare le relazioni morfologiche, percettive e, ove possibile, funzionali fra manufatti rurali, distribuiti secondo la maglia rada impressa dal latifondo mezzadrile, e paesaggio agrario, contenendo i processi di deruralizzazione dell'edilizia storica e di dispersione insediativa delle volumetrie connesse agli agriturismi e, fermo restando le esigenze funzionali, perseguendo modalità di corretto inserimento paesaggistico dei manufatti di servizio all'attività agricola;

- 2.3 - preservare, per il loro valore fortemente identitario nel contesto dell'ambito, i seminativi nudi, i calanchi e le biancane, limitando gli effetti negativi dei processi di intensificazione delle attività agricole attraverso:
- la tutela integrale delle residue forme erosive, l'interdizione di interventi di rimodellamento (anche se a fini agricoli), messa a coltura o trasformazione in altra destinazione di calanchi e biancane e la creazione di fasce di rispetto destinate ad attività a basso impatto;
 - l'interdizione alla creazione e all'ampliamento di campi da golf, al fine di evitare il forte impatto visivo dei green e delle strutture di servizio sportivo, nonché rimodellamenti che alterano l'identità dei luoghi e gli equilibri idrogeomorfologici;
 - il mantenimento o l'introduzione di elementi di diversificazione paesaggistica ed ecologica (corredo vegetazionale della maglia agraria, zone tampone rispetto al reticolo

idrografico) con particolare riferimento alle aree di pertinenza fluviale e ai terrazzi ghiaiosi del fiume Orcia (compresi nel SIR Crete dell'Orcia e del Formone e individuati come *area critica per la funzionalità della rete* individuata nella Carta della rete ecologica).

2.4 - sostenere, nelle aree coltivate della Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti e a litologie alternate (individuate nella Carta dei sistemi morfogenetici), pratiche conservative dei suoli rispetto ai fenomeni erosivi, quali la riduzione dello sviluppo delle unità colturali nel senso della pendenza, la massima copertura del suolo negli avvicendamenti, il mantenimento di appropriati sistemi di gestione delle acque di deflusso.

Obiettivo 3
Tutelare la struttura paesistica delle colline di Montalcino, caratterizzata da un sistema insediativo denso organizzato in forma radiale e dalla diffusione delle colture arboree, e favorire la ricostituzione di una maglia agraria articolata e diversificata nei paesaggi delle colture specializzate

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

- 3.1 - preservare la leggibilità della relazione tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario, attraverso la tutela dell'integrità morfologica degli insediamenti posti su supporti rocciosi, la manutenzione delle colture tradizionali presenti nel loro intorno paesistico (con particolare riferimento a Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, Sant'Angelo in Colle, Camigliano), il mantenimento del rapporto dimensionale che lega edilizia rurale di origine mezzadrile e tessuto podereale, evitando la diffusione di volumi di servizio all'attività agrituristica e i processi di deruralizzazione;
- 3.2 - promuovere la conservazione dei tessuti agricoli tradizionali ancora presenti e, nelle aree di pertinenza fluviale (terrazzi alluvionali dell'Orcia e dell'Ombrone), contrastare ulteriori trasformazioni in vigneti specializzati e altre colture intensive; promuovere altresì la riqualificazione dei paesaggi intensivi della viticoltura attraverso il mantenimento della continuità della rete di infrastrutturazione rurale, il miglioramento delle dotazioni ecologiche (corredo vegetazionale della maglia agraria, zone tampone rispetto al reticolo idrografico, aree boscate di collegamento tra nuclei forestali relittuali), il contenimento dei fenomeni erosivi attraverso l'interruzione delle pendenze più lunghe (con particolare ri-

ferimento all'*area critica per la funzionalità della rete* e alla *direttrice di connettività da riqualificare* individuate nella carta della rete ecologica);

3.3 - nella progettazione di cantine e altre infrastrutture di servizio alla produzione vitivinicola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti idrogeologici, evitando soluzioni progettuali monumentali o che creino degli effetti di "fuori scala" rispetto al contesto paesaggistico; favorendo localizzazioni che limitino ove possibile gli interventi di sbancamento, non interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico e non coincidano con porzioni di territorio caratterizzate da elevata interscambiabilità (linee di crinale, sommità di poggi).

Obiettivo 4
Favorire il mantenimento degli ambienti agropastorali tradizionali e delle matrici forestali dell'alta Val d'Orcia e della Valle del Formone, che costituiscono eccellenza naturalistica e paesaggistica

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

- 4.1 - preservare l'elevato valore scenografico e paesaggistico rappresentato dal cono vulcanico di Radicofani, arroccata in posizione dominante sulla valle sottostante, anche attraverso la tutela dell'integrità morfologica e percettiva dell'insediamento storico e la gestione dei tradizionali mosaici agro-silvo-pastorali che coprono il rilievo;
- 4.2 - arginare i processi di abbandono e rinaturalizzazione del mosaico agrosilvopastorale composto da prati-pascolo, seminativi, formazioni calanchive e biancane, piccoli boschetti, incolti e arbusteti che costituiscono un vasto nodo della rete degli agroecosistemi (individuati nella Carta della rete ecologica), anche sviluppando politiche per contrastare lo spopolamento degli insediamenti montani e la riattivazione di economie agrosilvopastorali;
- 4.3 - contrastare la semplificazione della maglia agraria a campi chiusi e la perdita delle importanti emergenze geomorfologiche e naturalistiche delle biancane e delle crete, dovute all'intensificazione della monocoltura cerealicola, con particolare riferimento all'*area critica per la funzionalità della rete* dell'alta Val d'Orcia e alla *direttrice di connettività da riqualificare* tra il Monte Amiata e il Monte Cetona (individuate nella Carta della rete ecologica);



4.4 - aumentare i livelli di maturità e di valore ecologico delle *matrici forestali* e dei *nuclei forestali isolati* migliorandone la gestione selvicolturale, e tutelare i *nodi forestali primari* (individuati nella Carta della rete ecologica) situati nei versanti settentrionali del Monte Amiata che comprendono fagete, castagneti, rimboschimenti di conifere, boschi misti e l'importante e relittuale bosco autoctono di abete bianco dell'Abetina del Vivo.

Obiettivo 5

Garantire la permanenza e la riproduzione delle risorse geotermali, nonché la preservazione dei valori estetico-percettivi ad esse legate

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

5.1 - salvaguardare le aree termali di Bagno Vignoni, per l'unicità della sua piazza d'acqua di valore storico-culturale, e di Bagni San Filippo, per le sue formazioni calcaree immerse in un contesto boscoso di valore naturalistico, anche attraverso una corretta gestione del ciclo delle acque dalle sorgenti agli stabilimenti termali e agli impluvi naturali;

5.2 - individuare zone di rispetto delle sorgenti termali ove limitare gli emungimenti; programmare forme di valorizzazione turistica sostenibile e predisporre piani di gestione complessiva delle attività termali in grado di tutelare anche le importanti emergenze geomorfologiche e naturalistiche legate alle risorse geotermali.

Obiettivo 6

Salvaguardare e riqualificare i paesaggi fluviali dell'ambito (fiumi Orcia e Ombrone, torrenti Formone e Paglia), caratterizzati da lunghi tratti a dinamica naturale o semi-naturale

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

6.1 - tutelare la permanenza dei caratteri paesaggistici dei contesti fluviali, quali fasce di territorio che costituiscono una continuità fisica, morfologica e percettiva con il corpo idrico anche in considerazione della presenza di elementi storicamente e funzionalmente interrelati al bene medesimo:

individuando una fascia di mobilità fluviale da destinare alla dinamica naturale del fiume Orcia, ove evitare processi di urbanizzazione o altre modalità di artificializzazione che aumentino la superficie impermeabile;
favorendo interventi di riqualificazione e ricostituzione della vegetazione ripariale dove interrotta;
limitando l'apertura di siti estrattivi e riqualificando i bacini dismessi.

Obiettivo 7

Promuovere progetti e azioni finalizzati alla valorizzazione del territorio compreso all'interno del Sito Unesco nelle sue componenti ambientali e antropiche e prevedere forme di fruizione sostenibile del paesaggio, salvaguardando i valori storico-culturali e le tradizioni locali, anche attraverso il recupero e riqualificazione delle risorse connettive multimodali

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:

7.1 - riqualificare e mettere a sistema, anche con una rete di mobilità dolce, i tracciati storici quali luoghi privilegiati di percezione del paesaggio, con particolare riferimento al fascio di percorsi che costituivano la Via Francigena (comprese le sue deviazioni di crinale).

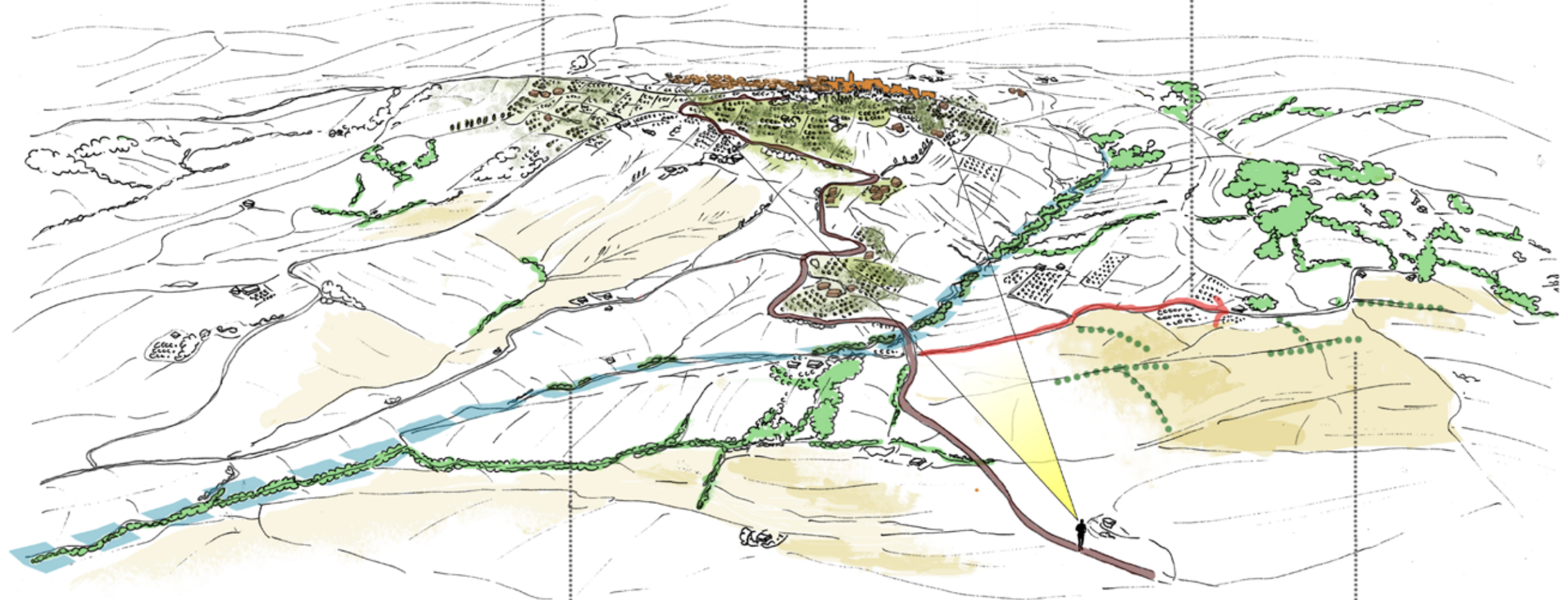
7.2 - valorizzare il patrimonio di manufatti e luoghi di elevato valore storico-testimoniale connessi alla Via Francigena o legati al reticolo fluviale e alla risorsa termale (Rocca d'Orcia, Rocca di Radicofani, complessi di San Piero in Campo e San'Anna in Camprena, Abbazia di Sant'Antimo, sistema dei mulini di San Quirico d'Orcia, sistema degli edifici protoindustriali collocati lungo il corso del fiume Vivo, Bagno Vignoni e il relativo sistema dei mulini, Bagni San Filippo, il sito UNESCO di Pienza).

Tutelare i caratteri strutturanti il paesaggio delle colline argillose connotato da straordinari valori estetico-percettivi, da importanti testimonianze storico-culturali e da significative emergenze geomorfologiche e naturalistiche

Tutelare l'integrità morfologica e percettiva del sistema insediativo storico, limitando la realizzazione di nuove espansioni al di fuori del territorio urbanizzato, predisponendo forme di riqualificazione degli interventi edilizi non correttamente inseriti nel contesto e salvaguardando le visuali panoramiche e i rapporti di reciproca intervisibilità

Tutelare le relazioni morfologiche, percettive e, ove possibile, funzionali fra manufatti rurali e paesaggio agrario, contenendo i processi di deruralizzazione dell'edilizia storica e di dispersione insediativa delle volumetrie connesse agli agriturismi

Promuovere la costituzione di una rete infrastrutturale multimodale per la fruizione del territorio, riqualificando e mettendo a sistema tracciati, sentieri e percorsi di valore storico e/o paesaggistico, anche valorizzando il patrimonio di manufatti e luoghi di elevato valore storico-testimoniale ad essa connessi o legati al reticolo fluviale e alla risorsa termale



Mantenere o introdurre elementi di diversificazione paesaggistica ed ecologica (corredo vegetazionale della maglia agraria, zone tampone rispetto al reticolo idrografico) con particolare riferimento alle aree di pertinenza fluviale e ai terrazzi ghiaiosi del fiume Orcia

Preservare, per il loro valore fortemente identitario nel contesto dell'ambito, i seminativi nudi, i calanchi e le biancane, limitando gli effetti negativi dei processi di intensificazione delle attività agricole e tutelando integralmente le residue forme erosive

legenda

 Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

